
DECIMO RAPPORTO SULLA VIOLENZA DI GENERE IN TOSCANA

Un'analisi dei dati dei Centri antiviolenza

2018

Regione Toscana

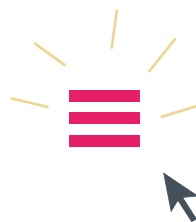


*Decimo Rapporto sulla violenza di genere in
Toscana . Anno 2018*
Vol. 1 - *Un'analisi dei dati dei Centri Antiviolenza*
Vol. 2 - *Le porte aperte. Percorsi di uscita dalla
violenza tra risorse individuali e lavoro dei
Centri antiviolenza e delle istituzioni in Toscana*
Regione Toscana
Direzione Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale
Settore Welfare e Sport
Osservatorio Sociale Regionale

In collaborazione con Anci Toscana



*Il presente rapporto è a cura di Paola Garvin
(Regione Toscana, dirigente Settore Welfare
e Sport e responsabile Osservatorio Sociale
Regionale) e Silvia Brunori (Regione Toscana,
coordinatrice della sezione Violenza di Genere
dell'Osservatorio Sociale Regionale)*
*Il testo è opera congiunta del gruppo di ricerca
coordinato da Silvia Brunori, la redazione del
testo è da attribuire a Silvia Brunori (Regione
Toscana), Daniela Bagattini, Mariella Popolla,
Gennaro Evangelista (Anci Toscana) con la
collaborazione di Luca Caterino (Anci Toscana).*
*Alle attività di ricerca e fornitura dei dati hanno
collaborato: i Centri antiviolenza, le Case rifugio,
i Centri per uomini autori di maltrattamento,
il Centro Regionale di documentazione per
l'infanzia e l'adolescenza, la Rete regionale
Codice Rosa, i Consultori, il Centro di riferimento
regionale per la violenza e gli abusi sessuali
su adulte e minori (CRRV), Auser Regionale, i
settori di Regione Toscana Direzione Diritti di
cittadinanza e coesione sociale: "Politiche per
l'integrazione socio-sanitaria", "Innovazione
Sociale", "Organizzazione delle cure e
percorsi cronicità", "Qualità dei servizi e reti
cliniche", Direzione Cultura e ricerca: "Tutela
dei consumatori e utenti, politiche di genere,
promozione della cultura di pace", A.R.T.I.
Agenzia Regionale Toscana per l'Impiego.
Progetto grafico di Andrea Meloni
Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo
del Consiglio regionale della Toscana.*



**Questo è un PDF
interattivo.
Usa l'icona presente in
ogni pagina per andare
all'indice e da lì
muoverti agilmente tra
i contenuti del
Rapporto.**

*Decimo rapporto sulla violenza di genere in
Toscana : 2018. 1, Un'analisi dei dati dei Centri
Antiviolenza / [Regione Toscana, Direzione
diritti di cittadinanza e coesione sociale, Settore
welfare e sport, Osservatorio sociale regionale;
a cura di Paola Garvin e Silvia Brunori ;
redazione del testo di Silvia Brunori, Daniela
Bagattini, Mariella Popolla, Gennaro Evangelista
con la collaborazione di Luca Caterino ;
prefazione di Monica Barni e Stefania Saccardi].
- [Firenze] : Regione Toscana, 2018*

*1. Toscana . Direzione diritti di cittadinanza e
coesione sociale. Settore
welfare e sport. Osservatorio sociale regionale*
*2. Garvin, Paola 3. Brunori, Silvia 4. Bagattini,
Daniela 5. Popolla, Mariella 6. Evangelista,
Gennaro 7. Caterino, Luca 8. Barni, Monica 9.
Saccardi, Stefania*

362.829209455

*Violenza - Vittime : Donne - Toscana - Rapporti
di ricerca*

*Per il download di questa e delle precedenti
edizioni del Rapporto consultare il sito: [www.
regione.toscana.it/osservatoriosocialeregionale](http://www.regione.toscana.it/osservatoriosocialeregionale)*

INDICE

PREFAZIONE	5
-------------------	---

INTRODUZIONE	7
---------------------	---

Parte Prima: I femminicidi

1. I FEMMINICIDI E GLI ORFANI SPECIALI	17
---	----

Parte Seconda: il monitoraggio dati

1. I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO	25
1.1 Gli accessi delle donne ai Centri antiviolenza della Toscana	27
1.2 Il Centro antiviolenza dentro al territorio: il percorso delle donne	31
1.3 Le donne	35
1.4 Le violenze	48
1.5 L'autore della violenza	51
1.6 I figli e le figlie	55
1.7 Le richieste delle donne e il percorso nei Centri antiviolenza	59
1.8 La denuncia	62
1.9 Le Case rifugio	68
1.9.1 Modalità di ingresso, profili e permanenza delle donne ospitate	70
1.9.2 Strutture, reti e servizi	72
1.9.3 Criteri di accesso, personale e fonti di finanziamento della Casa rifugio	77
1.9.4 L'uscita dalla Casa rifugio	82



2. IL CENTRO REGIONALE DI DOCUMENTAZIONE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA	85
3. LA RETE REGIONALE CODICE ROSA	91
3.1 Introduzione	92
3.2 Il protocollo d'Intesa tra Regione Toscana e Procure territoriali	93
3.3 La formazione	93
3.4 I gruppi di lavoro	94
3.5 La comunicazione nella rete	94
3.6 I dati	95
4. I CONSULTORI	103
5. IL CENTRO DI RIFERIMENTO REGIONALE PER LA VIOLENZA E GLI ABUSI SESSUALI SU ADULTE E MINORI (CRRV)	109
5.1 Violenza sessuale	110
5.2 Violenza domestica	113
6. I DATI DEI CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZE	117

Parte Terza: gli approfondimenti

1. LA VIOLENZA NEI CONFRONTI DELLE DONNE ANZIANE. UNA RILEVAZIONE CONDOTTA TRA LE ISCRITTE AUSER	135
1.1 Premessa	135
1.2 La voce di Auser Regionale. Il perché di una collaborazione	137
1.3 Conoscere per contrastare l'invisibilità del fenomeno	139
1.4 I risultati dell'indagine	140
1.5 Spunti di riflessione	147
2. GLI INTERVENTI E LE AZIONI DI PREVENZIONE E CONTRASTO REALIZZATI DA REGIONE TOSCANA	153
2.1 I percorsi di autonomia abitativa	153
2.2 I percorsi per l'occupabilità e l'inserimento lavorativo	157
3. I PROGETTI DELLE SDS/ZONE PER IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE CONTENUTI NELLA PROGRAMMAZIONE OPERATIVA ANNUALE (POA)	161
3.1 I Piani integrati di salute e i Piani di Inclusione zonale	161
3.2 L'avvio di un primo nomenclatore e i contenuti della Programmazione zonale	164
 Bibliografia	 171
 Attribuzioni e ringraziamenti	 189

Approfondimento in Volume allegato: Le porte aperte. Percorsi di uscita dalla violenza tra risorse individuali e lavoro dei Centri antiviolenza e delle Istituzioni in Toscana



PREFAZIONE

L'Osservatorio Sociale Regionale ha avviato da ormai 10 anni la raccolta dei dati sulla violenza di genere, rilevazione che si configura come importante occasione condivisa a livello regionale per studiare un fenomeno molto complesso e diffuso ma non altrettanto noto in tutte le sue sfaccettature e implicazioni.

Fondamentale è poter contare sulla rete dei soggetti attivi nel contrasto alla violenza. La collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti nell'assistenza alle donne vittime di violenza viene assicurata dal Comitato Regionale per la prevenzione e contrasto alla violenza di genere, che nella sua composizione prevede la presenza - oltre che di diversi Assessorati regionali - di esperti degli Enti locali, delle aziende USL, dei Centri antiviolenza, dei Centri per autori di maltrattamento, delle organizzazioni sindacali, dell'Ufficio scolastico regionale, delle Forze dell'Ordine e della Magistratura.

Proprio questa collaborazione su vari livelli, sociale e sanitario, giudiziario, educativo e della formazione e lavoro, pubblico e privato, fa della Regione Toscana uno dei territori più all'avanguardia in Italia.

Negli anni abbiamo, infatti, saputo creare un sistema integrato che risponde all'emergenza in tutti i Pronto Soccorso della regione con la costruzione del Percorso donna all'interno della rete Codice Rosa, che attraverso i Centri antiviolenza e le Case rifugio offre accoglienza e sostegno alle donne vittime di violenze, e che punta altresì alla prevenzione e al contrasto agli stereotipi tra le giovani generazioni per favorire una cultura del rispetto dei maschi verso l'autonomia e la dignità delle loro compagne.

Non è dunque un caso che Regione Toscana stia dando un contributo fondamentale alla realizzazione di un sistema informativo e di conoscenza sul-



la materia di livello nazionale, partecipando attivamente, insieme a Cisis ed ISTAT, al lavoro di costruzione di una raccolta omogenea a livello nazionale dei dati dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio; né è un caso che la Toscana partecipi, attraverso una propria rappresentanza, ai lavori degli organismi tecnici nazionali, con i quali può lavorare in sinergia.

Molte cose sono state fatte in questi anni, molte sono ancora da fare, ma il nostro impegno, la nostra passione non sono cambiate.

Sono cambiati i modi, le forme della violenza maschile contro le donne, ma non la sua sostanza, una sostanza che ancora ha bisogno di essere conosciuta e riconosciuta come strutturale, che deve uscire dal sommerso, essere combattuta, rinnegata, per garantire finalmente i diritti di tutte e tutti e di ciascuno, di qualunque età, nazionalità o religione, o stato di salute, come dice la nostra Costituzione.

Solo poche parole allora per presentare questo lavoro, in cui per la prima volta si dà voce alle donne sopravvissute alla violenza domestica ed a coloro che a vario titolo hanno contribuito alla riuscita dei loro percorsi.

Un grazie dunque, alle donne che hanno accettato di raccontarsi nell'approfondimento, alle operatrici dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio per il quotidiano impegno, agli uomini ed alle donne dei servizi sanitari e sociali e delle Forze dell'Ordine che le accompagnano.

Auspichiamo allora che lo sforzo congiunto dei diversi attori e delle diverse responsabilità, siano esse politico istituzionali, amministrative o personali possa davvero aiutarci a raggiungere la libertà di essere donne e uomini pari e diversi, uniti contro la paura, il segreto e la vergogna che nutrono la violenza.

Stefania Saccardi

Assessora al Diritto alla salute, all'integrazione socio-sanitaria e allo Sport della Regione Toscana

Monica Barni

Vicepresidente della Regione Toscana
Assessora alla Cultura, Università e Ricerca
e Pari Opportunità



INTRODUZIONE

Sistematica, trasversale, specifica e gravissima, culturalmente radicata, la violenza contro le donne resta una violazione dei diritti umani tra le più diffuse, che riguarda individui, famiglie, comunità, la società nel suo complesso e il dibattito sociologico sulle motivazioni della violenza di genere oscilla da un lato tra la posizione che vede la violenza maschile come necessaria per mantenere conformi ad un ordine patriarcale i comportamenti delle donne, dall'altro come reazione al superamento dell'ordine patriarcale connesso con lo sviluppo dell'indipendenza femminile (Giomi, Magaraggia 2018).

Bauman, nel definire la “società dell'incertezza” nota come l'aumento della libertà individuale sperimentato nell'età postmoderna comporti una limitazione della sicurezza individuale, mentre Tamar Pitch individua molta violenza maschile contro le donne nella crisi del patriarcato, crisi che si realizza in un clima sempre più connotato da insicurezza e da paura, in cui le tematiche di genere rischiano di essere ridotte alla sola questione della protezione dalla violenza fisica ed in cui «Il corpo delle donne diventa luogo di una contesa tra maschilità, che si sfidano l'un l'altra a chi è più in grado di proteggere le proprie donne, o viceversa, a chi è più capace di offendere le donne altrui»¹.

«Una città, un Paese, un continente sono “sicuri” per tutti se le donne, tutte le donne, possono attraversarli liberamente, di giorno, di notte, vestite come vogliono, ubriache o sobrie. La libertà, per le donne, è un esercizio ancora difficile e contrastato, praticamente ovunque. Ci muoviamo, più o meno consapevolmente, con prudenza, ci neghiamo, più o meno consapevolmente, molte delle libertà di cui gli uomini godono senza rendersene conto. Gesti,

¹ D'Elia C. Serughetti G. (2017) “Libere tutte. Dall'aborto al velo, donne nel nuovo millennio”, Edizioni Minimum fax, Roma.

atteggiamenti, parole, comportamenti maschili ci ricordano tutti i giorni che dobbiamo stare attente (non serve proprio che ce lo ribadiscano sindaci, ministri, poliziotti), l'aggressione e la violenza sono sempre in agguato»².

Superando ogni confine, non c'è luogo al mondo dove la violenza di genere sia eliminata. Esiste poi un sommerso di violenze "ordinarie" su bambine³, ragazze e donne, straniere disabili e anziane di drammatiche proporzioni, nel quale rientrano anche forme più subdole, meno eclatanti, che annientano la soggettività della donna sul piano psicologico, economico e sociale.

La violenza sulle donne ha radici profonde negli stereotipi di genere e nelle discriminazioni⁴ che tuttora impediscono pari opportunità alle donne rispetto agli uomini: ruoli di genere rigidi infatti non solo limitano identità e potenzialità, ma anche differenziano donne e uomini sulla base delle aspettative della società su come ciascuno/a dovrebbe apparire, comportarsi e agire. Questa distorsione dà luogo a gerarchie di potere inique che si riscontrano anche nelle percezioni della popolazione adulta e in quella giovanile⁵, nonostante si sia assistito in questi ultimi anni ad un rafforzamento delle donne sul piano sociale, grazie ad un processo autenticamente partecipato alimentato dalle tante realtà più o meno strutturate⁶.

Emblematiche sono nella lingua italiana le polarizzazioni e asimmetrie semantiche, per cui determinati termini al maschile hanno un significato dall'accezione positiva, mentre al femminile succede esattamente il contrario: nella coppia la governante/il governante il femminile indica una donna stipendiata che si occupa dei bambini e dell'andamento della casa mentre il sostantivo maschile designa il capo del governo di un paese, che amministra il potere per conto di un grande numero di persone, come a dire che, stando al linguaggio, il "regno" delle donne è la casa, mentre per gli uomini è un paese o una nazione⁷.

Di contro in ambito lavorativo IRPET (2017) rileva come, rispetto al periodo pre-crisi, i profili di genere tendano ad avvicinarsi: si mantiene una maggiore incidenza femminile tra i lavoratori dipendenti, con contratti temporanei e orario di lavoro part-time, mentre gli uomini, risultando più colpiti dalla crisi

² Pitch T. (https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:4115).

³ Si veda a questo proposito il Dossier 2018 di Terres des hommes presentato in occasione della giornata mondiale delle bambine e delle ragazze, lo scorso 11 ottobre.

⁴ Secondo Biemmi (2010) un approccio educativo attento alle questioni di genere può valorizzare le differenze e favorire l'equità e il rispetto reciproco e contrastare le aspettative sociali e gli stereotipi culturali (sia in famiglia che nella società e on line) che impediscono lo sviluppo naturale delle peculiarità e delle qualità di ciascuno.

⁵ Si vedano le tre indagini condotte da WeWorld Onlus e Ipsos Rosa Shocking (2014), Rosa Shocking 2 (2015) e il Brief report n. 4 Gli Italiani e la violenza assistita questa sconosciuta (2017).

⁶ Si pensi alle mobilitazioni come Non una di meno, One Billion Rising, e Me Too Movement.

⁷ Madaghiele, C. p. 94:2015 http://www.generefemminile.it/pdf/contrastare_violenza_genere.pdf.

economica, si sono avvicinati alla situazione femminile soprattutto per quanto riguarda l'aumento di contratti temporanei con il risultato di diminuire le disparità di genere in una sorta di gioco al ribasso. Come indicato da ISTAT (2016) in "Aspetti di vita quotidiana", gli uomini, che vedono decrescere il tempo riservato al lavoro retribuito, aumentano quello dedicato al lavoro domestico e di cura. In ogni caso all'interno del mercato del lavoro si continuano ad osservare i maggiori differenziali tra uomini e donne, soprattutto guardando ai settori di attività, alle retribuzioni, al tipo di contratto, alle carriere⁸.

Differenze dunque tra sfera pubblica e sfera privata, interno ed esterno, dentro e fuori casa.

I dati ci dicono però che l'80%⁹ della parte emersa della violenza avviene tra le mura domestiche, nelle relazioni di coppia, con impatti altissimi in termini di violenza assistita¹⁰ dai figli e dalle figlie: il Centro regionale Infanzia e Adolescenza segnala un costante aumento dei valori assoluti: il confronto del triennio 2015-2017 evidenzia, infatti, il passaggio dai 1.143 bambini e ragazzi interessati da situazioni di violenza assistita del 2015, ai 1.298 del 2016, fino ai 1.487 registrati nel 2017. Altissimi sono anche i danni in termini economici: si calcola infatti che la violenza domestica, solo in Italia, abbia un costo sociale di circa € 16.719.540.330 (Intervita, 2013) di costi sanitari e per i farmaci, di costi di ordine pubblico e giudiziari, di costi legali, di costi legati all'attivazione dei servizi sociali, di costi per la mancata produttività femminile.

D'altro canto attualmente, anche grazie al recepimento di norme sopra-

⁸ Il World Economic Forum con il Global Gender Gap Report 2017 segnala un arretramento della posizione dell'Italia: siamo all'82esimo posto su 144 Paesi, significa che la discrepanza di opportunità tra i due sessi nel nostro Paese non accenna a diminuire, i dati più allarmanti sono sul fronte della partecipazione economica (118esimo posto, nel 2006 era 87esimo), siamo al 126esimo posto per gap salariale e al 103esimo per salari femminili tout court: a detta del Wef, il 61,5% delle lavoratrici italiane non vengono pagate per niente o non adeguatamente, contro il 22,9% degli uomini. L'indice in cui siamo messi meglio è quello del potere politico (49esimo posto) che prende in esame la percentuale di donne in parlamento e nei ministeri seguito dall'istruzione che ci vede al 60esimo posto.

⁹ Audizione Ministro dell'Interno Sen. Marco Minniti alla Commissione d'inchiesta del Senato sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, 8 novembre 2017, https://www.senato.it/leg17/4191?video_evento=4169 e Audizione Presidente Istat Prof. Giorgio Alleva alla Commissione d'inchiesta del Senato sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, 27 settembre 2017, https://www.senato.it/leg17/4191?video_evento=4046.

¹⁰ "Circa un terzo dei minorenni esposti a violenza domestica è vittima di maltrattamento fisico, il 70% delle vittime di abuso sessuale da parte di persone conosciute subisce varie forme di violenza domestica intrafamiliare, tutte le vittime di violenza assistita sono esposte a maltrattamento psicologico. I risultati di ricerche e l'esperienza sul campo hanno fornito elementi di evidenza anche sulla relazione tra esposizione a violenza assistita e maggior rischio che bambini e adolescenti siano coinvolti (sia come autori/autrici sia come vittime) anche in violenze esterne al contesto familiare, dal bullismo a violenze nelle relazioni intime in adolescenza, a stalking online, ad abusi sessuali extrafamiliari e vittimizazioni in circuiti di sfruttamento della prostituzione." Bianchi D. "L'accoglienza di mamma e bambino in Casa rifugio: le potenzialità per il supporto alla genitorialità" in Ottavo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, p. 141.

nazionali¹¹, il quadro complessivo in materia di prevenzione e contrasto alla violenza e di protezione delle vittime si presenta a livello nazionale sul piano formale abbastanza preciso e puntuale, così come gli impegni di spesa sembrano essere considerati con maggiore attenzione rispetto al passato, mentre di contro si assiste al proliferare di iniziative legislative che rappresentano un arretramento culturale sul tema dei diritti¹².

In questo quadro, le rilevazioni dell'Osservatorio sociale regionale intendono costituire una cornice di riferimento per coloro che, nel loro percorso di studi o nel lavoro quotidiano, si trovano ad occuparsi di violenza contro le donne, in un contesto come quello toscano, in cui da sempre nelle reti territoriali si assiste all'interazione continua tra un numero crescente di diversi/e professionisti/e ed operatori/trici provenienti dal mondo della sanità e del sociale, delle Forze dell'Ordine, dei Centri antiviolenza e dei Centri per autori.

Vorremmo che questo lavoro, partendo da un'ottica che valorizza l'apporto che diverse discipline possono offrire, trasformandosi in convergenza di punti di vista diversi articolati tra loro, stimolasse ulteriori forme e modi di collaborazione e una fruttuosa messa in rete di risorse e saperi, punto di partenza per il rinnovamento nei sistemi di accoglienza ed assistenza integrati.

Vorremmo dare il nostro contributo a superare "l'effetto silos", di cui ci parla Richard Sennet (2012)¹³, fatto di relazioni a breve termine, dove le capacità di collaborare si indeboliscono ed aumenta l'isolamento comunicativo, vorremmo invertire la tendenza che blocca preziose informazioni e risorse all'interno delle singole organizzazioni, generando talvolta solo un ammasso di dati impossibili da confrontare e, quindi, pressochè inutile.

Pare in questo senso utile menzionare il lavoro che l'Osservatorio sociale sta svolgendo (con la collaborazione dei Sistemi informativi e dell'Ufficio Statistica di Regione Toscana) insieme a Cisis ed ISTAT, nell'ambito dello Studio progettuale sui flussi informativi regionali relativi ai Centri antiviolenza e ai servizi di ospitalità delle vittime di violenza di genere. Lo studio ha l'obiettivo di sviluppare strumenti conoscitivi e metodologici per armonizzare i patrimoni

¹¹ Convenzione di Istanbul, Direttiva 2012/29/UE sull'assistenza alle vittime di reato, Direttiva 2011/99/UE sull'ordine di protezione europeo.

¹² Si pensi all'attuale discussione in corso sul DDL n. 735, "Norme in materia di affido condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità", il cosiddetto "DDL Pillon", o la mozione del Consiglio Comunale di Verona per la "prevenzione dell'aborto".

¹³ Il triangolo sociale è costituito dal rispetto reciproco con i capi che Sennett chiama "autorità guadagnata"; dall'aiuto con i colleghi "rispetto reciproco"; dal darsi una mano "collaborazione durante una crisi". È grazie a questo triangolo che si genera la fiducia, la possibilità di scambio e confronto, la presenza di dialogo informale, che sono condizioni necessarie a formare quella rete sociale che fa vivere le organizzazioni. Senza di essa, tutti i discorsi sull'efficienza crollano. Secondo Sennett, infatti, in mancanza delle condizioni elencate, si generano: un sentimento di risentimento nei confronti dei capi e dell'azienda e un "effetto silos" che rende più difficili gli scambi interfunzionali.

ed i flussi informativi regionali e di individuare un contenuto informativo minimo condiviso a livello interregionale da valorizzare a fini statistici. Il primo step, la rilevazione sui Centri antiviolenza si è conclusa nel luglio 2018 con l'invio dei dati ad Istat ed un tasso di risposta del 100%. Tale risultato è stato possibile solo grazie all'impegno ed alla disponibilità dei 24 Centri antiviolenza toscani, che hanno testato il sistema di rilevazione regionale (SIVG), ed inserito direttamente i dati sul portale in due giornate dedicate.

La raccolta dei dati a livello nazionale consentirà inoltre di affrontare in maniera articolata il tema della privacy nella cosiddetta "tracciabilità", ovvero la possibilità di identificare il percorso fatto da una donna che ha subito violenza nella sua richiesta di aiuto rivolta a soggetti esterni, attraverso un sistema comune e informatizzato di raccolta dati, che, come ben esplicitato nel Rapporto di Monitoraggio 1 gennaio - 31 dicembre 2016 della Regione Emilia Romagna (2017), sembra al momento in contraddizione con un principio fondamentale dell'attività dei Centri antiviolenza, la riservatezza "regola delle regole", passaggio indispensabile nella costruzione di una relazione di fiducia.

I dati presentati di seguito rappresentano un impegno collettivo avviato dagli allora Osservatori Sociali Provinciali a partire dal 2009, che raccoglie attorno ad uno stesso tavolo le operatrici dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio della Toscana e ricercatrici e ricercatori dell'Osservatorio sociale regionale e di Anci, con l'importante contributo di altri settori di Regione Toscana.

L'esistenza di un flusso dati ormai costante nel tempo garantito dalla presenza di un sistema informativo regionale, che, seppure in attualmente in fase di revisione, consente la raccolta puntuale dei dati inseriti direttamente dai Centri antiviolenza, dalle Case rifugio e dai Centri per autori, insieme agli approfondimenti che negli anni sono stati parte integrante del Rapporto, segnano le tappe di un percorso articolato e complesso.

L'Osservatorio Sociale Regionale in questi anni ha elaborato informazioni di base, le ha connesse tra di loro, inserendo elementi di carattere qualitativo, multidisciplinari, di ricerca mirata, con il compito di rilevare e analizzare l'andamento del fenomeno alla ricerca di una rappresentazione della realtà, nella consapevolezza che «il problema fondamentale di ogni tipo di conoscenza, di quella scientifica come di quella ordinaria, consiste nel fatto che il nostro pensiero non è, e nemmeno può in qualche modo produrre una copia fotografica della realtà che vuole conoscere e nel fatto che il linguaggio non è a sua volta una riproduzione esatta del pensiero. Di conseguenza ogni nostra conoscenza della realtà non può che essere incerta, fallibile, rivedibile» (Marradi, 2007).

Riteniamo comunque che solo nell'intreccio di metodi di indagine qualitativi e quantitativi si possa realizzare una raccolta integrata di elementi che, se condivisi e confrontati, possono costituire una sufficiente base informativa rispetto alla complessità del fenomeno violenza contro le donne.

Struttura del lavoro

La prima parte del volume 1 del rapporto è dedicata al femminicidio, la cui conoscenza avviene ancora principalmente attraverso la cronaca, sulla carta stampata, in radio, televisione o in rete. Spesso l'uccisione di una donna in quanto donna viene raccontata utilizzando parole come amore, gelosia, raptus, facendo apparire la violenza come una reazione irrazionale o patologica a comportamenti ingiustificati della donna come il tradimento o la scelta di una vita autonoma. Femicidio erroneamente considerato ancora troppo spesso un accadimento improvviso o imprevedibile, anziché "il momento finale di vicende che si protraggono per lungo tempo all'interno di un contesto che vede coinvolti minori, spettatori e spesso anche vittime della violenza domestica, in molti casi non denunciata per ragioni di pudore o per comprensibili timori ed emersa solamente proprio in conseguenza del tragico epilogo"¹⁴.

Nella seconda parte è presentata l'attività di monitoraggio regionale che comprende la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati anonimi e aggregati attualmente reperibili, relativi alle donne che subiscono violenza.

Vengono presentate le informazioni relative alle donne che si rivolgono ai 24 Centri antiviolenza, dati inseriti direttamente dalle operatrici in un applicativo web di Regione Toscana (VGRT). Tali dati permettono di fornire ogni anno un quadro delle caratteristiche sociali delle donne che si rivolgono ai Centri, insieme ad indicazioni sulla violenza subita, gli aggressori, sulla composizione familiare e sul percorso di uscita intrapreso. Sono quindi dati che ci restituiscono un'immagine di chi accede ai Centri e delle attività e servizi prestati. All'interno di questa sezione è presente, per il terzo anno, una rilevazione sulle Case rifugio, anche questa possibile grazie all'inserimento dei dati direttamente dalle operatrici delle Case rifugio su un questionario on line.

È importante però sottolineare che queste informazioni non rappresentano le dimensioni e le caratteristiche complessive della violenza di genere in Toscana, perché le donne che si rivolgono ai Centri non possono essere considerate come un campione rappresentativo di tutte le donne che subiscono di violenza, in quanto la scelta di rivolgersi ad un Centro antiviolenza presuppone un certo livello di consapevolezza rispetto alla propria condizione.

Sono inoltre presenti i dati forniti da altri nodi della rete di contrasto alla violenza contro le donne:

- Il Centro Regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza che presenta un articolato quadro di dati sulla condizione dell'infanzia,

¹⁴ Intervento del Procuratore Generale Marcello Viola all'apertura dell'anno giudiziario 2018, Firenze, 27 gennaio 2018.

dell'adolescenza e delle famiglie in Toscana, con riferimento zonale, e comprende la violenza assistita,

- la Rete Regionale Codice Rosa, che attraverso il Percorso donna attiva un intervento specifico all'interno dei Pronto soccorso toscani, che si sviluppa in maniera coordinata con gli altri nodi delle reti territoriali,
- i Consultori, con l'analisi dei dati relativi alle donne che vi si rivolgono per abuso e maltrattamento,
- il Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori dell'AOU Careggi.

Conclude la parte relativa al monitoraggio il capitolo con i dati dei Centri per uomini autori di maltrattamento, che già da alcuni anni collaborano con l'Osservatorio sociale regionale inserendo direttamente le informazioni in loro possesso nella piattaforma web di Regione Toscana.

Nella terza parte del primo volume sono contenuti contributi su specifici argomenti:

- La rilevazione in collaborazione con AUSER sulla violenza verso le donne anziane, che è nata dalla considerazione che in generale i dati riguardanti la violenza fisica e sessuale nei confronti delle donne anziane sono scarsi o nulli, poche le evidenze tranne il fatto che la maggior parte degli abusi si verifica in ambito domestico e familiare, come dimostrano anche i 108 femminicidi che dal 2006 al 2017 sono avvenuti in Toscana e che hanno riguardato n. 45 donne ultrasessantenni.
- Gli interventi e le azioni di prevenzione e contrasto realizzati da Regione Toscana in cui vengono presentate alcune delle azioni ideate dal Settore Pari Opportunità e realizzate partendo dall'obiettivo di rafforzamento delle reti, attraverso la coprogettazione, la razionalizzazione e la massimizzazione dell'efficacia degli interventi,
- I progetti delle Zone socio-sanitarie presentati all'interno della Programmazione Operativa Annuale, anche con riferimento alla stratificazione dei processi di *governance* della violenza ed alle prospettive che l'inserimento del tema della violenza di genere nella Programmazione sociale integrata sociale e sanitaria per la prima volta comporta.

Il secondo volume, “Le porte aperte. Percorsi di uscita dalla violenza tra risorse individuali e lavoro dei Centri antiviolenza e delle Istituzioni in Toscana” prosegue il cammino di approfondimento di temi significativi avviato nei Rapporti precedenti (tra gli altri, violenza assistita, femminicidio).

Il gruppo di lavoro allargato costituito nell'ambito dell'Osservatorio sociale regionale che oramai da anni collabora alla stesura degli annuali Rapporti sulla violenza di genere ha concordato, come approfondimento al Decimo Rapporto, la realizzazione di un'indagine mirata ad approfondire la comprensione dei bisogni, dei fattori di rischio e dei percorsi delle donne che subiscono violenza domestica e che si rivolgono ai Centri antiviolenza, insieme alla comprensione di pratiche correnti, competenze e criticità esistenti a livello del sistema di intervento e accoglienza, attraverso l'analisi dei percorsi di uscita dalla violenza, dando parola alle donne e con il successivo confronto con le operatrici e gli operatori dei nodi della rete.

Attraverso l'analisi di percorsi che hanno avuto esito positivo, la ricerca si proponeva di evidenziare gli elementi di sistema che hanno permesso la riuscita di tali percorsi, con particolare attenzione al ruolo e al coinvolgimento degli attori della rete: Centri antiviolenza, Case rifugio e case di seconda accoglienza, codice rosa, forze dell'ordine, servizi sociali, eventuale percorso di denuncia, reinserimento lavorativo e abitativo.

Per realizzare l'indagine, successivamente alla definizione del profilo delle donne da interpellare, sono state raccolte da ricercatrici otto interviste in profondità a donne con percorsi favorevoli di uscita dalla violenza provenienti da tutto il territorio regionale, indicate dai Centri antiviolenza, e sono stati svolti cinque Focus group con i soggetti della rete coinvolti nelle Province di Firenze, Pisa, Prato, Grosseto, Massa Carrara.

Con il termine intervista si chiede qualcosa a qualcuno, ma si è inteso utilizzare questo strumento della ricerca qualitativa come “un'attività sociale ed una forma cognitiva, in cui l'intervistato non è solo depositario di opinioni o ragioni, ma una vera e propria fonte di conoscenza” (Bichi, 2002:18).

D'altro canto la consapevolezza della valenza dell'intervista come interazione sociale, amplifica e connette nel percorso di indagine quella attitudine al racconto e all'ascolto di antica e tradizionale competenza femminile che ha assunto nel tempo ed in particolare nella relazione tra donne e nel contrasto agli stereotipi e alle discriminazioni di genere una valenza culturale e politica, producendo pratiche e saperi.

Le interviste ci dicono che una donna sopravvissuta alla violenza ha sviluppato resilienza, e questo è stato possibile all'interno di un sistema di relazioni, in una dinamica in cui le opportunità offerte dai territori hanno fatto concretamente la differenza, giocando un ruolo fondamentale sia nella rivelazione della violenza che nella successiva “presa in carico”.

Il ruolo svolto dai Centri antiviolenza, in primo luogo, e da tutti gli altri sog-



getti che in sinergia con essi concorrono alla realizzazione del progetto individuale di empowerment della donna, è quindi d'importanza strategica per il recupero e il rafforzamento della capacità di resilienza della donna, come bene è emerso dai focus group con gli/le operatori/trici.

Le storie contenute nell'approfondimento appaiono così uno straordinario esempio di resilienza ed *empowerment*, strumento ed occasione di consapevolezza, autodeterminazione e riconquista del proprio spazio di vita insieme alla possibilità di sviluppare, nella pratica, il diritto a partecipare attivamente al mondo, libere.

1. I FEMMINICIDI E GLI ORFANI SPECIALI

In questo capitolo saranno presentati i dati relativi ai femminicidi avvenuti in Toscana dal 2006 al 2017, considerando come femminicidi tutti gli omicidi di donna per motivi di genere: non si crea, dunque, una sovrapposizione semantica tra femminicidio e omicidio di donna, di cui il primo rappresenta una sottocategoria, come vedremo la più numerosa.

In letteratura sono presenti più definizioni del termine femminicidio: molte utilizzano il termine solo nel caso in cui esista una relazione intima (o parentale, in alcuni autori) tra vittima e assassino¹.

La definizione qui utilizzata è, in accordo con gli studi di genere in Italia e nel resto del mondo, quella di femminicidio come uccisione di una donna in quanto donna. Tale definizione, che nasce dagli studi di Marcela Lagarde e Diane Russell, richiama l'idea di una donna oggetto posseduta dall'uomo che può determinarne, così, vita e morte ed è la definizione adottata anche dalle Nazioni Unite:

«Femicide is the name given to gender based murder of women, implying that women are targeted and murdered solely on the basis of gender inequalities in contemporary societies» (ONU, 2010, p.134)>²

I dati utilizzati e le definizioni adottate sono frutto di un percorso pluriennale

¹ Su questo si vedano i precedenti Rapporti, in particolare dal Quinto all'Ottavo.

² In Italia si deve a Barbara Spinelli la sistemazione e l'analisi degli studi su femicidio e femminicidio; un'ulteriore rassegna delle definizioni, è riportata da COST, European cooperation in science and technology <http://www.femicide.net/dissemination>. Per una disamina delle definizioni utilizzate in letteratura e del percorso che ha portato alla determinazione del campo semantico del termine si vedano i Rapporti precedenti.

di riflessione, in seno all'Osservatorio Sociale Regionale ed esplicitato nelle precedenti edizioni di questo rapporto, che hanno portato ad una selezione delle fonti e all'integrazione, per gli anni dal 2002 al 2013, dei dati de La Casa delle donne di Bologna, con quelli del Registro di Mortalità Regionale. Si rimanda inoltre per una più completa trattazione all'approfondimento contenuto nel secondo capitolo del Nono Rapporto sulla violenza di genere in Toscana "L'iconografia mediatica: spunti per un'analisi" (Bagattini, Nono Rapporto, 2017, pp.39-44).

Rispetto alle prime analisi e riflessioni sul fenomeno e sulla raccolta dei dati, possiamo registrare un'evoluzione nell'attenzione al fenomeno, in particolare modo da parte degli attori istituzionali. Le raccolte dati Istat, infatti, presentano analisi per genere e per autore dell'omicidio, che permettono, seppur con le differenze nelle definizioni utilizzate, di identificare nelle motivazioni di genere la causa della maggior parte degli omicidi di donna. I dati presentati dall'Istituto Nazionale di Statistica, pur non parlando esplicitamente di femminicidi, presentano i dati degli omicidi di donna per autore³, non limitando il commento solo all'ambito relazionale (Intimate partner homicide - IPH), ma includendo anche conoscenti e parenti. I dati, infatti, non sono restituiti nella forma dicotomica IPH/non IPH, tipica della letteratura epidemiologica (Bagattini, Sesto rapporto, 2013), ma permettono anche di avere contezza del numero di donne uccise da conoscenti e parenti (in Toscana, nel 2016, secondo tali dati, il 79% degli omicidi di donna ha come autore una persona conosciuta). Questo porta ad individuare una chiara tendenza:

<<Le donne sono uccise soprattutto nell'ambito familiare o da conoscenti. Nel 2016, nella metà dei casi l'omicidio di una donna è stato commesso dal partner o dall'ex partner (51,0%), nel 22,1% dei casi da parte di un parente, nel 6,0% dei casi da un conoscente. Gli sconosciuti sono invece il 14,1% e per un residuo 6,7% gli omicidi di donne risultano ancora di autore non identificato. Invece, nello stesso anno, solo il 2,8% dei maschi è stato ucciso dal partner o dall'ex partner, il 13,1% da un altro parente e l'8,0% da un conoscente>> (Istat, 2018).

³ Come specificato Presidente Istat, in audizione presso la Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere

<< La questione definitoria è complessa, perché in Italia e nei paesi della UE non esiste una definizione giuridica di femminicidio, che non costituisce uno specifico reato o tipologia codificata di reato, a differenza di quanto avviene in diversi (16) paesi dell'America Latina. Rappresentando, tuttavia, un fenomeno di rilevante interesse nel dibattito pubblico, esso viene misurato a scopo statistico in base alla relazione tra la vittima dell'omicidio e il suo autore. Tale scelta è stata anche condivisa a livello internazionale. Nel maggio 2017, il gruppo di esperti, cui l'Istat partecipa e di cui si avvale l'UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime) per la definizione e l'implementazione della Classificazione Internazionale dei reati (ICCS - International Classification of Crime for Statistical Purposes) ha riconosciuto il femminicidio come un omicidio di una donna compiuto nell'ambito familiare, ovvero dal partner, da un ex partner, o da un parente>>.

108
femminicidi
in Toscana
tra il 2006 e
il 2017, di cui
7 nell'ultimo
anno

Per l'analisi di seguito presentata saranno utilizzate le evidenze del database costruito negli anni, che contiene anche informazioni sulla donna ricavate da un approfondimento qualitativo nato dalla lettura degli articoli di stampa sui casi. I dati si differenziano da quelli forniti da Istat in quanto non sono considerati tutti gli omicidi di donna, ma solo quelli che, dopo analisi qualitativa, sono stati considerati femminicidi.

Dal 2006 al 2017 in Toscana le vittime di femminicidio sono state 108. Il fenomeno non ha un andamento lineare: sebbene nel corso del 2015 e del 2017 i casi registrati siano stati inferiori alla media, il 2016 aveva segnato un elevato numero di uccisioni di donna per motivi di genere. Ad uccidere sono soprattutto partner ed ex partner (tab.1.1.1).

Nella tabella 1.1.2 i tipi di omicidio sono classificati utilizzando come fundamenta divisionis il tipo di relazione tra la donna e il suo assassino: nella prima categoria (Omicidio con relazione intima presente o passata tra vittima e aggressore), rientrano sia le donne uccise dall'ex che i 5 casi di lavoratrici sessuali uccise da un cliente. Parimenti, la categoria "partner" comprende anche i partner occasionali: assassini dopo rapporti occasionali, così come dopo prestazioni a pagamento, sono femminicidi al pari degli altri, perché si inseriscono nella dinamica asimmetrica delle relazioni tra i generi. Il fatto che la lavoratrice sessuale venga considerata a livello sociale, come una cittadina di serie B, in modo ancora più marcato rispetto a quella cittadinanza "mancata" e incompleta delle donne in senso più generico (Approfondimento, §1.4) rende questi soggetti particolarmente vulnerabili a violenze e uccisioni. Gli atti di violenza contro le prostitute infatti possono essere percepiti da chi li agisce come non giudicabili, meno punibili, proprio perché fondati all'interno di una cultura che tende ad "alterizzare" queste donne. Ed è proprio questo svilire la dignità delle donne in base a un qualche criterio etico morale, rendendole un soggetto con meno diritti e tutele, che configura chiaramente tali omicidi come femminicidi, in quanto iscritti in un determinato ordine di genere.

Un ordine di genere che vede come "cittadine mancate" anche le donne anziane, che nel 2017 rappresentano più della metà delle vittime di femminicidio (tab. 1.1.3), mentre sono solo una parte minoritaria delle donne che accedono ai Centri antiviolenza (8%) e rappresentano il 9,2% degli accessi al Codice Rosa.

Complessivamente più della metà delle donne italiane uccise in Toscana dal 2006 al 2017 hanno oltre 59 anni (tab. 1.1.4.) e vengono uccise dal partner, anche se nelle fasce più alte (oltre i 70 anni) si registrano 11 casi di donne uccise dal figlio (tab. 1.1.5.). Meno di un terzo dei casi avviene in presenza di una malattia, considerata dalla trattazione mediatica dell'evento come invalidante. Gli autori di questo tipo di femminicidi sono anche quelli che più frequentemente si suicidano (tab. 1.1.6.).

La stabilità di questo tipo di femminicidi nel corso del tempo ha fatto maturare la necessità di iniziare una riflessione sulla violenza di genere tra le donne anziane che, grazie alla collaborazione di Auser, si è concretizzata in un'indagine tra le iscritte all'associazione su queste tematiche (Cap.III.1).

Le donne straniere rappresentano più di un quarto delle vittime di femminicidio: sono uccise soprattutto dal partner, in numerosi casi italiano (tab. I.1.7). Nella tabella I.1.8. sono riportati i dati per provincia.

Tre i minori rimasti orfani nel 2017 in Toscana a causa di un femminicidio. Dal 2006 al 2017, complessivamente trentasette gli "orfani speciali" (Baldry, 2017). Di questi, quindici avevano madri con cittadinanza straniera.

Dal gennaio 2018, grazie alla legge 4/18 "Modifiche al codice civile, al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici", gli orfani di femminicidio avranno diritto, fino ai 26 anni, al gratuito patrocinio senza limiti di reddito. Figli e figlie potranno cambiare cognome, se il padre sarà condannato in via definitiva. Nel caso di rinvio a giudizio, l'eventuale pensione di reversibilità della madre sarà corrisposta ai figli/e, per i quali è previsto anche un fondo economico, oltre all'assistenza gratuita medico-psicologica e all'attribuzione della quota di riserva prevista per le categorie protette. Nonostante l'impasse in cui la legge pareva essersi arenata a fine dello scorso anno, le condizioni previste sono garantite per tutte le bambine e i bambini, a prescindere dall'esistenza o meno del vincolo matrimoniale tra il padre e la madre.

37
**"Orfani speciali",
 figli/e delle
 vittime di
 femminicidio**

TAB. I.1.1. FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2017 PER TIPO DI OMICIDA - VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

AGGRESSORE	V.A.	%
Partner (coniuge, compagno, fidanzato, amante)	59	54,6%
Conoscente / amico	14	13,0%
Ex partner	12	11,1%
Figlio	11	10,2%
Persona non identificata	6	5,6%
Cliente	5	4,6%
Padre	1	0,9%
Totale	108	100%

TAB. I.1.2 FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2017 PER ETÀ DELLA VITTIMA E TIPO DI EVENTO

	V.A.	%
Omicidio con relazione intima presente o passata tra vittima e aggressore	76	70,4%
Omicidio con relazione parentale tra vittima e aggressore	14	13,0%
Omicidio per motivi di genere in assenza di relazione intima pregressa o attuale della vittima con l'aggressore	9	8,3%
Omicidio con relazione ignota tra vittima e aggressore	6	5,6%
Omicidio in cui non è certo il motivo di genere	3	2,8%
Totale	108	100%

TAB. I.1.3 NUMERO DI FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2017 FINO A 59 ANNI E DAI 60 IN POI

	FINO A 59 ANNI	OLTRE I 60 ANNI	TOTALE
2006	4	5	9
2007	2	4	6
2008	6	2	8
2009	5	3	8
2010	9	3	12
2011	5	2	7
2012	3	3	6
2013	7	3	10
2014	6	9	15
2015	4	3	7
2016	9	4	13
2017	3	4	7
Totale	63	45	108

TAB. I.14 FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2017 PER CLASSE DI ETÀ E CITTADINANZA DELLA VITTIMA⁴

	CITTADINANZA ITALIANA	CITTADINANZA STRANIERA	TOTALE
18-29 anni	6	10	16
30-39 anni	7	6	13
40-49 anni	14	11	25
50-59 anni	9		9
60-69 anni	9		9
70-79 anni	11		11
80-89 anni	23		23
over 90	1		1
Totale	80	27	107

TAB.I.15 FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2017 PER CLASSE DI ETÀ E TIPO DI AGGRESSORE⁵

ETÀ DELLA VITTIMA	PARTNER (CONIUGE, COMPAGNO, FIDANZATO, AMANTE)	PADRE	CONOSCENTE / AMICO	CLIENTE	PERSO-NA NON NOTA	EX PART-NER	FIGLIO	TOTALE
18-29 anni	6		5	2	1	2		16
30 -39 anni	6		2	1	1	3		13
40-49 anni	13	1	3	2	1	5		25
50-59 anni	5		1		1	2		9
60-69 anni	7		2					9
70-79 anni	8						3	11
80-89 anni	14		1		1		8	23
Totale	59	1	14	5	5	12	11	107

⁴ In tutte le tabelle in cui si considera l'età, è escluso il caso di una donna straniera per la quale l'informazione è mancante.

⁵ cfr. nota 4.

TAB. I.16 FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2017 PER ETÀ DELLA VITTIMA E AVVENUTO O TENTATO SUICIDIO DELL'AGGRESSORE⁶

ETÀ DELLA VITTIMA	NESSUN TENTATIVO DI SUICIDIO	SUICIDIO	TENTATO SUICIDIO	EVENTO NON CHIARITO	TOTALE
18-29 anni	13	2		1	16
30 -39 anni	8	5			13
40-49 anni	19	5	1		25
50-59 anni	7	1	1		9
60-69 anni	4	5			9
70-79 anni	1	9	1		11
80-89 anni	9	11	3		23
Over 90 anni		1			1
Totale	61	39	6	1	107

TAB. I.17 FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2017 PER CITTADINANZA PRESUNTA DELLA VITTIMA E DELL'AGGRESSORE

		CITTADINANZA PRESUNTA AGGRESSORE			TOTALE
		ITALIANA	STRANIERA	SCONOSCIUTA	
Cittadinanza presunta vittima	Italiana	74	3	3	80
	Straniera	9	14	5	28
	Totale	83	17	8	108

⁶ cfr. nota 4.



TAB. I.1.8 FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2016 PER PROVINCIA DI RESIDENZA DELLA DONNA E PER LUOGO DELL'EVENTO E CITTADINANZA

	CITTADINANZA		TOTALE
	ITALIANA	STRANIERA	
Arezzo	8		8
Firenze	23	7	30
Grosseto	6	1	7
Livorno	8	2	10
Lucca	10	2	12
Massa-Carrara	2		2
Pisa	10	5	15
Pistoia	5	4	9
Prato	6	3	9
Siena	2	4	6
TOTALE	80	28	108

1. I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

I Centri antiviolenza svolgono attività di accoglienza, orientamento, assistenza psicologica e legale alle donne vittime di violenza, ed ai/lle loro figli/e vittime di violenza assistita indipendentemente dal luogo di residenza. I Centri realizzano azioni di sensibilizzazione e formazione e svolgono attività di raccolta ed analisi dei dati sulla violenza.

Qualsiasi tentativo di misurazione del fenomeno della violenza di genere richiede un certo grado di consapevolezza dei propri limiti. Tale fenomeno, nella sua complessità, è infatti caratterizzato da un elevato grado di sommersione; secondo le stime di Istat (2014), solo il 3,5% delle donne che hanno subito violenza dal partner e il 3,9% di quelle che l'hanno subita dall'ex partner si rivolgerebbero ai Centri antiviolenza¹.

Inoltre, i profili delle donne intercettate dai Centri² non andrebbero intesi come un campione rappresentativo delle donne che subiscono una qualche forma di violenza, dal momento che si tratta di donne che, in qualche modo, hanno manifestato la decisione di uscire da una situazione e avrebbero dun-

¹ Ci si riferisce esclusivamente ai Centri rispondenti ai requisiti di cui al DPCM 24 luglio 2014, art.1; Intesa sancita dalla Conferenza unificata Stato-Regioni del 27 novembre 2014. Per il testo completo dell'Intesa si rimanda al seguente link: [http://www.statoregioni.it/Documenti/DOC_045687_146%20CU%20\(P:%203%20ODG\).pdf](http://www.statoregioni.it/Documenti/DOC_045687_146%20CU%20(P:%203%20ODG).pdf).

I Centri toscani sono parte integrante delle reti territoriali di contrasto alla violenza. Sono presenti due coordinamenti: Tosca, afferente alla rete nazionale Di.Re, e Ginestra.

² D'ora in avanti, "Centri" o "CAV".

que raggiunto una certa consapevolezza nei confronti della violenza vissuta. Un primo passo di un percorso complesso, non necessariamente lineare, che può presentare battute d'arresto e ripensamenti, abbandoni e ritorni. La decisione di intraprendere e, dunque, proseguire un percorso dentro ai CAV può dipendere da diversi fattori, non necessariamente stabili nel tempo (cfr. Nono Rapporto):

- relativi alla singola donna (aspetti psicologici, variabili socio-economiche...);
- relativi al tipo di violenza subita;
- relativi al contesto locale, come la capacità del sistema di intercettare i bisogni e far emergere la violenza dal silenzio:
 - campagne di sensibilizzazione locali;
 - riconoscibilità e radicamento dei Centri nel territorio, funzionamento della rete contro la violenza di genere;
 - formazione degli/le operatori/operatrici dei servizi con cui la donna può venire a contatto;
 - capacità di risposta fornita;
- relativi ad un ambito territorialmente più vasto:
 - campagne di informazione a livello nazionale;
 - attenzione dei media al fenomeno;
 - cambiamenti legislativi.

Dopo queste dovute premesse, verranno presentate e commentate le elaborazioni dei dati inseriti nell'applicativo sulla violenza di genere promosso dalla Regione Toscana (di seguito applicativo VGRT), in cui sono presenti tutte le schede compilate dalle operatrici al momento dell'accesso³ delle donne ai Centri antiviolenza dal 1° luglio 2009 in poi.

Le implementazioni dell'applicativo VGRT, attivate dopo il primo anno di rilevazione (2009/2010), permettono un maggior numero di elaborazioni per le schede inserite nel database a partire dal 1° luglio 2010, anno in cui è stata modificata la scheda, ed è dunque a partire da questo periodo che verrà presentata la maggioranza dei dati, tentando in ogni caso di evidenziare quelli relativi all'ultima rilevazione. Ulteriori modifiche alla scheda di rilevazione risalgono al 2017, con l'inserimento del Comune di residenza/domicilio e l'ampliamento di alcuni campi di interesse con domande su violenza assistita, violenze subite, e avvio del percorso di uscita.

³ Modificabili, tuttavia, nell'intervallo di tempo trascorso dal momento dell'inserimento a quello dell'estrazione dei dati, come indicato nel Nono Rapporto.

1.1. Gli accessi delle donne ai Centri antiviolenza della Toscana

Negli ultimi 10 anni, in media, ogni giorno 6 donne si sono rivolte per la prima volta a un CAV

Dal 1° luglio 2009 al 30 giugno 2018 (tab. II.1.1), si sono rivolte ai Centri antiviolenza 22.437 donne, 3.381 nell'ultimo anno della rilevazione. Si conferma dunque la tendenza all'aumento dei casi registrata nello scorso rapporto, con l'eccezione del senese, in cui il dato rimane invariato, e del grossetano, in cui si assiste invece a una diminuzione del numero di nuovi accessi.

Complessivamente, sommando ai nuovi casi quelli il cui accesso è avvenuto precedentemente al periodo dell'ultima rilevazione i CAV hanno seguito però 4.322 donne, a riconferma della complessità di percorsi che possono protrarsi nel tempo. Nel 2017-2018, a livello regionale, i punti di accesso ai Centri sono aumentati (tab. II.1.2), passando dagli 84 della precedente rilevazione a 101 nel periodo compreso tra luglio 2017 e giugno 2018, garantendo un punto di accesso ogni 16.746 donne \geq 16 anni residenti in Toscana (nella rilevazione precedente era uno ogni 20.176).

TAB. II.1.1 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO). DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - VALORI ASSOLUTI

	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PO	PT	SI	TOTALE
2009-10	97	715	81	89	143	50	193	132	173	88	1.761
2010-11	215	684	102	100	167	27	178	183	149	125	1.930
2011-12	216	708	89	106	179	68	217	227	133	110	2.053
2012-13	209	892	118	148	224	58	330	249	179	108	2.515
2013-14	252	845	107	183	258	61	330	283	193	99	2.611
2014-15	260	772	110	192	208	176	336	247	184	134	2.619
2015-16	254	734	98	177	228	165	266	215	188	124	2.449
2016-17	269	843	193	278	333	213	397	238	154	200	3.118
2017-18	331	888	175	289	360	250	406	248	234	200	3.381
Totale	2.103	7.081	1.073	1.562	2.100	1.068	2.653	2.022	1.587	1.188	22.437



I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

TAB. II.1.2. NUMERO DI DONNE SEGUITE DAI CENTRI DAL 1 LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018, INCLUSI ACCESSI AVVENUTI NEGLI ANNI PRECEDENTI E NUMERO PUNTI DI ACCESSO DEI CENTRI ANTIVIOLENZA. DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - VALORI ASSOLUTI E TASSO SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE FEMMINILE OLTRE I 16 ANNI

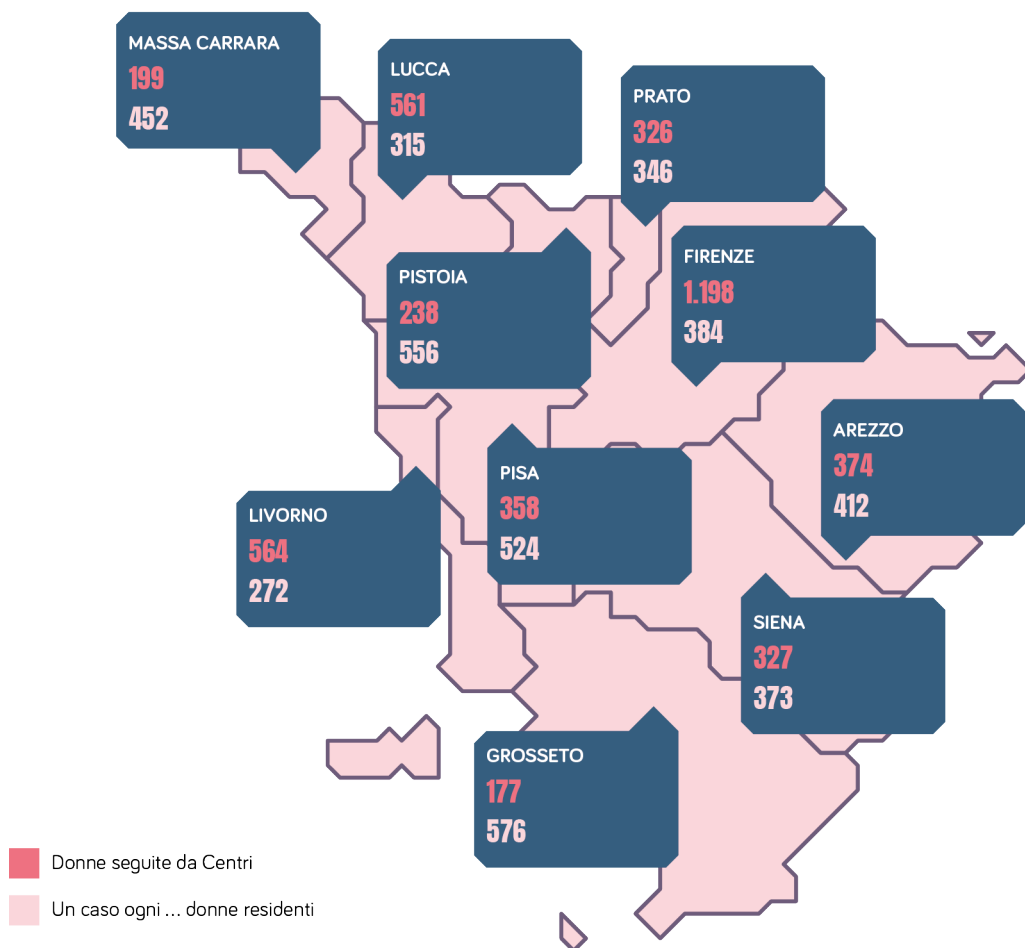
	DONNE SEGUITE DA CENTRI	SI RIVOLGE AI CENTRI UNA DONNA OGNI... N. DONNE ≥ 16 ANNI RESIDENTI	PUNTI DI ACCESSO CAV (SEDI PRINCIPALI + SPORTELLI TERRITORIALI)	UN PUNTO DI ACCESSO OGNI... N. DONNE ≥ 16 ANNI RESIDENTI
AREZZO	374	412	5	30.822
FIRENZE	1.198	384	27	17.047
GROSSETO	177	576	10	10.198
LIVORNO	564	272	7	21.923
LUCCA	561	315	4	44.224
MASSA-CARR.	199	452	12	7.492
PISA	358	524	13	14.441
PISTOIA	238	556	2	66.185
PRATO	326	346	5	22.561
SIENA	327	373	16	7.615
Totale	4.322	391	101	16.746





La cartina riporta il dato relativo alle donne seguite dai Centri nel corso degli ultimi dodici mesi, rapportato al totale della popolazione femminile oltre i 16 anni residente nei territori al 1° gennaio 2018.

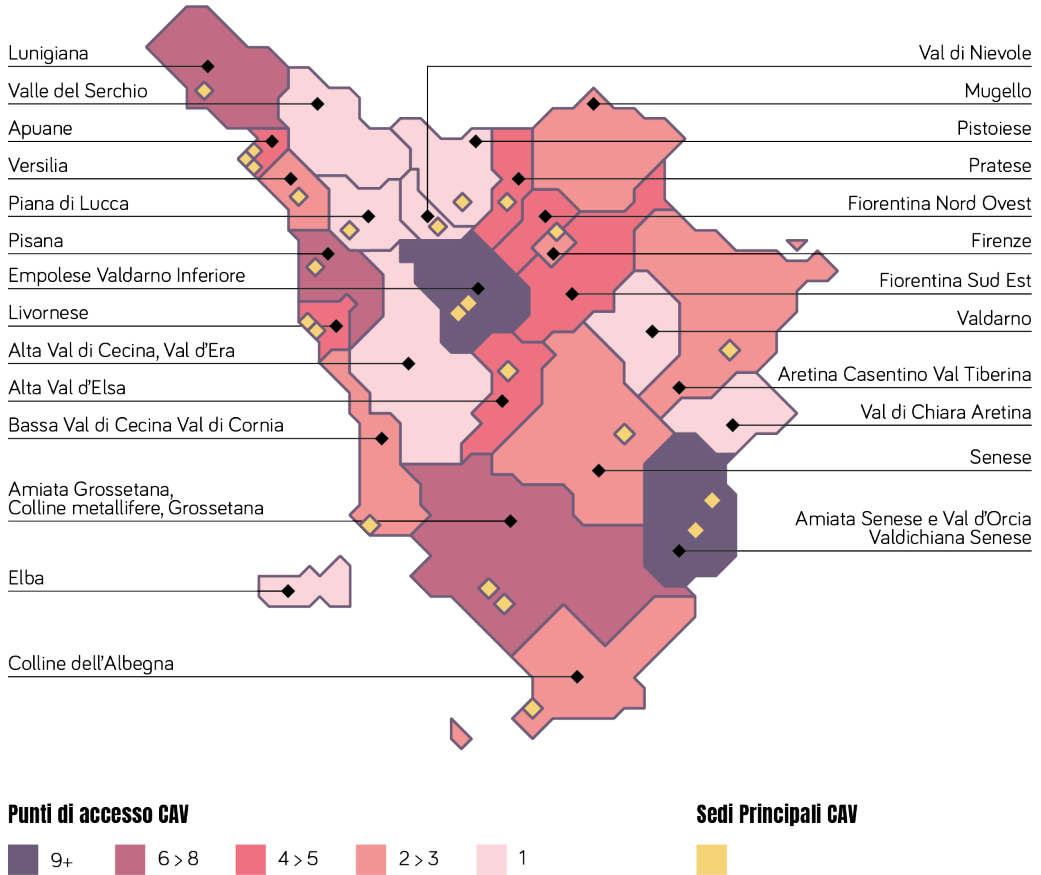
FIG. II.11. N. TOTALE DI DONNE SEGUITE DAI CAV IN TOSCANA DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018 E TASSO DI INCIDENZA DELLE DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI RISPETTO ALLE RESIDENTI CON PIÙ DI 16 ANNI. DATI PER PROVINCIA





I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

FIG. II.1.1.BIS PUNTI DI ACCESSO CENTRI ANTIVIOLENZA (SEDI PRINCIPALI E SPORTELLI TERRITORIALI) PER AMBITO ZONALE



1.2. Il Centro antiviolenza dentro il territorio: il percorso delle donne

L'Accesso delle donne al Centro antiviolenza nel 2017/2018 è avvenuto in modo diretto in 2.152 casi, mentre in 1.200 tramite segnalazioni (tab. II.1.3). Tuttavia, il fatto che ci siano stati accessi diretti da parte delle donne, non implica che queste non si siano prima rivolte ad altri soggetti (tab. II.1.4); «in molti casi di accesso diretto, la donna ha deciso di rivolgersi al Centro grazie alle indicazioni di operatori di altri servizi, o ai consigli della rete amicale/parentale» (Nono Rapporto).

Prima di approfondire quali soggetti abbiano effettuato l'invio della donna ai CAV (tab. II.1.5) e quali l'abbiano incontrata prima che questa effettuasse l'accesso diretto ai Centri, andrebbe sottolineata l'importanza delle campagne di sensibilizzazione e della formazione sulla violenza di genere, in modo da fornire strumenti di lettura, di orientamento e operativi a tutte quelle figure che potrebbero ritrovarsi a raccogliere la richiesta della donna. Se per quanto riguarda i soggetti che potremmo definire più "canonici" e intuitivamente identificabili come possibili punti di accesso ai percorsi da parte della donna (Pronto Soccorso, Forze dell'Ordine, Servizio sociale), il tema della formazione è, in un modo o nell'altro e con maggiore o minore frequenza, presente in agenda, la questione appare più complessa per quanto riguarda la categoria "altro". Analizzando la codifica "altro" come campo aperto della scheda, ne sono identificati alcuni appartenenti:

- Altri centri antiviolenza / 1522
- Associazioni
- Professionisti privati
- Sindacati
- Parrocchie
- Scuole
- Rete amicale/parentale

A proposito degli ultimi due soggetti, si rimanda all'Approfondimento, dal momento che in diversi casi, sono state proprio la scuola o la rete amicale a configurarsi come punto di accesso, anche se inaspettato e, alle volte, inesperto, per il percorso di uscita dalla violenza. Diventa dunque obiettivo primario quello di potenziare, ove già avviate, o ideare campagne di sensibilizzazione e formazione da rivolgere a un target sempre più ampio.

Nel corso del 2017/18 sono aumentate le donne che sono andate al Centro senza essersi rivolte prima ad altri servizi (tab. II.1.4)



I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

TAB. II.1.3. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) E MODALITÀ DI ACCESSO

	2010/ 2011	2011/ 2012	2012/ 2013	2013/ 2014	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017	2017/ 2018	2017/ 2018	2010/18	
	VALORI %								V.A.	V. %	V.A.
Diretto	63,5	64,3	61,2	64,0	62,5	60,2	61,2	64,2	2.152	62,6	12.855
Segnalazione da altri servizi	36,5	35,7	38,8	36,0	37,5	39,8	38,8	35,8	1.200	37,4	7.675
Totale risposte valide									3.352		20.530

* Il dato sul tipo di accesso non è stato rilevato su 146 donne su 20.676 dal 2010 al 2018 e su 29 su 3.381 nell'ultima annualità.

TAB. II.1.4. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI E CHE SONO PASSATE PRECEDENTEMENTE DA ALTRI SERVIZI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO).

	2010/ 2011	2011/ 2012	2012/ 2013	2013/ 2014	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017	2017/ 2018	2017/ 2018	2010/18	
	VALORI %								V.A.	V. %	V.A.
Si è rivolta ad altri servizi	63,1	62,5	66,1	70,7	65,9	65,5	64,5	56,4	1.793	64,1	12.366
Non si è rivolta ad altri servizi	36,9	37,5	33,9	29,3	34,1	34,5	35,5	43,6	1.384	35,9	6.920
Totale valide									3.177		19.286

* Il dato sul tipo di servizio a cui la donna di è rivolta precedentemente non è stato rilevato su 1.390 donne su 20.676 dal 2010 al 2017 e su 177 su 3.381 nell'ultima annualità.



TAB. II.1.5 ALTRI SERVIZI DA CUI È STATA SEGNALATA LA DONNA, PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO). DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE - RISPOSTA MULTIPLA

	2010/ 2011	2011/ 2012	2012/ 2013	2013/ 2014	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017	2017/ 2018	2017/ 2018	2010/ 2018
	VALORI %								V.A.	V. %
Consultorio	15	3,2	3,1	1,9	3,2	2,7	1,1	1,6	19	2,2
Forze dell'ordine	14,2	19,7	12,9	13,8	15,9	16,6	15,9	13,2	157	15,1
Pronto soccorso	6,5	10,3	6,2	6,7	6,9	10,2	11,6	12,6	149	9,2
Servizio sociale	33,6	32,9	24,2	23,8	23,4	24,8	21,8	22,0	261	24,7
Altro	45,9	37,4	55,3	56,3	53,4	48,8	52,0	53,0	628	51,3
Totale risposte valide									1.186	

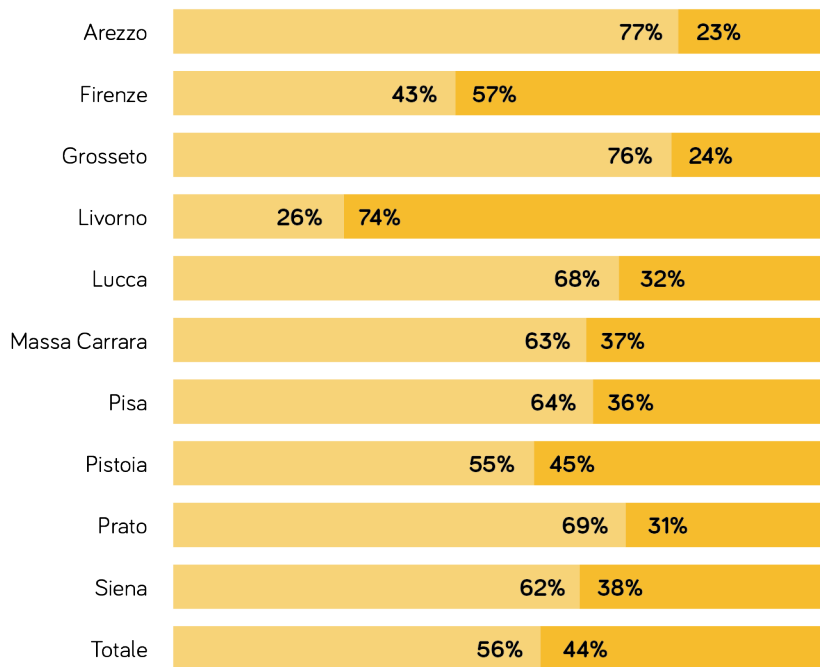
TAB. II.1.6 ALTRI SERVIZI A CUI SI SONO RIVOLTE LE DONNE PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) - DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE - RISPOSTA MULTIPLA

	2010/ 2011	2011/ 2012	2012/ 2013	2013/ 2014	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017	2017/ 2018	2017/ 2018	2010/ 2018
	VALORI %								V.A.	V. %
Consultorio	3,4	7,2	2,9	2,2	3,1	2,9	2,6	2,5	44	3,2
Forze dell'ordine	53,6	52,1	52,3	56,2	52,7	54,2	51,6	55,5	991	53,6
Pronto soccorso	23,7	24,5	27,6	25,1	27,2	28,4	26,9	27,7	494	26,6
Servizio sociale	40,2	42,3	35,8	34,1	38,5	33,3	34,4	37,0	660	36,5
Altro	30,5	23,8	35,4	40,0	40,0	39,1	36,0	29,9	534	34,8
Totale risposte valide									1.784	



I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

GRAF. II.1.1. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2017-18 E CHE SONO PASSATE PRECEDENTEMENTE DA ALTRI SERVIZI. DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - VALORI PERCENTUALI



Percentuali valide

 Si

 No



1.3. Le donne

Rispetto ai profili delle donne, si conferma la stabilità di alcune caratteristiche del lungo periodo registrata nel precedente rapporto.

- tra le donne che hanno chiesto aiuto ai Centri: il 71% sono italiane e il 29% straniere;
- tale proporzione non varia sensibilmente nel corso degli anni;
- la distribuzione del dato a livello provinciale mostra alcune differenze, non necessariamente proporzionali al tasso di presenza di donne straniere sulla popolazione. (tab. II.1.7).

Per la prima volta, viene analizzato il dato relativo alla residenza o domicilio delle donne che – nel periodo considerato – si sono rivolte ad uno dei Centri antiviolenza del territorio. I dati sono stati aggregati per Ambiti zonal (tab. II.1.8), ovvero i livelli individuati per la programmazione degli interventi nell'ambito della violenza di genere (Parte III cap. 3). Anche in questo caso, trattandosi del primo anno di rilevazione di tale informazione, il dato raccolto riguarda solo il 72,6% delle donne.

Se il rapporto tra autoctone e donne con cittadinanza non italiana è proporzionalmente maggiore rispetto al tasso di donne straniere regolarmente residenti in Toscana (Nono Rapporto), è interessante notare come nel caso degli accessi alle Case rifugio (si veda capitolo dedicato), le donne straniere rappresentino il 75,5% del totale delle donne transitate, a conferma di quanto sottolineato lo scorso anno sul rapporto inversamente proporzionale tra capitale sociale e rete di sostegno disponibile, rispetto alle richieste d'aiuto da parte delle donne straniere, tema su cui si rimanda all'Approfondimento.

Nonostante nel tempo rimangano sostanzialmente stabili le caratteristiche delle donne dal punto di vista delle fasce d'età, nell'ultima annualità si assiste a un aumento delle giovani tra i 18 e i 29 anni che si sono rivolte ai Centri antiviolenza (graf.II.1.3). Questo aumento, a conferma di quanto suggerito nel Nono Rapporto, potrebbe essere collegato ad una maggiore consapevolezza sia nei confronti delle dinamiche e manifestazioni della violenza di genere che dei propri diritti. L'emersione "anticipata" del vissuto di violenza e la richiesta di aiuto a Centri e Istituzioni è sicuramente un dato positivo che avvalorata l'importanza delle attività qualificate di formazione e sensibilizzazione sulla violenza di genere ma anche quella della presenza e visibilità nel territorio delle realtà preposte ad accogliere la richiesta di aiuto.

Se il 48,8% delle donne che si sono rivolte ai Centri ha come titolo di studio il Diploma, nell'ultima annualità sono aumentate però le laureate, passate dal 14,5% al 16,1%. Nel caso delle italiane la percentuale si attesta attorno al 18%

**Nell'ultimo
anno cresce
l'accesso ai
CAV da parte
delle donne
più giovani**

mentre in quello delle straniere circa al 12% (graf.II.1.4), confermando la tendenza registrata nel Nono Rapporto.

Rispetto al 2017 si conferma anche l'aumento le donne che non convivono con il partner (graf.II.1.5). Per quanto riguarda le italiane, questa tendenza riguarda sia le donne prive di un reddito fisso proprio che quelle occupate. Nel caso delle straniere invece sarebbe presente una correlazione tra livello di occupazione e situazione abitativa. Da un lato aumentano infatti le donne occupate che non convivono con il partner, ma dall'altro anche le conviventi prive di un reddito proprio.

Infine, come si evince dal grafico 1.6, le donne tendono più facilmente a rivolgersi ai Centri antiviolenza della stessa provincia in cui risiedono o sono domiciliate, rimarcando l'importanza di garantire una presenza capillare dei Centri, anche attraverso gli sportelli territoriali.

Rispetto al precedente rapporto, la *Scheda di rilevazione delle richieste di aiuto ai servizi facenti parte della rete regionale contro la violenza alle donne* dell'applicativo VGRT utilizzata per il periodo 2017/18 introduce delle importanti novità (tab. II.1.12). Alle donne è infatti stato richiesto, fin dal primo accesso, di rispondere ad alcune domande riferite ai legami tra la propria storia e i vissuti di violenza in senso più ampio e generico, precedenti a quelli per cui ci si rivolgeva al servizio, in quanto appartenenti al passato della donna. Trattandosi di nuove informazioni raccolte, si nota un elevato numero di "non rilevato". Verosimilmente un allineamento progressivo alla nuova scheda consentirà, nelle successive rilevazioni, di disporre di una quota più elevata di risposte anche per queste nuove dimensioni introdotte.

Il coniuge appare come l'autore principale delle violenze dirette vissute in passato, seguito dal padre (graf. II.1.7). Nella tabella II.1.13 si cercherà invece di rendere conto della violenza assistita vissuta dalle donne e che, come si evince dai dati, era principalmente rivolta ad altre donne della famiglia, madri e sorelle.

Pur non essendo possibile un raffronto con gli anni precedenti, i dati raccolti offrono l'occasione per riflettere su come i modelli culturali di genere e quelli relazionali si intersechino e abbiano delle ricadute sulle singole traiettorie biografiche. L'apprendimento di determinati ruoli e modelli di genere è un processo continuo, che poggia su diversi piani. Tra questi vi è naturalmente anche quello della socializzazione al genere nella famiglia d'origine e di come nell'esperienza soggettiva tali modelli vengano interpretati, incorporati e abitati. L'apprendimento di come fare le maschilità e le femminilità, e dunque necessariamente anche quello di come intendere le relazioni e i rapporti tra generi in ambito familiare e relazionale, se non adeguatamente affrontato e problematizzato, può contribuire alla normalizzazione della violenza che diviene una modalità relazionale appresa, accettabile, imitabile e ripetibile, non solo dal punto di vista di chi la agisce.

**L'importanza
della presenza
capillare
dei CAV sul
territorio**

Naturalmente questo significa che, come verrà sottolineato per quanto riguarda i tipi di violenza indicati dalle donne alla compilazione delle schede di primo accesso (§ 1.4), non avendo necessariamente già compiuto un processo di presa di consapevolezza e rielaborazione dei vissuti, anche in questo caso alcuni tipi di violenza potrebbero risultare sottostimati.

TAB. II.1.7 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2017-18 PER CITTADINANZA. DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - PERCENTUALI VALIDE

	VALORI %		VALORI ASSOLUTI		TOTALE
	% ITALIANA	% STRANIERA	ITALIANA	STRANIERA	
Arezzo	62,1	37,9	195	119	314
Firenze	67,2	32,8	591	288	879
Grosseto	73,5	26,5	125	45	170
Livorno	69,2	30,8	200	89	289
Lucca	73,4	26,6	259	94	353
Massa-Carrara	76,3	23,7	190	59	249
Pisa	82,7	17,3	316	66	382
Pistoia	69,7	30,3	161	70	231
Prato	65,7	34,3	163	85	248
Siena	76,7	23,3	148	45	193
TOTALE	71,0	29	2348	960	3308

Il dato sulla cittadinanza non è stato rilevato su 73 donne su 3.381 sull'ultima annualità

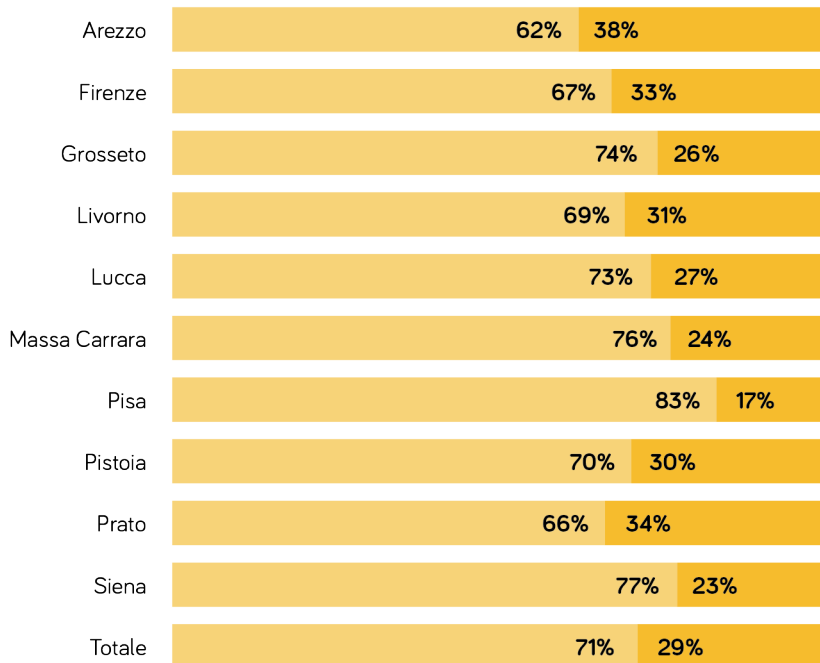


TAB. II.1.8 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2017-18 PER AMBITO ZONALE DI RESIDENZA

ALTA VAL D'ELSA	24
ALTA VAL DI CECINA-VAL D'ERA	45
<i>Val d'Era: 38 - Alta Val di Cecina: 7</i>	
AMIATA GROSSETANA-COLLINE METALLIFERE-GROSSETANA	103
<i>Amiata Grossetana: 12 - Colline Metallifere: 21 - Grossetana: 70</i>	
AMIATA SENESE E VAL D'ORCIA-VALDICHIANA SENESE	11
<i>Val di Chiana Senese: 7 - Amiata Senese e Valdorcia: 4</i>	
APUANE	122
ARETINA-CASENTINO-VALTIBERINA	143
<i>Aretina: 97 - Casentino: 23 - Val Tiberina: 23</i>	
BASSA VAL DI CECINA-VAL DI CORNIA	58
<i>Bassa Val di Cecina: 19 - Val di Cornia: 39</i>	
COLLINE DELL'ALBEGNA	15
ELBA	4
EMPOLESE-VALDARNO INFERIORE	119
<i>Valdarno Inferiore: 43 - Empolese: 76</i>	
FIorentina NORD OVEST	96
FIorentina SUD EST	75
FIRENZE	378
LIVORNESE	187
LUNIGIANA	29
MUGELLO	33
PIANA DI LUCCA	125
PISANA	165
PISTOIESE	129
PRATESE	196
SENESE	58
VAL DI CHIANA ARETINA	34
VAL DI NIEVOLE	109
VALDARNO	40
VALLE DEL SERCHIO	12
VERSILIA	144
N.d.	927
Totale	3.381



GRAF. II.1.2 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2016-17 PER CITTADINANZA. DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - PERCENTUALI VALIDE



Percentuali valide

Si
 No



TAB. II.1.9. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER CITTADINANZA (DAL 2010-11 AL 2017-18).
DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE

	ITALIANA	STRANIERA
2010/11	65,8%	34,2%
2011/12	66,1%	33,9%
2012/13	72,2%	27,8%
2013/14	71,4%	28,6%
2014/15	71,0%	29,0%
2015/16	70,2%	29,8%
2016/17	70,4%	29,6%
2017/18	71,0%	29,0%
2017/18 (v.a.)	2.348	960
totale 2010/18 (%)	70,0%	30,0%
totale 2010/18 (v.a.)	14.133	6.043

Il dato sulla cittadinanza non è stato rilevato per 500 donne su 20.676 dal 2010 al 2018 e su 73 donne su 3.381 sull'ultima annualità

TAB. II.1.10 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI (DAL 2010-11 AL 2017-18) PER FASCIA DI ETÀ.
DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE

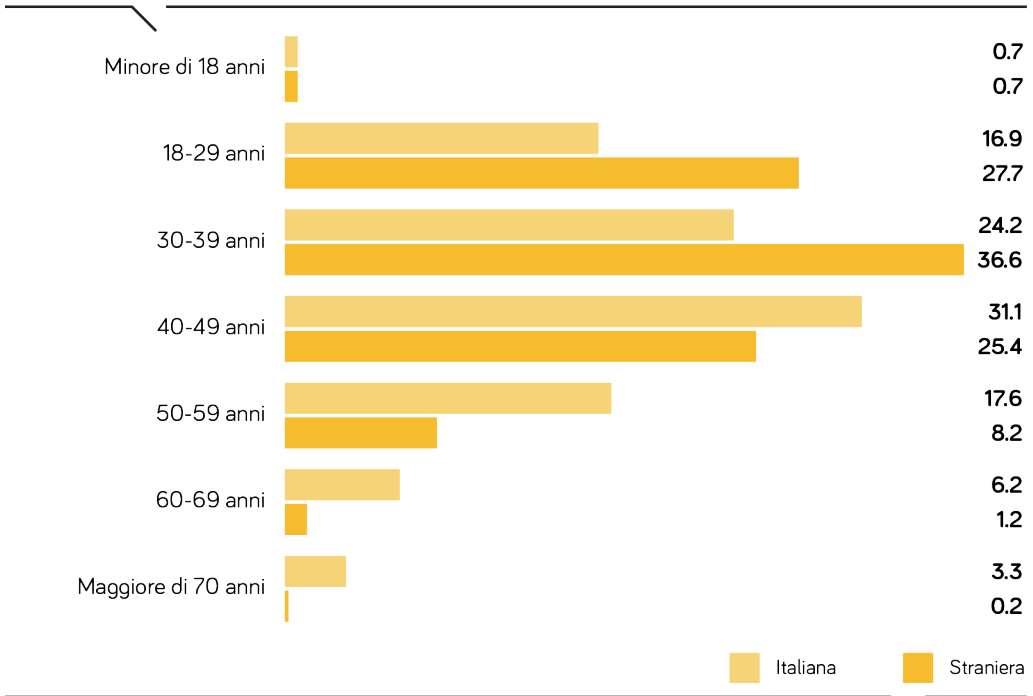
	MINORE DI 18 ANNI	18 - 29 ANNI	30 - 39 ANNI	40 - 49 ANNI	50 - 59 ANNI	60 - 69 ANNI	MAGGIORE DI 70 ANNI	TOTALE
2010/11	1,1	19,1	30,7	29,1	13,6	4,7	1,7	100,0
2011/12	0,8	17,5	32,7	27,7	12,8	6,4	2,0	100,0
2012/13	0,8	17,6	29,7	29,0	14,4	6,1	2,4	100,0
2013/14	0,6	16,7	30,3	28,9	14,8	6,0	2,6	100,0
2014/15	0,9	17,2	29,3	29,7	14,6	5,8	2,4	100,0
2015/16	0,5	17,0	28,3	31,2	14,7	5,5	2,9	100,0
2016/17	0,8	16,7	27,3	31,9	15,2	5,8	2,3	100,0
2017/18	0,7	20,0	27,9	29,4	14,8	4,7	2,4	100,0
2017/18 (v.a.)	23	623	866	914	461	147	74	3.108
totale 2010/18 (%)	0,8	17,8	29,3	29,7	14,5	5,6	2,4	100,0
totale 2010/18 (v.a.)	145	3.344	5.513	5.598	2.722	1.059	444	18.825

Il dato sull'età non è stato rilevato su 1.851 donne su 20.676 dal 2010 al 2018 e su 273 su 3.381 sull'ultima annualità

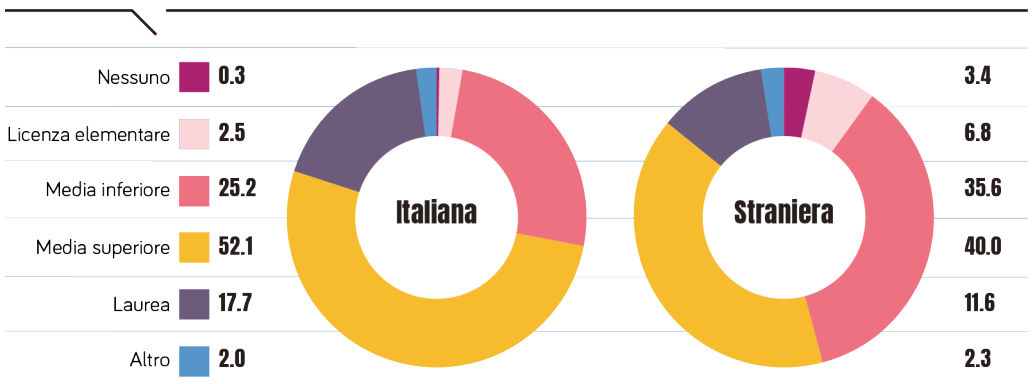


I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

GRAF. II.1.3. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2017-18 CITTADINANZA E FASCIA DI ETÀ. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE



GRAF. II.1.4. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2017-18 PER CITTADINANZA E TITOLO DI STUDIO. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE



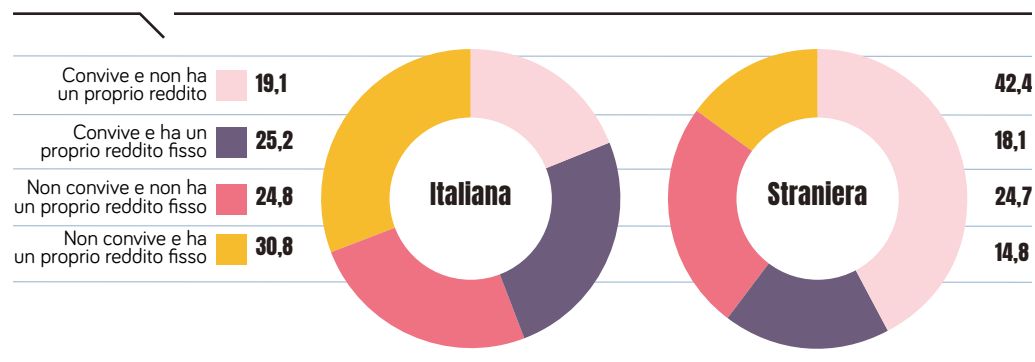


TAB. II.1.11. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI (DAL 2010-11 AL 2017-18) PER TIPOLO DI STUDIO. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE

	NESSUNO	LICENZA ELEMENTARE	MEDIA INFERIORE	MEDIA SUPERIORE	LAUREA	ALTRO	TOTALE VALIDE
2010/11	1,8	6,0	33,3	42,9	13,1	2,8	100,0
2011/12	0,7	6,3	38,3	38,0	13,0	3,7	100,0
2012/13	1,2	6,1	29,0	45,4	15,4	2,9	100,0
2013/14	1,9	9,3	31,9	41,1	14,5	1,3	100,0
2014/15	1,0	8,4	30,7	43,9	14,9	1,1	100,0
2015/16	1,9	6,6	35,2	39,9	14,8	1,6	100,0
2016/17	0,8	3,8	30,3	49,8	14,5	0,8	100,0
2017/18	1,2	3,7	28,0	48,8	16,1	2,1	100,0
2017/18 (v.a.)	30	91	692	1.205	398	53	2.469
totale 2010/18 (%)	1,3	6,1	31,7	44,3	14,7	2,0	100,0
totale 2010/18 (v.a.)	189	887	4.618	6.458	2.142	285	14.579

Il dato sul titolo di studio non è stato rilevato su 6.097 donne su 20.676 dal 2010 al 2018 e su 912 su 3.381 sull'ultima annualità

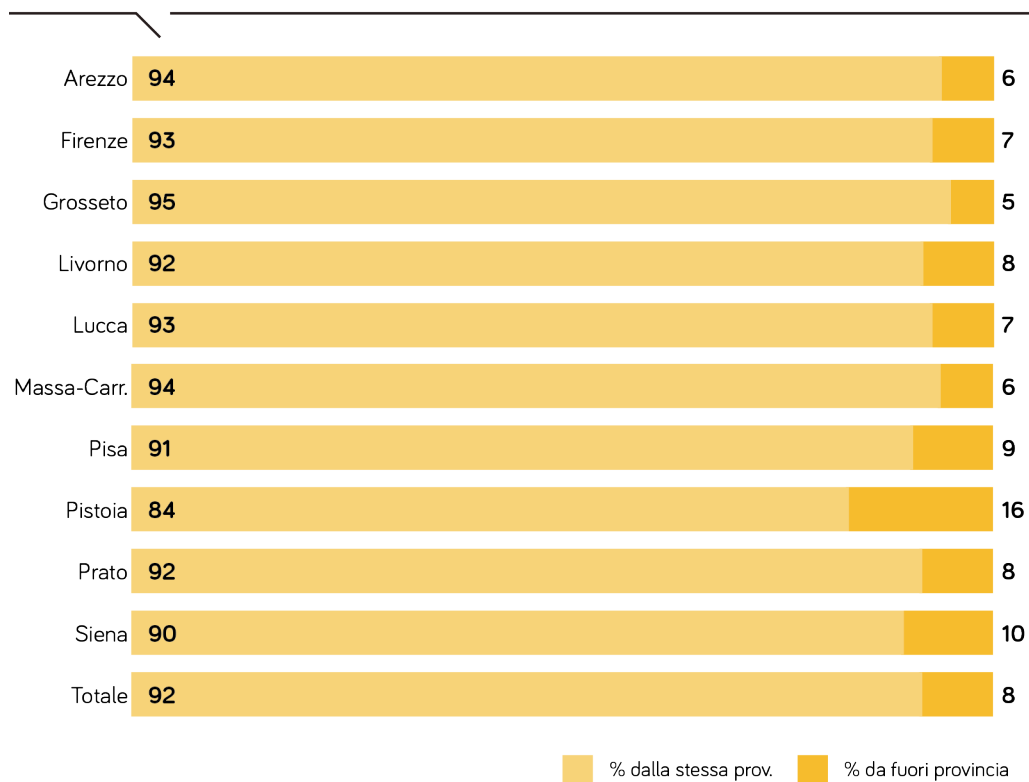
GRAF. II.1.5. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2017-18 PER CITTADINANZA, STATO DI CONVIVENZA E STATO REDDITUALE. DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI QUATTRO TIPI PIU' FREQUENTI - PERCENTUALI VALIDE





I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

GRAF. II.16. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2017-18 PER PROVENIENZA -PERCENTUALI VALIDE



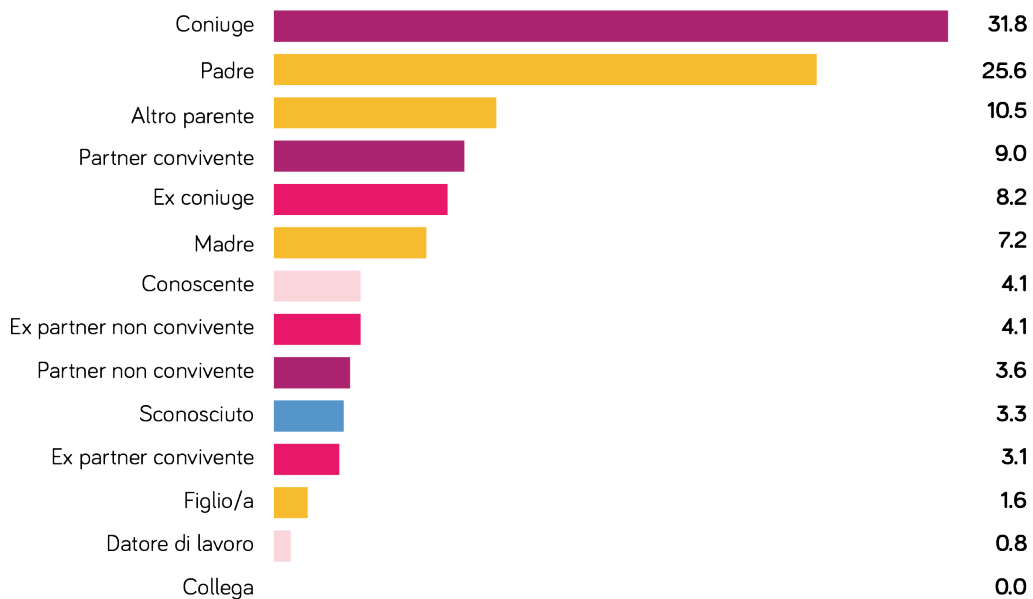
TAB. II.1.12 . DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI E CHE HANNO SUBITO VIOLENZA IN PASSATO (1° LUGLIO 2017 - 30 GIUGNO 2018). FASCIA D'ETA' DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI E CHE HANNO SUBITO VIOLENZA IN PASSATO (1° LUGLIO 2017 - 30 GIUGNO 2018) - DISTRIBUZIONE REGIONALE-PERCENTUALI VALIDE

	V.A.	%
Donne che hanno subito violenza in passato	672	38,3
Donne che non hanno subito violenza in passato	1.084	61,7
Risposte valide	1.756	
Violenza subita durante l'infanzia	198	30,5
Violenza subita in adolescenza	180	27,7
Violenza subita in età adulta	411	63,2
Rispondenti	650	
La violenza subita in passato ha influenzato le relazioni successive	242	79,6
La violenza subita in passato non ha influenzato le relazioni successive	62	20,4
Risposte valide	304	

Il dato non è stato rilevato su 368 donne su 672 dell'ultima annualità



GRAF. II.17 TIPO DI RELAZIONE CHE INTERCORRE TRA LE DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA IN PASSATO E IL MALTRATTANTE DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE. RISPOSTA MULTIPLA



Il dato non è stato rilevato su 36 donne su 672 dell'ultima annualità

TAB. II.1.13 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI E CHE HANNO SUBITO VIOLENZA ASSISTITA IN PASSATO (1° LUGLIO 2017 - 30 GIUGNO 2018)

	V.A.	%
Donne che in passato hanno assistito a violenza in famiglia	199	16,5
Donne che in passato non hanno assistito a violenza in famiglia	1.007	83,5
Risposte valide	1.206	

Il dato non è stato rilevato su 2.175 donne su 3.381 dell'ultima annualità

VIOLENZA ASSISTITA IN PASSATO: VITTIME DELLA VIOLENZA	V.A.	%
Madre	154	89,0
Sorella	28	16,2
Fratello	19	11,0
Altro parente	9	5,2
Altra persona	2	1,2
Animale domestico	1	0,6
Rispondenti	173	

Il dato non è stato rilevato su 26 donne su 199 dell'ultima annualità

1.4. Le violenze

Nel presente paragrafo si renderà conto dei tipi di violenza che le donne dichiarano, alla compilazione della scheda da parte delle operatrici, di aver vissuto. Porre l'accento sul contesto specifico in cui tale informazione viene raccolta è tutt'altro che superfluo, dal momento che spesso è proprio nello svolgersi del percorso nei Centri antiviolenza che la donna acquisisce consapevolezza sui diversi tipi di maltrattamento vissuti. Non solo perché alcune forme di violenza sono più intuitivamente identificabili come tali rispetto ad altre ma anche perché la ricostruzione della propria storia e del proprio vissuto può comprendere delle zone d'ombra e di rimozione su cui la donna riuscirà a ritornare e fare ordine, con il supporto delle operatrici, in una fase più avanzata del percorso (Approfondimento). Inoltre, molti tipi di violenza tendono ad essere sottostimati, non solo dalla donna stessa quanto dal contesto sociale in senso più ampio.

Al momento della compilazione, le operatrici possono selezionare diversi campi tra i seguenti:

- a. Fisica
- b. Psicologica
- c. Economica
- d. *Stalking*
- e. Violenza sessuale
- f. Molestie sessuali
- g. Mobbing

La violenza psicologica si conferma la forma più diffusa (tab. II.1.14), sia tra le italiane che tra le straniere, seguita da quella fisica (sono 1302 le italiane che hanno dichiarato di averla subita e 697 le straniere; graf. II.1.8); è bene sottolineare che, nel caso sia presente violenza fisica, questa è necessariamente accompagnata da quella psicologica mentre non è sempre vero il contrario, per quanto possa costituire un elemento “preparatorio” alla futura violenza fisica (Pauncz, 2016).

**Le violenze
psicologiche
e fisiche
sono le
forme di
maltrat-
tamento più
frequente**

TAB. II.1.14. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) E PER TIPO DI VIOLENZA RIFERITA. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE. RISPOSTA MULTIPLA

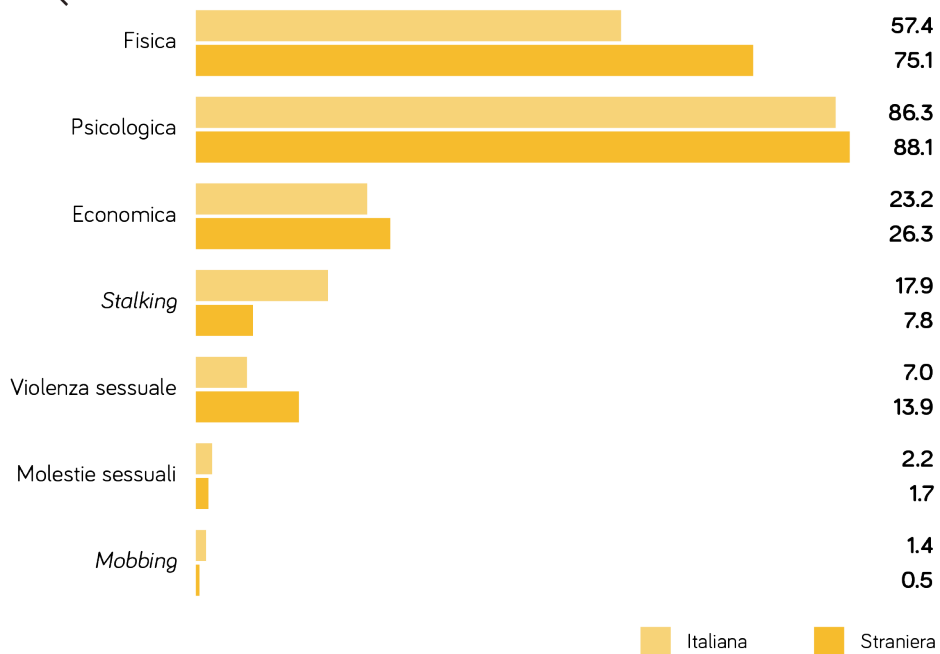
	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2017-18	2017-18	2010-18	
	VALORI %								V.A.	V. %	V.A.
Fisica	62,7	64,0	63,0	63,7	64,1	63,5	64,1	62,5	2.023	63,4	12.437
Psicologica	80,8	80,7	81,9	81,8	83,4	85,4	87,0	86,8	2.810	83,9	16.437
Economica	27,7	25,6	27,5	27,3	26,9	29,9	25,1	23,8	771	26,5	5.203
Stalking	15,8	14,2	15,4	16,6	14,1	12,8	15,5	14,9	482	14,9	2.925
Violenza sessuale	10,0	7,0	8,0	9,8	7,4	8,6	9,4	8,9	288	8,7	1.699
Molestie sessuali	3,8	3,4	3,5	4,8	2,0	2,1	2,7	2,0	66	3,0	581
Mobbing	0,8	0,6	1,3	1,0	0,7	0,8	0,8	1,1	37	0,9	178
Risposte valide									3.236	19.602	

Il dato sul tipo di violenza riferita non è stato rilevato su 1.074 donne su 20.676 dal 2010 al 2018 e su 145 donne su 3.381 nell'ultima annualità



I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

GRAF. II.1.8 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2017-18 PER CITTADINANZA E TIPO DI VIOLENZA RIFERITA. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE. RISPOSTA MULTIPLA



1.5. L'autore della violenza

Le informazioni presenti nella Scheda di rilevazione delle richieste di aiuto ai servizi facenti parte della rete regionale contro la violenza alle donne dell'applicativo VGRT riguardano, oltre la violenza riferita, anche il rapporto tra la donna e l'autore delle violenze. Le operatrici, nel compilare la scheda, possono selezionare gli autori tra le seguenti voci:

- a.** Partner:
 - Coniuge
 - Partner convivente
 - Partner non convivente
- b.** Ex Partner
 - Ex coniuge
 - Ex partner convivente
 - Ex partner non convivente
- c.** Parente
 - Padre
 - Madre
 - Figlio/a
 - Altro/i parente/i
- d.** Conoscente
 - Datore di lavoro
 - Collega
 - Sconosciuto

Partner, con una diminuzione della categoria del coniuge, ed ex partner (in aumento questi ultimi) si confermano gli autori principali delle violenze (tab. II.1.15). Il momento della conclusione della relazione e l'idea della separazione si confermerebbero dunque come contesti particolarmente delicati.



Rispetto alla precedente rilevazione, si intensifica la centralità della dimensione “domestica” della violenza, con un leggero aumento delle donne conviventi con il maltrattante, anche nel caso si tratti di un ex partner. Aumentano anche le violenze attribuite ai parenti, sia per le italiane che per le straniere, agite, in particolare, dal padre o dai figli/e. Pare ampliarsi, dunque, il raggio di azione dei Centri antiviolenza, che intercettano anche tipi di violenza agiti dai familiari.

**La natura
“domestica”
della
violenza**

TAB. II.115. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) E PER TIPO DI RELAZIONE CHE INTERCORRE CON IL MALTRATTANTE. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE. RISPOSTA MULTIPLA

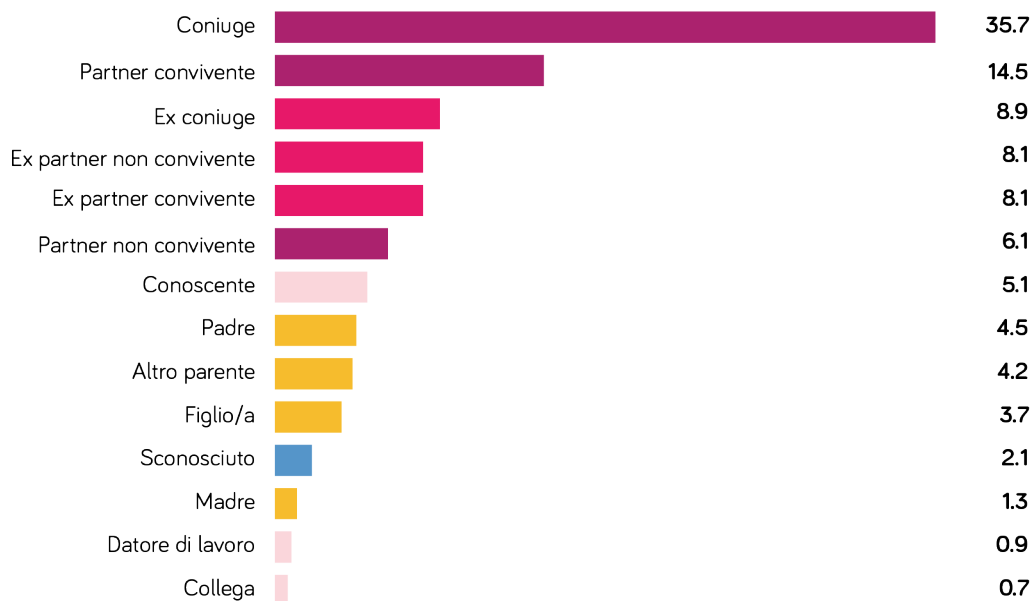
	2010/ 2011	2011/ 2012	2012/ 2013	2013/ 2014	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017	2017/ 2018	2017/ 2018	2010/ 2018	
	VALORI %								V.A.	V. %	V.A.
Coniuge	43,7	42,0	41,6	40,7	40,2	39,2	38,2	35,7	1.141	39,8	7.808
Partner convivente	15,1	15,2	14,4	14,6	17,4	16,2	13,8	14,5	464	15,1	2.963
Partner non convivente	3,7	3,9	4,6	4,3	3,9	3,8	6,3	6,1	196	4,7	927
Ex coniuge	8,9	9,5	9,0	9,3	9,3	9,2	9,4	8,9	286	9,2	1.806
Ex partner convivente	5,6	6,0	6,4	7,2	6,7	6,2	7,3	8,1	258	6,8	1.336
Ex partner non convivente	6,1	6,9	6,5	6,1	6,7	8,0	7,7	8,1	258	7,1	1.396
Datore di lavoro	1,3	0,7	0,9	0,7	0,5	0,8	0,8	0,9	29	0,8	159
Collega	0,9	0,6	1,3	0,8	0,5	0,6	0,5	0,7	23	0,7	141
Conoscente	5,4	5,2	4,7	6,2	4,7	3,9	5,6	5,1	162	5,1	1.000
Padre	2,8	3,8	4,3	3,1	3,5	3,8	3,5	4,5	143	3,7	727
Madre	0,6	1,9	1,3	1,5	1,3	1,0	1,0	1,3	40	1,2	241
Figlio/a	2,4	2,7	2,9	3,0	2,9	3,1	2,7	3,7	117	3,0	580
Altro/i parente/i	4,6	3,2	4,1	4,1	4,4	4,8	4,1	4,2	135	4,2	823
Sconosciuto	1,2	1,5	1,3	2,1	1,3	1,9	1,9	2,1	67	1,7	334
Rispondenti									3.197		19.633

Il dato sul tipo di relazione con il maltrattante non è stato rilevato su 1.043 su 20.676 donne dal 2010 al 2018 e su 184 su 3.381 nell'ultima annualità





GRAF. II.1.9. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2017-18 PER TIPO DI RELAZIONE CHE INTERCORRE COL MALTRATTANTE. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE. RISPOSTA MULTIPLA



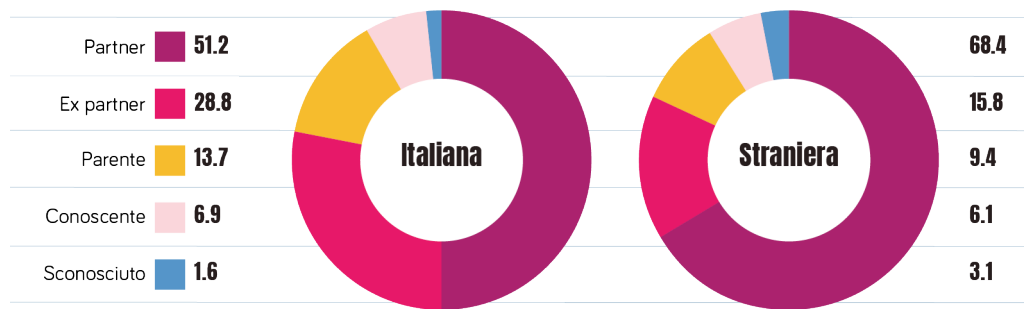


TAB. II.1.15. BIS. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2017-18 PER TIPO DI RELAZIONE CHE INTERCORRE COL MALTRATTANTE E PER CITTADINANZA. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE. RISPOSTA MULTIPLA

VALORI %

TIPO DI RELAZIONE CON IL MALTRATTANTE	TOTALE	ITALIANE	STRANIERE
Coniuge	35,7	29,8	49,8
Partner convivente	14,5	14,4	14,8
Ex coniuge	8,9	10,1	6,1
Ex partner convivente	8,1	9,2	5,4
Ex partner non convivente	8,1	9,6	4,3
Partner non convivente	6,1	7,1	3,9
Conoscente	5,1	5,3	4,7
Padre	4,5	4,7	4,1
Altro parente	4,2	4,4	3,8
Figlio/a	3,7	4,5	1,3
Sconosciuto	2,1	1,6	3,1
Madre	1,3	1,4	0,9
Datore di lavoro	0,9	0,8	1,1
Collega	0,7	0,9	0,3
Rispondenti		100	100

GRAF. II.1.10. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2017-18 PER TIPO DI RELAZIONE CHE INTERCORRE COL MALTRATTANTE E PER CITTADINANZA. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE. RISPOSTA MULTIPLA



1.6. I figli e le figlie

I figli e le figlie possono rivestire una duplice veste all'interno delle situazioni di violenza: sono infatti vittime di violenza assistita ma potrebbero esserlo anche di violenza diretta. In entrambi i casi, le conseguenze sul loro benessere psico-fisico ed emozionale possono essere devastanti e il rischio di introiettare un modello relazionale e genitoriale violento è estremamente alto⁴.

Come riportato anche nel precedente Rapporto:

“Con violenza assistita si intende <<l'esperire da parte della/del bambina/o e adolescente qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale, economica e atti persecutori (c.d. stalking) su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative, adulte o minorenni. La violenza assistita include l'assistere a violenze di minorenni su altri minorenni e/o su altri membri della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti ai danni degli animali domestici e da allevamento>> (CISMAI, 2017)”.

I figli delle donne che nell'annualità 2017/18 si sono rivolte per la prima volta ai Centri sono stati/e 3.260, di cui 2.348 (72%) erano minorenni al momento del primo accesso della donna al Centro antiviolenza (graf. II.1.11).

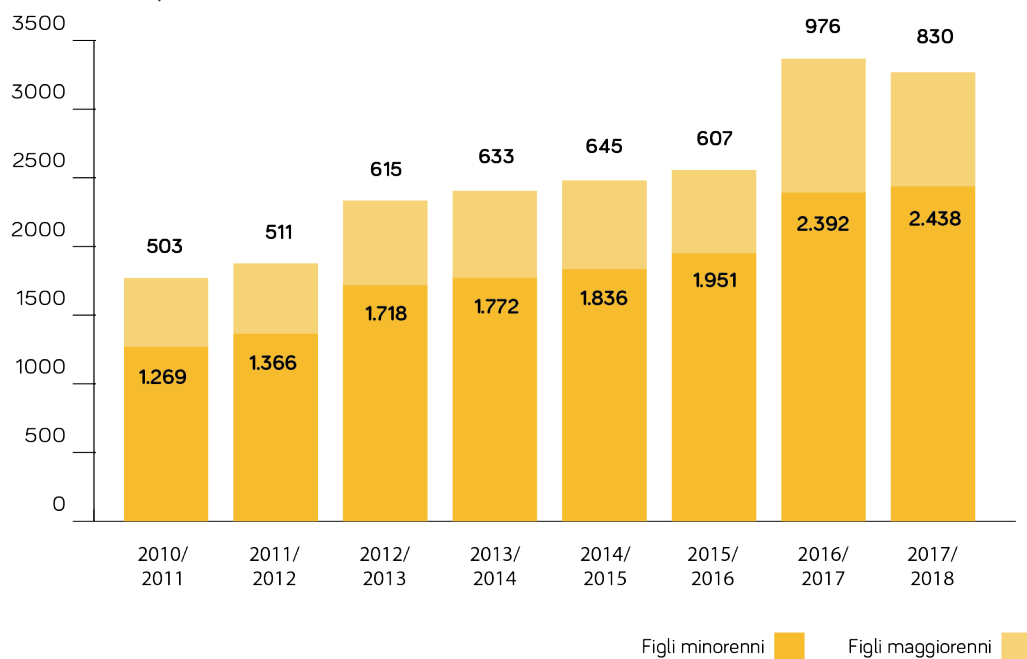
⁴ cfr. Approfondimento “Le porte aperte. Percorsi di uscita dalla violenza tra risorse individuali e lavoro dei Centri antiviolenza e delle Istituzioni in Toscana”.



La rilevazione per il 2017/2018 ha permesso di raccogliere informazioni anche sulla violenza diretta ai danni dei/delle figli/e (tab.II.117). Il padre risulta l'autore della violenza nell'83,5% dei casi rilevati e la forma più diffusa di violenza segnalata è quella psicologica (graf. II.112).

3.260 figli/e, di cui il 72% minori, delle donne che si sono rivolte ai CAV nell'ultimo anno

GRAF. II. 111. NUMERO FIGLI DELLE DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) E PER AVVIO DEL PERCORSO. DISTRIBUZIONE REGIONALE - VALORI ASSOLUTI





TAB. II.1.16. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) E PER PRESENZA DI FIGLI COINVOLTI NELLA VIOLENZA. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE

	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2017-18	2017-18	2010-18	
	VALORI %								V.A.	V. %	V.A.
Presenza di figli minorenni	37,2	39,0	38,7	38,4	39,1	44,0	41,4	39,8	1.344	39,8	8.232
Presenza di figli minorenni e maggiorenni	5,5	4,7	5,2	6,0	5,8	6,1	6,9	6,3	214	5,9	1.222
Presenza di figli maggiorenni	11,5	10,2	11,3	10,5	11,0	10,8	12,2	10,6	357	11,0	2.278
Assenza di figli	45,9	46,1	44,8	45,1	44,1	39,2	39,4	43,4	1.466	43,3	8.944
Totale donne	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	3.381	100,0	20.676



TAB. II.1.17. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO 2017 - 30 GIUGNO 2018)-VIOLENZA DIRETTA VERSO I/LE FIGLI/E E TIPO DI RELAZIONE CHE INTERCORRE COL MALTRATTANTE-DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE

	V.A.	%
I figli hanno subito violenza	934	54,1
I figli non hanno subito violenza	791	45,9
Totale donne con figli	1.915	
Risposte valide	1.725	

AUTORE DELLA VIOLENZA SUI FIGLI

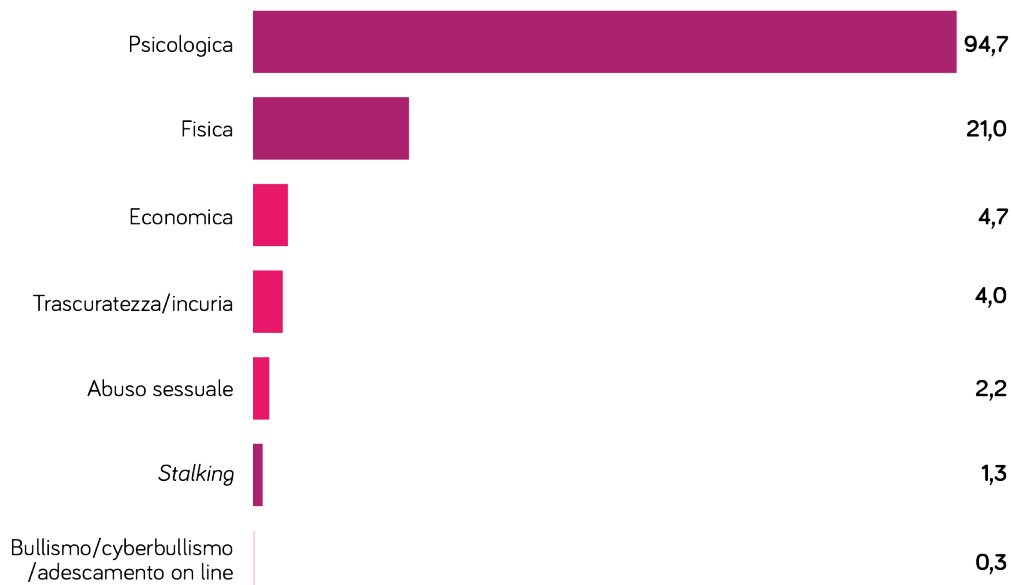
	V.A.	%
Padre	769	83,5
Altro	44	4,8
Patrigno	34	3,7
Altro familiare	10	1,1
Madre	8	0,9
Fratello	8	0,9
Nonna	8	0,9
Nonno	7	0,8
Gruppo di pari	6	0,7
Amici di famiglia	4	0,4
Sorella	1	0,1
Matrigna	1	0,1
Totale rispondenti	921	

*Il dato non è stato rilevato per 190 donne su 1.915 nell'ultima annualità

** Il dato non è stato rilevato per 13 donne su 934 nell'ultima annualità



GRAF. II. 1.12. TIPO DI VIOLENZA SUBITA DAI FIGLI/E PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO 2017 - 30 GIUGNO 2018) DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE



1.7. Le richieste delle donne e il percorso nei Centri antiviolenza

Durante il primo contatto con i Centri antiviolenza, le richieste delle donne possono essere estremamente diverse rispetto ai bisogni che emergeranno in seguito, durante il percorso. Spesso le donne non hanno ancora elaborato la propria storia di violenza e non hanno neppure una visione complessiva dei servizi offerti dai Centri.

Secondo Righi (2007), la maggior parte delle richieste avanzate dalle donne durante il primo contatto riguardano la consulenza legale: «Approfondendo tale richiesta emerge la motivazione che ne è alla base: hanno un problema di violenza da parte del marito, o compagno, e si aspettano che un supporto legale possa fornire soluzioni definitive. Nella maggior parte dei casi il proposito di separarsi si rivela prematuro, ma è la richiesta più “facile” da porre nel delicato momento in cui, per la prima volta, decidono di contattare un Centro antiviolenza» (22, op.cit.).



I Centri offrono una molteplicità di servizi: ascolto e informazioni, consulenza legale, assistenza psicologica e ascolto, con un approccio approfondito, competente e non giudicante. Lavorano in modo integrato con altri attori e servizi presenti sul territorio, garantendo un percorso adeguato al caso specifico.

La metà delle donne seguite dai CAV segue un percorso anche con i Servizi sociali

TAB. II.118. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) E PER TIPO DI SERVIZIO RICHIESTO. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE. RISPOSTA MULTIPLA

	2010/ 2011	2011/ 2012	2012/ 2013	2013/ 2014	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017	2017/ 2018	2017/ 2018	2010/ 2018	
	VALORI %								V.A.	V. %	V.A.
Informazioni	63,3	60,3	59,0	58,5	55,4	62,5	59,8	60,3	1.849	59,8	11.904
Consulenza legale	39,5	39,9	35,0	34,6	34,1	31,5	30,9	29,3	897	33,8	6.738
Assistenza psicologica	39,3	35,7	34,6	32,9	33,1	33,8	31,5	33,8	1.035	34,1	6.783
Ascolto	35,1	37,7	36,7	31,3	33,2	36,6	35,5	42,7	1.308	36,2	7.218
Assistenza sanitaria	0,7	0,6	0,6	0,5	0,9	1,2	0,8	1,1	35	0,8	168
Protezione	12,2	10,2	6,4	8,7	7,3	9,3	7,0	9,5	292	8,7	1.726
Assistenza nelle procedure relative al percorso di sostegno	8,5	8,0	8,0	8,2	6,5	8,0	10,3	11,5	354	8,8	1.748
Altro	5,0	9,6	13,8	18,5	20,7	13,7	7,5	5,8	177	11,8	2.358
Risposte valide									3.066	19.918	

Il dato sul tipo di servizio richiesto non è stato rilevato su 758 donne su 20.676 dal 2010 al 2018 e su 315 su 3.381 nell'ultima annualità



TAB. II.1.19 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) E PER AVVIO DEL PERCORSO. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE

	2010/ 2011	2011/ 2012	2012/ 2013	2013/ 2014	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017	2017/ 2018	2017/ 2018	2010/ 2018	
	VALORI %								V.A.	V. %	V.A.
Percorso avviato presso il centro	60,0	57,1	57,9	55,4	63,7	63,8	64,8	66,2	2.181	61,5	12.421
Percorso avviato presso il centro e in collaborazione con altre strutture	17,3	17,0	15,6	21,9	19,3	19,6	17,6	17,7	582	18,3	3.687
Invio ad altre strutture	13,7	16,8	13,3	9,7	7,4	4,3	4,1	5,9	193	8,8	1.782
Nessun percorso avviato	9,1	9,1	13,2	13,0	9,5	12,3	13,5	10,3	340	11,4	2.305
Totale risposte valide									3.296		20.195

Il dato sul tipo di servizio richiesto non è stato rilevato su 481 donne su 20.676 dal 2010 al 2018 e su 85 su 3.381 nell'ultima annualità

TAB. II.1.19.BIS DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) PER TIPO DI SERVIZIO DA CUI SONO STATE INVIATE (SIA INSIEME AL CENTRO SIA IN MANIERA ESCLUSIVA). DISTRIBUZIONE REGIONALE VALORI ASSOLUTI. RISPOSTA MULTIPLA

	2010/ 2011	2011/ 2012	2012/ 2013	2013/ 2014	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017	2017/ 2018	2017/ 2018	2010/ 2018	
	VALORI %								V.A.	V. %	V.A.
Consultorio	3,3	6,6	4,4	2,3	6,1	3,9	4,2	2,8	16	4,0	135
Forze dell'Ordine	27,3	36,6	26,8	28,1	32,5	37,0	39,7	48,3	272	35,5	1.195
Pronto soccorso	8,0	6,6	7,4	6,2	8,3	15,9	17,2	16,5	93	11,4	385
Servizio sociale	44,7	54,9	40,3	31,1	35,7	43,1	46,1	50,1	282	42,7	1.439
Casa rifugio	13,5	9,2	8,8	9,6	6,6	19,8	14,0	12,1	68	11,9	400
Altro	30,2	19,4	39,4	49,3	44,6	34,0	26,1	18,3	103	33,0	1.112
Totale rispondenti									563		3.368

1.8. La denuncia

La decisione di sporgere denuncia rappresenta una questione estremamente delicata per le donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza. I sensi di colpa nei confronti del maltrattante, la paura di processi di vittimizzazione secondaria, l'incertezza della pena e il timore di eventuali ripercussioni, sono solo alcuni degli elementi che intervengono nella maturazione della scelta da parte della donna. A questi fattori "soggettivi" se ne aggiungono altri collegati al contesto normativo e territoriale (presenza protocolli, reti) in senso più ampio.

Come riportato nel Nono Rapporto, «la propensione alla denuncia non cambia nel corso del tempo, ma risente di alcune variabili. Anche in Toscana, in linea con le evidenze ISTAT, in particolare la denuncia è:

- più forte tra le straniere;
- direttamente correlata alla presenza di figli coinvolti nella violenza
- inversamente proporzionale alla "vicinanza" in termini di legame intimo-affettivo che intercorre tra la vittima e il maltrattante, variabile che condiziona l'atteggiamento delle donne ancor più della gravità fisica dell'atto;
- condizionata da variabili di contesto (quadro normativo, variabili territoriali – presenza reti, protocolli ecc);
- più alta rispetto alla media delle donne che subiscono violenza, secondo quanto rilevato dall'Indagine Istat 2014.» (71, 2017)

Alle donne straniere, secondo l'Audizione alla *Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere*, viene consigliato un percorso di denuncia quasi il doppio delle volte rispetto alle italiane (64% contro 33%). La maggior propensione a denunciare da parte delle straniere non dipenderebbe dal tipo di violenza agito nei loro confronti, quanto dalla mancanza di una rete di supporto, amicale e familiare, che le porterebbe a chiedere aiuto ai servizi. Per quanto riguarda le italiane, queste tenderebbero a denunciare più facilmente violenze come lo stupro o il tentato stupro se agito da stranieri non partner. Il tema della violenza e delle molestie sessuali continua, in un certo senso, a rappresentare una sorta di tabù nella società italiana contemporanea e per le donne la paura di non essere credute, di aver frainteso o di aver in qualche modo concorso a causare la violenza è ancora molto forte. Si pensi, a mero titolo esemplificativo, alle reazioni dell'o-

Cresce la propensione alla denuncia tra donne italiane e, soprattutto, straniere

pinione pubblica e dei media alla denuncia pubblica delle violenze vissute da parte di esponenti del mondo dello spettacolo durante la campagna #metoo. Senza entrare nel merito delle singole vicende, processuali e non, è interessante sottolineare l'urgenza di un lavoro culturale di riflessione attorno a temi come il consenso e la sessualità, allo scopo di interrogare e scardinare quei processi che seguitano a definire la cittadinanza femminile come ancorata alla reputazione sessuale (Abbatecola e Stagi, 2017).

Tuttavia, nell'ultima rilevazione, si registra un importante incremento delle denunce (tab.II.120), soprattutto tra le straniere. Tra le donne, italiane e straniere, che si sono rivolte ai Centri, ha sporto denuncia il 35,3% delle utenti i cui figli sono testimoni della violenza, e il 26,9% delle donne senza figli che assistono (graf. II.114).

TAB. II.120 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) E SITUAZIONE RISPETTO ALLA DENUNCIA. DISTRIBUZIONE REGIONALE - VALORI ASSOLUTI

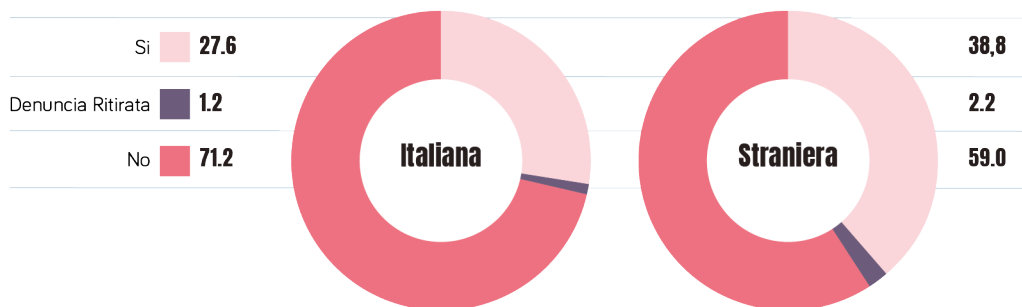
	2010/ 2011	2011/ 2012	2012/ 2013	2013/ 2014	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017	2017/ 2018	2017/ 2018	2010/ 2018	
	VALORI %								V.A.	V. %	V.A.
Ha sporto denuncia	29,5	25,8	25,8	28,0	28,1	29,1	29,0	30,9	895	28,4	5.096
Denuncia ritirata	1,8	2,4	1,9	2,2	2,6	2,5	2,2	1,5	44	2,1	383
Non ha sporto denuncia	68,7	71,9	72,2	69,8	69,3	68,4	68,8	67,6	1.958	69,5	12.456
Totale risposte valide									2.897		17.935

Il dato sull'aver sporto denuncia non è stato rilevato su 2.741 donne su 20.676 dal 2010 al 2018 e su 484 su 3.381 nell'ultima annualità

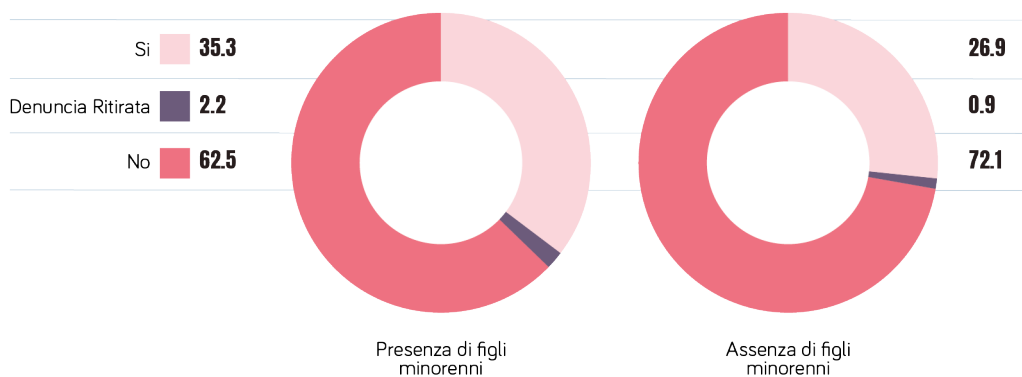


I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

GRAF. II.113 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2017-18 PER AVER SPORTO DENUNCIA E CITTADINANZA. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE

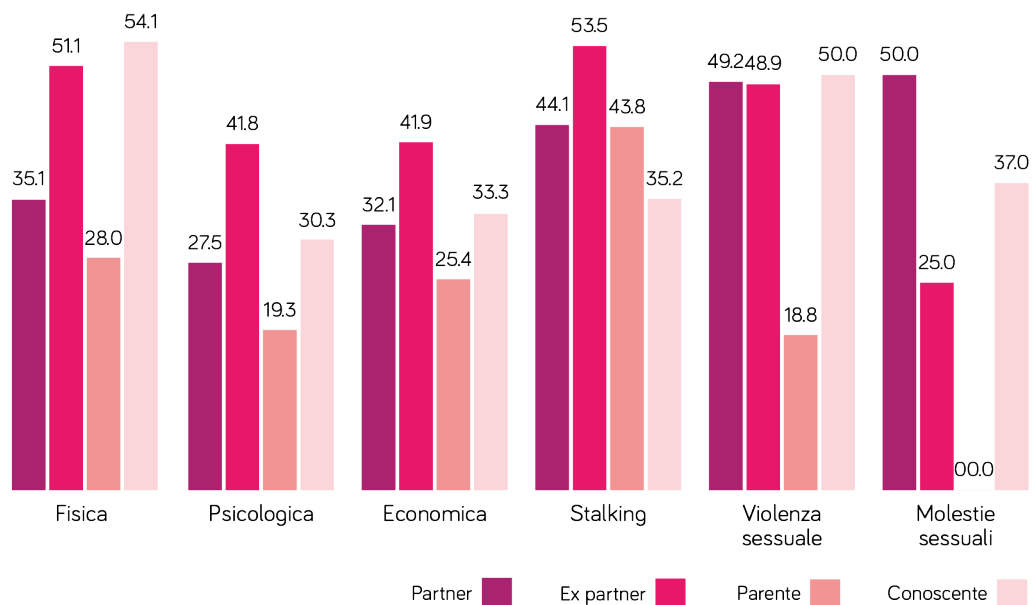


GRAF. II.114 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2017-18 PER PRESENZA DI FIGLI COINVOLTI NELLA VIOLENZA E AVER SPORTO DENUNCIA. DISTRIBUZIONE REGIONALE - VALORI PERCENTUALI





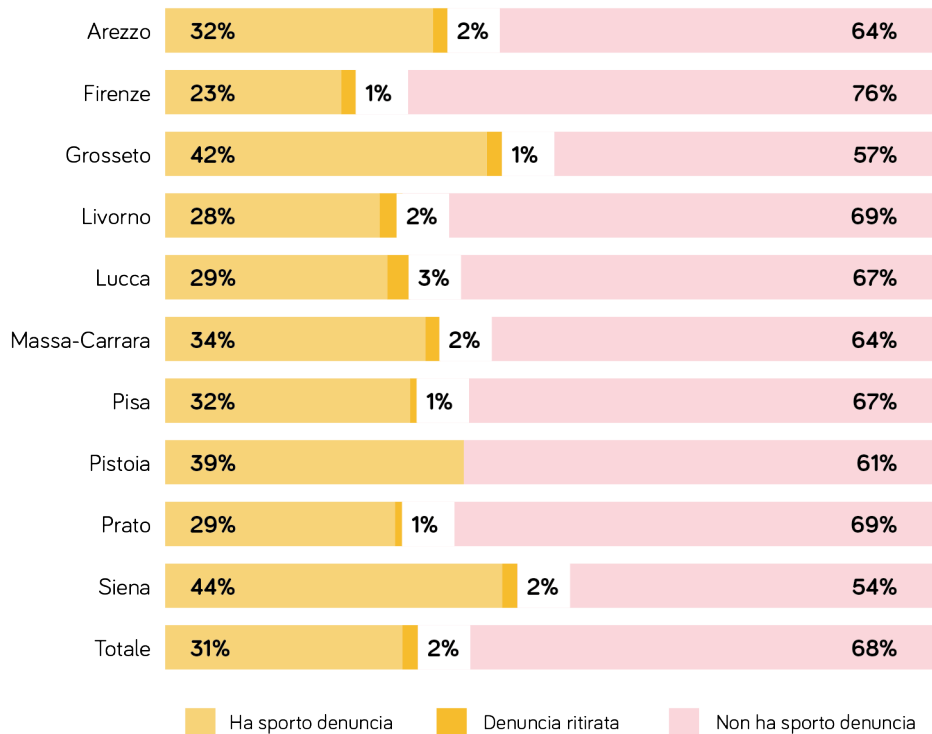
GRAF. II.1.15 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2017-18 CHE HANNO SPORTO DENUNCIA, PER TIPO DI VIOLENZA E RELAZIONE CON IL MALTRATTANTE. DISTRIBUZIONE REGIONALE - VALORI PERCENTUALI





I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

GRAF. II.1.16. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI DAL 1° LUGLIO 2010 AL 30 GIUGNO 2018 E DENUNCIA. DISTRIBUZIONE TERRITORIALE - PERCENTUALI VALIDE. RISPOSTA MULTIPLA





IN SINTESI: LE PRINCIPALI EVIDENZE DELL'ULTIMO ANNO

Dal 01 Luglio 2017 al 30 Giugno 2018 si sono rivolte ai Centri anti-violenza 4.322 donne, di cui 3.381 con primo accesso. Il 71% di loro è di nazionalità italiana e ha un titolo di studio medio-alto; dal punto di vista dell'età sono in aumento quelle nella fascia 18-29 anni. Sono sempre di più, dunque, le giovani donne che si rivolgono ai Centri per chiedere aiuto, probabilmente grazie alla diffusione di una maggiore consapevolezza e informazione sulla violenza di genere, spesso promossa sui territori dai Centri stessi e dalle Istituzioni. In linea con la tendenza registrata nel precedente rapporto, aumentano le donne non conviventi.

La maggior parte delle donne, alla compilazione della scheda di rilevazione dichiara di aver subito soprattutto violenza psicologica, seguita da quella fisica. Nel caso in cui anche le/i figlie/i abbiano subito forme di violenza diretta, questa è stata, come nel caso delle donne, soprattutto psicologica, seguita da quella fisica.

Per la prima volta, sono state rilevate precedenti esperienze di violenza diretta e assistita nei confronti delle donne che si sono rivolte ai Centri anti-violenza. Secondo l'80% delle rispondenti, le violenze subite in passato, perpetrate principalmente da coniuge o padre, hanno influenzato le proprie relazioni future.

Si registra un importante incremento delle denunce, soprattutto tra le straniere. Tra le donne, italiane e straniere, che si sono rivolte ai Centri, ha sporto denuncia il 35,3% delle utenti i cui figli sono testimoni della violenza e il 26,9% delle donne senza figli che assistono.

Si conferma, in ogni caso, la tendenza dei Centri ad intercettare un'utenza non omogenea dal punto di vista della classe sociale di appartenenza, a riprova non solo della trasversalità del fenomeno ma anche della capacità di Centri e Istituzioni di essere soggetti sempre più visibili e riconosciuti sul territorio nel contrasto alla violenza di genere.

1.9. Le Case rifugio

La Casa rifugio è una struttura dedicata ad indirizzo segreto nella quale la donna, sola o con i/le propri/e figli/e, con il sostegno di operatrici formate sulle tematiche della violenza di genere, non solo viene messa in sicurezza, ma inizia un percorso complesso di uscita dalla violenza.

Rispetto al Rapporto 2017, il numero delle Case rifugio presenti in Toscana, 20, è rimasto immutato; tuttavia, è presente una lieve diminuzione dei posti letto a disposizione che, dai 158 del 2016, sono passati a 152 nel 2017, uno ogni 25.000 abitanti circa. Secondo le indicazioni contenute nella Convenzione di Istanbul, un posto letto ogni 10.000 abitanti, la Toscana dovrebbe invece offrirne attorno ai 375.

**20 Case
rifugio e 156
posti letto**

TAB. II.1.21. MONITORAGGIO DELLE CASE RIFUGIO E DELLA LORO CAPACITÀ RICETTIVA

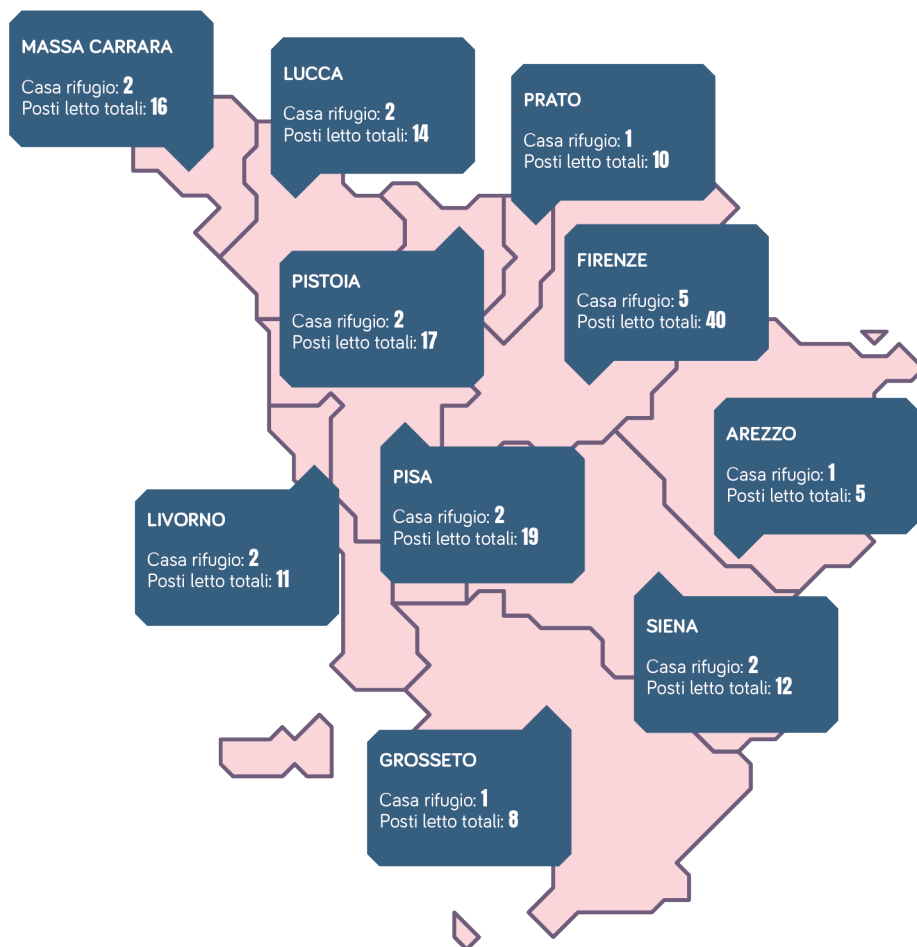
	2012/2013	2015/2016	2016/2017	2017/2018
Numero di Case	10	18	20	20
Numero di posti letto totali (donne e minori)	75	141	158	152

Una situazione, quella delle Case rifugio in Toscana, evidentemente più rosea rispetto al contesto nazionale, almeno secondo quanto indicato nel rapporto WAVE pubblicato a fine Aprile 2018. L'Italia si confermerebbe infatti al di sotto dei requisiti richiesti dalla Convenzione di Istanbul, mettendo a disposizione solo 680 posti letto dei 6.067 previsti⁵. Simile sorte, sempre secondo il rapporto, toccherebbe alla maggior parte dei paesi UE - esclusi Danimarca, Lettonia, Lussemburgo, Malta, Slovenia- che renderebbero disponibili solo il 48% dei posti letto che sarebbero invece opportuni in base alla popolazione femminile presente sul territorio.

⁵ In realtà questo risultato è stato ottenuto prendendo in considerazione solo 50 strutture (gestite da Di.Re.) delle 258 che risulterebbero disponibili sul territorio nazionale secondo il Ministero per le Pari Opportunità www.pariopportunita.gov.it/faqs/aumenta-il-numero-dei-centri-antiviolenze-e-delle-case-rifugio/ Fonte: www.direcontrolaviolenza.it/online-il-nuovo-rapporto-wave-focus-sui-centri-antiviolenza-in-europa/.

Per quanto riguarda il dato toscano, questo fa riferimento invece alla totalità delle Case rifugio disponibili e non solo a quelle gestite da Di.Re./Tosca.

FIG. II.1.2. DISTRIBUZIONE PROVINCIALE DELLE CASE RIFUGIO ATTUALMENTE ESISTENTI CON IL NUMERO DI POSTI LETTO



1.9.1 MODALITÀ DI INGRESSO, PROFILI E PERMANENZA DELLE DONNE OSPITATE

Il 2017 ha visto transitare nelle strutture 147 donne⁶, di queste, 42 (con 44 figli/e) erano già presenti a gennaio 2017, mentre le restanti 105 sono state accolte nel corso dell'anno, insieme a 114 figli/e. Rispetto alla rilevazione precedente, vi è dunque stato un incremento delle nuove donne accolte di 7 unità.

L'88% delle donne transitate, 129 a fronte delle 18 inviate da altre regioni, provenivano dal territorio regionale. Questo dato andrebbe interpretato tenendo conto di almeno due ordini di questioni: una che riguarda il percorso specifico della donna e l'altra che ha a che vedere con la fattibilità sia logistica che economica di invii fuori regione.

Per la donna, e gli/le eventuali figli/e, l'esperienza in Casa rifugio, per quanto caratterizzata da aspetti positivi (cfr. Approfondimento *“Le porte aperte. Percorsi di uscita dalla violenza tra risorse individuali e lavoro dei Centri antiviolenza e delle Istituzioni in Toscana”*), rappresenta comunque un percorso difficile e faticoso. Implica un allontanamento dai propri spazi e dalla propria rete di relazioni, una convivenza con persone che, almeno inizialmente, sono estranee alla propria cerchia di conoscenze, così come una diversa gestione della propria quotidianità. Soprattutto, implica un certo grado di diminuzione della propria libertà, finalizzata alla sicurezza propria e delle altre donne ospiti della struttura. La situazione è ancora più delicata in presenza di figli e figlie, specie se non piccolissimi (pensiamo agli/alle adolescenti). Una condizione che le operatrici stesse definiscono come “frustrante”.

L'idea di uno sradicamento così marcato come quello di un trasferimento fuori regione, in un momento in cui la propria situazione è già di per sé complessa da gestire, rappresenterebbe un carico emotivo molto forte per la donna e i/le suoi/sue bambini/e.

Vi sono comunque dei casi in cui l'allontanamento dal territorio regionale garantisce una maggior tutela per donne e bambini/e e facilita la ripresa dell'autonomia da parte della donna. Nonostante non manchino i casi in cui viene praticata questa strada, facilitata dal coordinamento dei CAV, possono intervenire diversi impedimenti alla sua realizzazione. Impedimenti che possono influire persino sugli spostamenti da un comune all'altro della stessa regione. Il primo riguarda l'impossibilità di interrompere gli incontri protetti tra il padre e i/le figli/e, elemento che renderebbe logisticamente impossibile il trasferimento fuori regione (Approfondimento, §. 2.5). Il secondo ha invece a che vedere con aspetti finanziari e con la possibilità e volontà, da parte del comune di residenza della donna, di sostenere i costi della retta fuori dal proprio territorio. In mancanza di un fondo specifico a cui attingere, dedicato alla copertura di questi costi da parte dei CAV stessi⁷,

147 donne e
44 figli/e
ospitate nel
2017

⁶ Il dato sui figli e sulle figlie transitate non è disponibile.

⁷ Proposta avanzata durante un focus group da una presidente di un CAV.

come riportato nel Quinto Rapporto sulla violenza di genere in Toscana (2013), le operatrici “chiamano in loro soccorso il modello utilizzato per la tratta, in cui gli invii sono possibili su tutto il territorio nazionale” (98, 2013), che, nella loro visione, potrebbe rappresentare un modello applicabile anche ai casi di violenza di genere

Appare confermata la situazione del 2017, quando a prevalere era stata la modalità di ingresso programmata (Nono Rapporto). Gli invii effettuati dai Servizi sociali territoriali hanno infatti riguardato 39 donne, seguiti dalle 35 inviate dal Pronto Soccorso⁸. Tuttavia, rispetto alla rilevazione precedente, sono aumentati gli ingressi in emergenza: gli invii ad opera delle Forze dell'Ordine sono infatti passati dal 5,8% al 16% del totale (nel 2015 la percentuale si attestava attorno all' 11,5 %).

TAB. II. 1. 22 DONNE PRESENTI NELLE CASE RIFUGIO NEL 2017 PER MODALITÀ DI ACCESSO

SEGNALAZIONI NELL'ANNO PROVENIENTI DA:	V.%
Servizi Sociali Territoriali	27
Pronto Soccorso	24
Cav	17
Forze dell'Ordine	16
Privati (inclusa vittima)	9
Altra Struttura Residenziale	7
Altro	1
1522	0

⁸ Cfr Capitolo sulla Rete Regionale Codice Rosa, costituita nel dicembre 2016 con la DGRT n.1260.

Aumenta anche la percentuale di straniere sul totale donne accolte, che passa dal 67,8% della rilevazione precedente, al 75,5% di quella sul 2017.

TAB. II.1.23. PROPORZIONE DONNE STRANIERE TRANSITATE NELLE CASE RIFUGIO SUI TOTALI NEL 2017. VALORI %

PRESENTI A INIZIO ANNO	ACCOLTE NELL'ANNO	USCITE NELL'ANNO	PRESENTI AL 31/12
83,3	72,3	68,3	91,3

Come indicato nel Nono Rapporto, il dato potrebbe dipendere dal fatto che, in mancanza di una rete di sostegno e di un capitale sociale da mobilitare nel momento in cui maturi la decisione di allontanarsi da una situazione di violenza, sia in modo programmato che in emergenza, le donne straniere abbiano come unica possibilità quella della Casa rifugio. In altre parole, la maggior presenza di donne straniere nelle strutture non andrebbe interpretata necessariamente come un indicatore né di una maggior diffusione della violenza tra le comunità straniere rispetto alla popolazione italiana, tanto più che il dato si riferisce alla vittima ma nulla dice circa la nazionalità dell'autore delle violenze, né di una "maggiore gravità della violenza subita" (Alleva, 2017)⁹.

Le donne ospiti delle Case rifugio vi hanno trascorso, mediamente, 117 notti, mentre i/le loro figli/e 105, in piena aderenza con quanto indicato tra i requisiti progettuali dell'Intesa Stato-Regioni¹⁰ che fissa in 180 giorni, fatta salva la possibilità di deroga in situazioni specifiche, la permanenza massima nella struttura.

1.9.2. STRUTTURE, RETI E SERVIZI

L'intesa Stato-Regioni, fissa i requisiti minimi, strutturali, organizzativi e progettuali che le Case rifugio devono soddisfare e, come indicato nel Nono Rapporto:

«[...] rappresenta un documento fondamentale per l'individuazione delle caratteristiche delle Case rifugio e delle figure professionali che in esse sono chiamate ad operare; un aspetto importante ivi contenuto, che distingue il lavoro svolto dalle operatrici con le donne vittime di violenza da altri servizi assistenziali, è l'esplicito divieto all'utilizzo di tecniche di mediazione familiare. La metodologia di

⁹ Audizione alla Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere.

¹⁰ Intesa Stato-Regioni prevista dall'articolo 3, comma 4, del D.P.C.M. del 24 luglio 2014 e sancita con la Conferenza Unificata Stato Regioni del 27 novembre 2014.

accoglienza praticata nelle strutture è la relazione tra donne che appartiene alla tradizione culturale del modo di intervenire delle operatrici dei Centri antiviolenza» (Pedani, Nono Rapporto, p.79).

Particolarmente utili per comprendere il cosa e il come delle Case rifugio, sono gli articoli 9 e 11, che riportiamo integralmente:

Art. 9- Requisiti strutturali e organizzativi

1. La Casa rifugio, di seguito denominata «Casa», corrisponde a casa di civile abitazione ovvero ad una struttura di comunità, articolata in locali idonei a garantire dignitosamente i servizi di accoglienza.
2. La Casa deve garantire l'anonimato e la riservatezza.
3. La Casa deve assicurare alloggio e beni primari per la vita quotidiana alle donne che subiscono violenza e ai loro figli.
4. La Casa deve raccordarsi con i Centri antiviolenza e gli altri servizi presenti sul territorio al fine di garantire supporto psicologico, legale e sociale per le donne che hanno subito violenza e i loro figli.
5. La Casa deve assicurare l'ingresso nella mappatura tenuta dal DPO, nonché l'iscrizione negli appositi registri previsti dalla normativa regionale.

Art. 11 - Servizi minimi garantiti

1. La Casa garantisce protezione e ospitalità alle donne e ai loro figli minorenni, a titolo gratuito, salvaguardandone l'incolumità fisica e psichica, per i tempi previsti dal percorso personalizzato.
2. La Casa definisce e attua il progetto personalizzato volto alla fuoriuscita delle donne dalla violenza, provvedendo anche alla cura di eventuali minori a carico, nei tempi e con le modalità condivise con la donna accolta.
3. La Casa opera in maniera integrata con la rete dei servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali, tenendo conto delle necessità fondamentali per la protezione delle persone che subiscono violenza.
4. La Casa deve fornire adeguati servizi educativi e di sostegno scolastico nei confronti dei figli minori delle donne che subiscono violenza.

Tutte le Case rifugio che hanno partecipato alla rilevazione rispondono ai requisiti richiesti dall'intesa.

Tutte le Case operano in maniera integrata con la rete dei servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali e, quando presente, aderiscono alla Rete Territoriale Antiviolenza e, ad eccezione di una, hanno rapporti con altre strutture residenziali di accoglienza, anche se indiretti.



TAB. II.1.24. NUMERO DI CASE CHE ADERISCONO ALLA RETE TERRITORIALE ANTIVIOLENZA

	VALORI ASSOLUTI
Non esiste la rete	3
Si	17
Totale	20

TAB. II.1.25. NUMERO DI CASE PER TIPO DI RAPPORTO CON ALTRE STRUTTURE RESIDENZIALI DI ACCOGLIENZA

	VALORI ASSOLUTI
No ma esiste un rapporto indiretto	11
No, nessun rapporto	1
Si	8
Totale	20

Come espresso nel Nono Rapporto «l'importanza di considerare le interrelazioni della Casa rifugio con gli altri servizi della rete territoriale è dovuta al fatto che l'impatto delle attività di prevenzione primaria - vale a dire tutte le attività di carattere culturale e formativo - e di prevenzione secondaria - cioè la cura delle vittime per evitare che si reiterino episodi di violenza - non può essere valutato scorporando e considerando singolarmente ciascun servizio, ma prendendo un programma di intervento contro la violenza di genere nella sua complessità» (Pedani, 2017, p.84).

Questo breve passaggio, nel sottolineare anche l'importanza delle attività di prevenzione primaria, sottintende un elemento particolarmente rilevante per i percorsi delle donne in Casa rifugio, il fatto che, al suo interno, non solo le donne e i propri/e figli/e vengano messi in sicurezza, abbiano il modo e lo spazio per lavorare sui vissuti di violenza e per ricostruire la propria autonomia ma, sostenuti/e dalle operatrici, possano riflettere su tutti quegli assetti sociali e culturali che si nutrono di, e contemporaneamente nutrono, la violenza stessa (Approfondimento).

La media degli anni di esperienza e competenza specifiche in materia di vio-



lenza contro le donne, tra le Case rifugio che hanno risposto alla domanda (15 case su 20), si attesta attorno ai 15 anni. Tra queste, però, 4 Case rifugio vantano un'esperienza ultra ventennale.

Per quanto riguarda l'anno di apertura, nel solo 2016 sono state aperte 7 nuove strutture delle 20 totali.

TAB. II.1.26. DISTRIBUZIONE DELLE CASE RIFUGIO PER ANNO DI APERTURA

ANNO DI APERTURA	FREQUENZA
1997	1
1998	1
1999	1
2002	2
2003	2
2004	1
2013	2
2015	2
2016	7
2017	1
Totale	20

**La
complessità
dei percorsi
offerti in
Casa rifugio**

Il percorso delle donne di elaborazione dei vissuti e di (ri)costruzione della propria autonomia, all'interno delle Case rifugio, passa attraverso l'erogazione di, o quantomeno l'orientamento a, numerosi servizi. Sostegno psicologico per sé e per le/i proprie/i figlie/i, consulenze legali, mediazione culturale, orientamento al lavoro o supporto nella ricerca della propria autonomia abitativa, sostegno scolastico alle/i minori e sostegno alla genitorialità sono tra le attività a cui ha accesso la donna che viene ospitata in Casa rifugio. Un sistema complesso di intervento dunque, che restituisce centralità alla donna, la quale procede per obiettivi, accompagnata da figure competenti, in tutti gli aspetti che definiscono la sua quotidianità dentro la Casa e una volta conclusosi il percorso.



TAB. II.1.27. DISTRIBUZIONE SERVIZI OFFERTI ALLE DONNE PER TIPOLOGIA E PER SOGGETTO EROGATORE

SERVIZI OFFERTI ALLE DONNE E ALLE/AI FIGLIE/I - VALORI ASSOLUTI

Protezione e ospitalità in urgenza

No	5
Sì	15

Supporto e consulenza psicologica alla donna

(se sì, indicare da quale soggetto viene svolto PREVALENTEMENTE il servizio all'utenza):

SI erogato da altro servizio	1
SI erogato dal CAV di riferimento	17
SI erogato dalla Casa rifugio	2

Supporto e consulenza psicologica ai minori

(se sì, indicare da quale soggetto viene svolto PREVALENTEMENTE il servizio all'utenza):

SI erogato da altro servizio	8
SI erogato dal CAV di riferimento	12

Supporto e consulenza legale

(se sì, indicare da quale soggetto viene svolto PREVALENTEMENTE il servizio all'utenza):

SI erogato dal CAV di riferimento	17
SI erogato dalla Casa rifugio	3

Servizi educativi ai minori

(se sì, indicare da quale soggetto viene svolto PREVALENTEMENTE il servizio all'utenza):

SI erogato da altro servizio	2
SI erogato dal CAV di riferimento	10
SI erogato dalla Casa rifugio	8

Sostegno scolastico ai minori

(se sì, indicare da quale soggetto viene svolto PREVALENTEMENTE il servizio all'utenza):

SI erogato dal CAV di riferimento	11
SI erogato dalla Casa rifugio	9

Orientamento lavorativo

(se sì, indicare da quale soggetto viene svolto PREVALENTEMENTE il servizio all'utenza):

SI erogato da altro servizio	2
SI erogato dal CAV di riferimento	16
SI erogato dalla Casa rifugio	2





Orientamento all'autonomia abitativa

(se sì, indicare da quale soggetto viene svolto PREVALENTEMENTE il servizio all'utenza):

No	1
SI erogato da altro servizio	1
SI erogato dal CAV di riferimento	14
SI erogato dalla Casa rifugio	4

Mediazione linguistico-culturale

(se sì, indicare da quale soggetto viene svolto PREVALENTEMENTE il servizio all'utenza):

SI erogato da altro servizio	12
SI erogato dal CAV di riferimento	7
SI erogato dalla Casa rifugio	1

Sostegno alla genitorialità

(se sì, indicare da quale soggetto viene svolto PREVALENTEMENTE il servizio all'utenza):

SI erogato da altro CAV	1
SI erogato da altro servizio	5
SI erogato dal CAV di riferimento	10
SI erogato dalla Casa rifugio	4

Piano di sicurezza individuale sulla base di valutazione

(se sì, indicare da quale soggetto viene svolto PREVALENTEMENTE il servizio all'utenza):

SI erogato dal CAV di riferimento	15
SI erogato dalla Casa rifugio	5

**Il ruolo
fondamentale
della
formazione
per le
operatrici**

1.9.3 CRITERI DI ACCESSO, PERSONALE E FONTI DI FINANZIAMENTO DELLA CASA RIFUGIO

Centrale, come riportato nell'Approfondimento, è la relazione tra donne, intesa come rapporto tra le donne ospiti ma anche con le operatrici.

Secondo l'art. 10 della già citata Intesa Stato-Regioni, le operatrici dovrebbero rispondere al seguente profilo: «personale femminile, qualificato e stabile, adeguatamente formato e specializzato sul tema della violenza di genere. Al personale della Casa rifugio è fatto esplicito divieto di applicare le tecniche di mediazione familiare. La Casa deve garantire la formazione iniziale e continua per il personale e per le figure professionali ivi operanti»

Per quanto riguarda la formazione, tutte le Case rifugio, tranne una, hanno visto le proprie operatrici partecipare nel corso dell'anno a corsi di formazione/aggiornamento, organizzati sia dai CAV di riferimento che da altri CAV, così come da altre associazioni, università ed enti di ricerca ma anche dalla Casa rifugio stessa.

Come anticipato, la formazione è obbligatoria e per qualcuna questo si riflette in una formazione continua, per altre annuale o pluriennale e per altre viene indicata invece come formazione interna.

Questi i temi:

- Approccio di genere (19 corsi attivati)
- Diritti Umani delle donne (15 corsi attivati)
- Convenzione di Istanbul (17 corsi attivati)
- Accoglienza di donne migranti (12 corsi attivati)
- Accoglienza di donne con disabilità (1 corso attivato)

Come si evince dalla tabella, solo una Casa rifugio ha previsto la frequentazione di un corso che affrontasse specificatamente il tema dell'accoglienza a donne con disabilità. In effetti, nel precedente rapporto, la presenza di disabilità veniva indicato come criterio di esclusione dall'accoglienza in Casa rifugio. Nella rilevazione oggetto del presente rapporto, a comparire come criterio di esclusione per quanto riguarda questo tema, sarebbe solo la presenza di disagio psichico, per cui verrebbero attivati percorsi di concerto tra CAV e servizi per la salute mentale. Gli altri criteri di esclusione sono:

- Abuso di sostanze e dipendenze (20 Case sul totale)
- Tratta e prostituzione (16 Case sul totale)
- Senza fissa dimora (12 Case su 20)
- Ultimi mesi di gravidanza (4 Case sul totale)
- Limite status giuridico non regolare (7 Case sul totale)

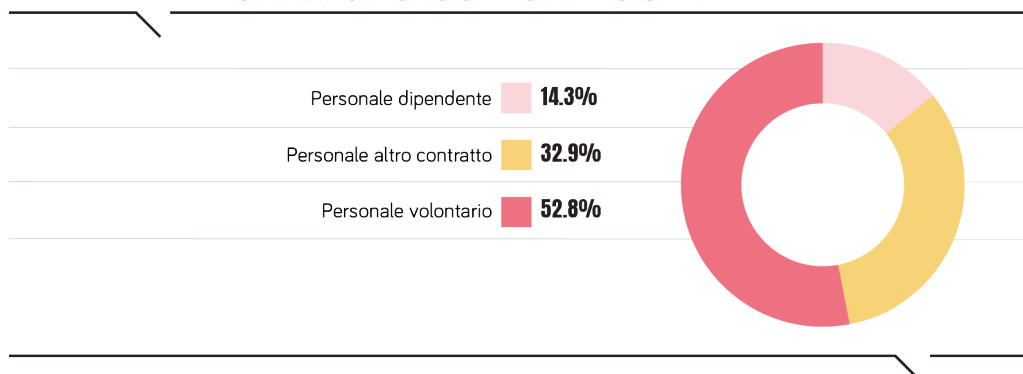
Il tema della violenza alle donne con diversità funzionale è, ancora oggi, poco esplorato dal momento che si tratta di un fenomeno che si muove, principalmente, nel sommerso. Eppure, secondo le stime contenute nel *Human Rights Watch Reports Addressing the Rights of Women and Children with Disabilities* (2010), le donne con disabilità sarebbero da 1,5 a 10 volte più abusate da un membro della famiglia o care giver rispetto alle donne senza disabilità. Tuttavia, l'ampiezza della letteratura scientifica sulla violenza di genere continua ad essere caratterizzata da un discreto gap conoscitivo nei riguardi delle donne con disabilità, ancora particolarmente invisibili nel dibattito e nelle politiche dedicate.

Mentre nel caso delle donne tutte le Case rifugio hanno il limite di accoglienza per quelle affette da disagio psichiatrico¹¹, nel caso dei/le figli/e, solo 8 Case su 20 confermano tale criterio, limitando l'accesso ai bambini e alle bambine con disagio psichiatrico.

Altri criteri per l'accesso dei/delle figli/e riguardano soprattutto il limite di età, il genere, e l'intersezione tra questi due punti (limite di età per i maschi a 12 anni in un caso e a 14 in un altro l'abuso di sostanze o dipendenze).

Tornando brevemente sul profilo che le operatrici dovrebbero soddisfare secondo l'Intesa Stato-Regioni, appare l'elemento della stabilità. La questione è quanto mai complessa, dal momento che, se è vero che è necessario garantire continuità nei rapporti di fiducia che la donna, anche faticosamente, instaura con le operatrici, lo è altrettanto il fatto che, sia per motivi legati alla sostenibilità e sopravvivenza economica delle Case rifugio che per quelli legati alla storia stessa di questi luoghi, il lavoro delle volontarie, opportunamente formate e competenti in materia, ha sempre rappresentato una grossa risorsa per i CAV e le Case rifugio. Tali considerazioni sembrerebbero trovare conferma nella rilevazione sull'anno 2017.

GRAF. II.1.17. NUMERO DI CASE PER CARATTERISTICA DI RETE



¹¹ Cfr. Quinto e Ottavo Rapporto.



TAB. II.1.28. ORE TOTALI PER TIPOLOGIA PROFESSIONALE E MODALITÀ DI ASSUNZIONE E UNITÀ DI LAVORO EQUIVALENTI PER TIPOLOGIA PROFESSIONALE E MODALITÀ DI ASSUNZIONE

ORE TOTALI PER TIPOLOGIA, CONFRONTO PER MODALITÀ ASSUNZIONE

TIPO CONTRATTO	COORDINATRICE RESPONSABILE	OPERATRICE ACCOGLIENZA	PSICOLOGA	ASSISTENTE SOCIALE	EDUCATRICE	MEDIATRICE CULTURALE	AVVOCATA	PERSONALE AMMINISTRATIVO	ALTRO	TOT.
Personale Dipendente	54	134	9	24	49	0	1	47	63	381
Personale altro contratto	234	115	121	60	281	9	28	28	3	879
Personale Volontario	328	326	149	37	256	11	90	52	160	1409
Totale	616	575	279	121	586	20	119	127	226	2669

UNITÀ EQUIVALENTI PER TIPOLOGIA, CONFRONTO PER MODALITÀ ASSUNZIONE

TIPO CONTRATTO	COORDINATRICE RESPONSABILE	OPERATRICE ACCOGLIENZA	PSICOLOGA	ASSISTENTE SOCIALE	EDUCATRICE	MEDIATRICE CULTURALE	AVVOCATA	PERSONALE AMMINISTRATIVO	ALTRO	TOT.
Personale Dipendente	1,5	3,72	0,25	0,67	1,36	0	0,03	1,31	1,75	10,58
Personale altro contratto	6,5	3,19	3,36	1,67	7,81	0,25	0,78	0,78	0,08	24,42
Personale Volontario	9,11	9,06	4,14	1,03	7,11	0,31	2,5	1,44	4,44	39,14
Totale	17,11	15,97	7,75	3,36	16,28	0,56	3,31	3,53	6,28	74,14

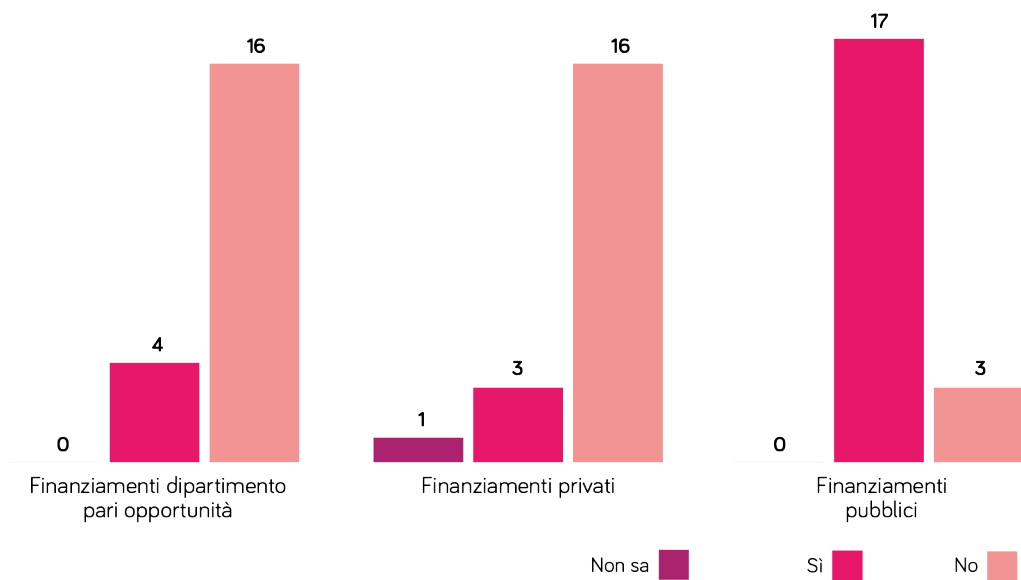
L'unità di lavoro equivalente è un'unità di misura del volume di lavoro prestato nelle posizioni lavorative. È calcolata riducendo il valore unitario delle posizioni lavorative a tempo parziale in equivalenti a tempo pieno. Esempi: 1 U.E. = 36 ore; 0,5 U.E. = 18 ore; 0,28 U.E. = 10 ore; 0,25 U.E. = 9 ore

Dal punto di vista delle risorse finanziarie a disposizione, tra le Case rifugio che hanno partecipato alla rilevazione 17 su 20 ricevono finanziamenti pubblici, 3 su 20 ricevono finanziamenti di fonte privata, 7 su 20 organizzano raccolte fondi, 4 su 10 hanno ricevuto finanziamento dal Dipartimento delle Pari Opportunità con progetti a bando e nessuna ne ha ricevuti su progetti specifici dall'Unione Europea.



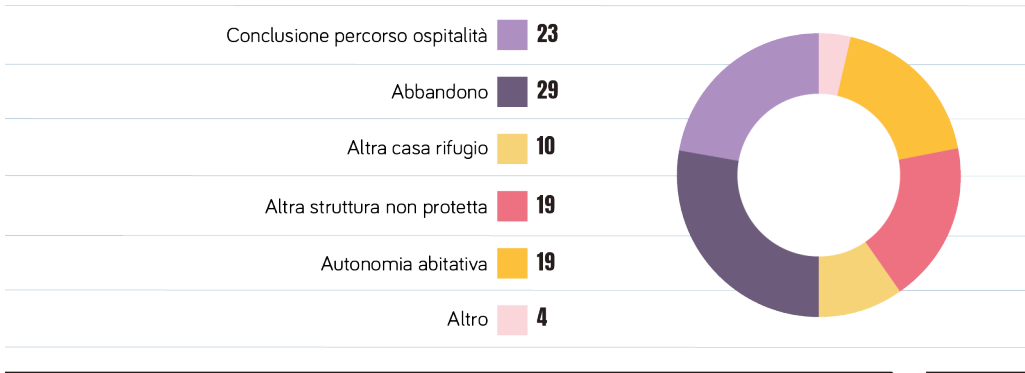


GRAF. II.118 FONTI DI FINANZIAMENTO



1.9.4. L'USCITA DALLA CASA RIFUGIO

Nel corso del 2017, 104 donne e 105 bambini/e hanno lasciato la Casa rifugio.

GRAF. II.1.19 FONTI DI FINANZIAMENTO

Se per il 42% delle donne questo dato riflette una conclusione del proprio percorso dentro la Casa rifugio in termini estremamente positivi, di cui il 19% è uscito dalla struttura perché destinato all'autonomia abitativa, per altre ha significato spostarsi in altre strutture, protette e non, a riprova di come il percorso verso una piena autonomia ed uscita dalla violenza possa essere lungo e tortuoso. Le donne che hanno abbandonato e interrotto il percorso sono invece 29. Nel corso dell'approfondimento al presente rapporto, è stata sottolineata a più riprese la difficoltà delle donne a raggiungere non tanto l'autonomia economica, quanto la complessa e articolata autonomia psicologica. La paura, la fatica e i ripensamenti possono manifestarsi in diversi momenti del proprio percorso di uscita dalla violenza, ancor di più se la decisione di entrare in Casa rifugio è stata presa in un momento di emergenza. Per quanto la valutazione in ingresso da parte delle operatrici tenti di mitigare il più possibile questa evenienza, così come il percorso stesso, il rischio persiste. Questo aspetto è stato affrontato nell' Ottavo Rapporto, di cui riportiamo un breve estratto:

«Anche laddove ci sia stata attenta valutazione e consapevolezza della donna, infatti, può accadere che, dopo un primo momento di convinzione, arrivate in Casa rifugio le donne "ci ripensino". La valutazione di questo aspetto, infatti, non significa garanzia di un percorso che sarà portato a termine, ma presa di coscienza della donna del legame tra il suo futuro e quello delle altre donne che con lei vivono in una situazione di anonimato e segretezza; una presa di coscienza che si concretizza nella firma del regolamento e che fattivamente si traduce nel parlare con le operatrici delle difficoltà e, nel caso in cui accada, del ripensamento

Gli esiti dei percorsi in Casa rifugio

rispetto al percorso. Basilare, in questo caso, l'expertise delle operatrici nel saper riconoscere i segnali di difficoltà e accompagnare la donna anche in questa decisione, apparentemente contraddittoria, senza ostacolarla, ma definendo con lei un percorso di uscita, lasciando aperta ovviamente la porta a futuri ripensamenti» (2016, p.133).

Secondo Romanin (2007), oltre alla paura, la confusione, il senso di solitudine e la mancata elaborazione delle violenze vissute, la scelta di abbandonare può dipendere da diversi fattori, tra cui le difficoltà economiche e gestionali oggettive che la donna non si sente in grado di fronteggiare in quel dato momento, le pressioni esercitate dalle famiglie, o dalle comunità d'origine nel caso delle straniere, o perfino perché la loro "uscita di scena" voleva essere un forte avvertimento nei confronti del partner.

Qualunque sia la ragione, una scelta del genere può causare nelle operatrici e nelle altre donne un forte senso di impotenza e frustrazione, che necessita una gestione attenta e scrupolosa. Sempre secondo Romanin (2016, p.45,) "avere presenti questi sentimenti aiuta ad affrontarli, assegnando il ritorno a una precisa scelta della donna».

Se le ospiti della Casa rifugio possono contare sulla presenza delle operatrici per l'elaborazione di quanto accaduto, le stesse operatrici troverebbero nel lavoro di equipe e nella supervisione il luogo e le competenze adatte ad affrontare i vissuti collegati a questi abbandoni, così come alla regolare gestione dei casi. Suggerisce Righi:

«È molto importante che il Centro si doti di strumenti quali la supervisione per le operatrici tenute da psicoterapeute esterne, e riunioni d'equipe sulle situazioni incontrate nell'accoglienza. Questi momenti di scambio da un lato contribuiscono alla formazione permanente delle operatrici e dall'altro proteggono contro i rischi di *burnout* e di traumatizzazione secondaria a cui il gruppo delle operatrici è esposto» (2017, p.25).

Dalla rilevazione, in effetti, risulta che 18 Case rifugio su 20 totali fanno attività di supervisione al personale e alle volontarie della struttura.

Il ruolo delle Case rifugio nei percorsi di uscita delle donne si conferma dunque come centrale, tuttavia, come anticipato nel precedente rapporto e come sottolineato dalle operatrici dei CAV e delle Case rifugio in diverse occasioni, rappresenta solo la punta dell'iceberg. Lavorare e concentrarsi esclusivamente sull'emergenza¹², oltre a non essere sostenibile sotto diversi punti di vista, rischia di rendere poco visibile, con tutte le conseguenze del caso (anche legate ai finanziamenti),

¹² Qui intesa in senso ampio e non solo come modalità di accesso ai servizi.



l'incredibile mole di lavoro portato avanti dai CAV e dagli altri soggetti che si occupano di violenza di genere rispetto alle donne e ai/alle bambini/e che non vogliono o non possono entrare in Casa rifugio. Il rischio di focalizzare la maggior parte delle attenzioni e delle risorse quasi esclusivamente su questo aspetto è inoltre quello di perdere di vista l'obiettivo di lavorare in modo capillare sulla formazione e sulla sensibilizzazione, strumenti necessari per la prevenzione e per un reale cambiamento culturale.

2.

I DATI DEL CENTRO REGIONALE DI DOCUMENTAZIONE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Il Centro Regionale di documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza nasce con L.R. n. 31 del 2000 per supportare gli interventi della Regione Toscana nel settore minori e famiglia. Le sue attività sono affidate all'Istituto degli Innocenti. Lo stesso strumento normativo prevede che l'ente fiorentino gestisca anche l'Osservatorio regionale sui minori, che negli ultimi anni ha consolidato le attività di base e sviluppato nuove direttrici di intervento.

L'impegno della Toscana nel tutelare i diritti dei minori e delle famiglie risale agli inizi degli anni '90, quando, fra le prime regioni in Italia, decide di puntare sulla formazione e l'aggiornamento degli operatori dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza. Affida così all'Istituto degli Innocenti lo studio, la documentazione e la sperimentazione sui servizi sociali ed educativi per bambini e famiglie (L.R. n. 45 del 1990).

Il Centro regionale ha contatti ed attività anche con altri enti ed organizzazioni che operano a favore dell'infanzia e dell'adolescenza a livello nazionale ed internazionale, dal momento che si ritiene fondamentale ed indispensabile lo scambio e il raccordo con altre esperienze per potere sviluppare sul proprio territorio politiche ed interventi sempre più adeguati al miglioramento della condizione dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie.

In questa sezione sono riportati i dati sulla violenza nei confronti dei minori organizzati secondo la rappresentazione zonale che costituisce la nuova impostazione dei percorsi di approfondimento conoscitivo del Centro regio-

nale Infanzia e Adolescenza (Regione Toscana e Istituto degli Innocenti). La costruzione dei profili zionali di salute, promossa in maniera integrata dalla Direzione Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale, riserva, infatti, spazio anche ad una serie di indicatori deputati a far emergere alcune caratteristiche salienti del complesso degli interventi e dei servizi per bambini/e, ragazzi/e, adolescenti e famiglie, secondo la filiera dei bisogni dell'epidemiologia, ma anche delle risorse e delle risposte.

Una lettura che consente, quindi, un *focus* sui singoli territori prendendo a riferimento i due indicatori dei bambini e ragazzi vittime di maltrattamenti in famiglia e vittime di violenza assistita che siano stati, in entrambi le variabili, segnalati all'Autorità Giudiziaria.

L'inserimento nel sistema di monitoraggio del Centro regionale Infanzia e Adolescenza dell'indicatore della violenza assistita è operazione relativamente recente e sostanzia l'enunciato della Convenzione di Istanbul (*Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*, Istanbul, 2011) secondo il quale "i bambini sono vittime di violenza domestica anche in quanto testimoni di violenze all'interno della famiglia". Il tradizionale set di indicatori preso in considerazione, incentrato sulle violenze intrafamiliari e sugli abusi sessuali, si è così ampliato a connotare il termine "violenza" non solo con gli aspetti dei danni fisici, ma aprendosi a tutte le forme di negligenza, abbandono e violenza assistita.

Una rivisitazione lessicale, questa, che intende accompagnare anche il percorso di emersione di tali fenomeni all'interno dei servizi che operano per la protezione e la tutela, orientando con maggior convinzione le misure di contrasto ad un approccio multidisciplinare, integrato ed intensivo che faccia leva su un'assunzione di co-responsabilità tra sistema pubblico e rete associativa. Del resto, la violenza perpetrata in ambiente domestico su figure di riferimento, siano esse adulte o minorenni, incide negativamente sulle competenze genitoriali, influenza le relazioni tra genitori e figli e spiana la strada a contesti di fragilità e vulnerabilità familiare nei quali possono trovare spazio effetti dannosi più o meno gravi.

Il fatto che il sistema regionale di monitoraggio si appunti sui dati delle prese in carico da parte dei Servizi Sociali e Socio Sanitari, con la specifica dell'avvenuta segnalazione all'Autorità Giudiziaria, testimonia come il processo di rilevazione, valutazione e conseguente bilanciamento tra i fattori di rischio e di protezione sia già in atto attraverso l'intervento professionale. Gli operatori stanno quindi progressivamente riconoscendo la violenza, soprattutto maschile nei confronti delle donne, nella sua dimensione più capillare,

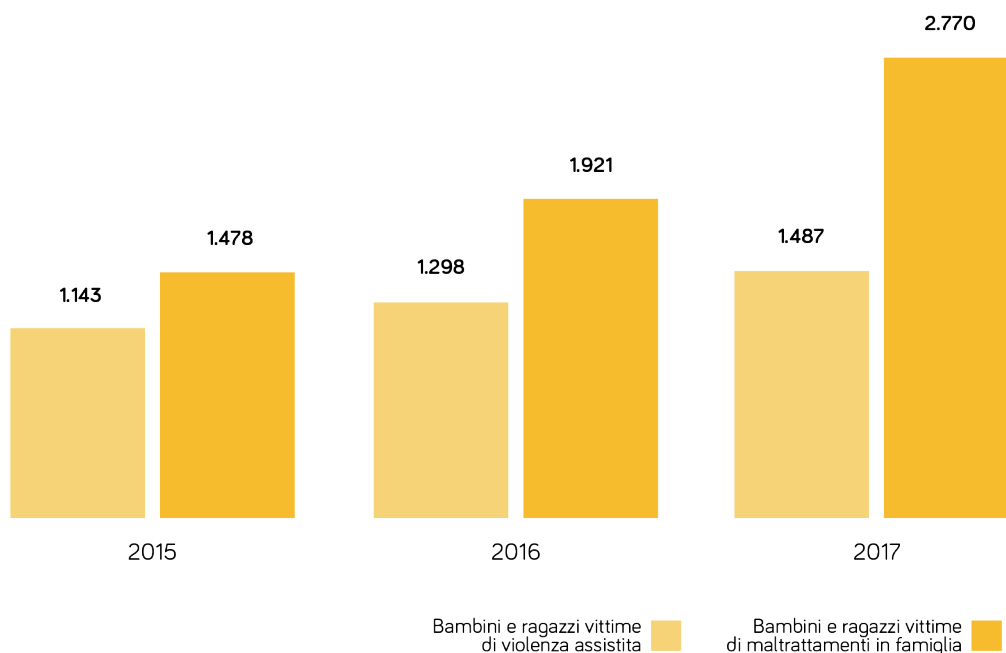
rilevando elementi di rischio quali la presenza di figli e figlie e i segnali di malessere da questi espressi.

2.770
bambini/e
e ragazze/i
vittime di
maltrattamenti
in famiglia nel
2017

L'esame aggregato dei dati (disponibili sul sito del Centro regionale Infanzia e Adolescenza: www.minori.toscana.it) sembra recare traccia di questa evoluzione, che si contraddistingue per il costante aumento dei valori assoluti dei casi: il confronto del triennio 2015-2017 evidenzia, infatti, il passaggio dai 1.143 bambini e ragazzi interessati da situazioni di violenza assistita del 2015, ai 1.298 del 2016, fino ai 1.487 registrati nel 2017, con un parallelo incremento delle famiglie straniere coinvolte, ovvero 406 (2015), 439 (2016), 551 (2017).

Una tendenza che investe anche l'indicatore dei maltrattamenti in ambito familiare con i 1.478 casi del 2015, i 1.921 del 2016, fino ai ben 2.770 del 2017: anche in questo caso il sottoinsieme rappresentato dai minori che vivono in famiglie di origine straniera aumenta, ponendosi rispettivamente sui 458 casi, 482 e 946.

GRAF. II.2.1. BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA E DI VIOLENZA ASSISTITA





Seguono i dati del monitoraggio¹³ degli interventi per bambini e ragazzi in famiglia e fuori famiglia nelle zone distretto toscane¹⁴.

TAB. II.2.1. BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA E DI VIOLENZA ASSISTITA PER AREA VASTA. VALORI ASSOLUTI, 2017

VALORI ASSOLUTI	REGIONE TOSCANA	AREA VASTA TOSCANA CENTRO	AREA VASTA TOSCANA NORD-OVEST	AREA VASTA TOSCANA SUD-EST
Bambini e ragazzi vittime di maltrattamenti in famiglia (segnalati agli organi giudiziari) al 31/12 - Valori assoluti	2.770	1.415	962	393
Bambini e ragazzi vittime di violenza assistita (segnalati agli organi giudiziari) al 31/12 - Valori assoluti	1.487	733	523	231

Fonte: elaborazioni del Centro regionale Infanzia e Adolescenza, Regione Toscana e Istituto degli Innocenti - Monitoraggio annuale Interventi e servizi per minori e famiglie delle Zone Distretto.

TAB. II.2.2. BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA E DI VIOLENZA ASSISTITA PER AREA VASTA. TASSO ANNUO, 2017

INDICATORI	REGIONE TOSCANA	AREA VASTA TOSCANA CENTRO	AREA VASTA TOSCANA NORD-OVEST	AREA VASTA TOSCANA SUD-EST
Tasso annuo (presenti al 31/12 più i dimessi nell'anno) di bambini e ragazzi vittime di maltrattamenti in famiglia (segnalati agli organi giudiziari) per 1.000 minori residenti	5,3	5,8	5,9	3,5
Tasso annuo (presenti al 31/12 più i dimessi nell'anno) di bambini e ragazzi vittime di violenza assistita (segnalati agli organi giudiziari) per 1.000 minori residenti	2,9	3,0	3,2	2,1

Fonte: elaborazioni del Centro regionale Infanzia e Adolescenza, Regione Toscana e Istituto degli Innocenti - Monitoraggio annuale Interventi e servizi per minori e famiglie delle Zone Distretto.

¹³ A cura di Gemma Scarti e Carolina Marini, Centro Regionale di Documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza.

¹⁴ Le zone distretto del sistema sanitario regionale si riducono da 34 a 26. Lo prevede la legge 23 marzo 2017, n.11 "Disposizioni in merito alla revisione degli ambiti territoriali delle zone distretto".



TAB. II.2.3. BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA E DI VIOLENZA ASSISTITA SEGNALATI AGLI ORGANI GIUDIZIARI PER ZONE DISTRETTO. VALORI ASSOLUTI, 2017

ZONE DISTRETTO	BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA AL 31/12	BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI VIOLENZA ASSISTITA AL 31/12
Alta Val d'Elsa	72	20
Alta Val di Cecina - Val d'Era	145	110
Amiata Gross. - Colline Metall. - Grossetana	139	106
Amiata Senese e Val d'Orcia e V.d.C. Senese	18	16
Apuane	276	74
Aretina - Casentino - Val Tiberina	71	28
Bassa Val di Cecina - Val di Cornia	179	61
Colline dell'Albegna	4	1
Elba	8	10
Empolese - Valdarno Inferiore	268	101
Fiorentina Nord-Ovest	408	246
Fiorentina Sud-Est	52	38
Firenze	211	117
Livornese	99	88
Lunigiana	10	41
Mugello	58	24
Piana di Lucca	59	48
Pisana	111	67
Pistoiese	146	68
Pratese	177	65
Senese	26	6
Val di Chiana Aretina	9	20
Val di Nievole	95	74
Valdarno	54	34
Valle del Serchio	0	0
Versilia	75	24

Fonte: elaborazioni del Centro regionale Infanzia e Adolescenza, Regione Toscana e Istituto degli Innocenti - Monitoraggio annuale Interventi e servizi per minori e famiglie delle Zone Distretto.



TAB. II.2.4 BAMBINI E RAGAZZI (SEGNALATI AGLI ORGANI GIUDIZIARI) VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA E DI VIOLENZA ASSISTITA PER ZONE DISTRETTO (PRESENTI AL 31/12 PIÙ I DIMESSI NELL'ANNO). TASSO ANNUO, 2017

ZONE DISTRETTO	BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA PER 1.000 MINORI RESIDENTI	BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI VIOLENZA ASSISTITA PER 1.000 MINORI RESIDENTI
Alta Val d'Elsa	7,2	2,0
Alta Val di Cecina - Val d'Era	6,9	6,1
Amiata Gross. - Colline Metall. - Grossetana	6,4	5,0
Amiata Senese e Val d'Orcia e V.d.C. Senese	2,1	1,5
Apuane	14,3	3,8
Aretina - Casentino - Val Tiberina	2,8	1,1
Bassa Val di Cecina - Val di Cornia	9,7	3,2
Colline dell'Albegna	0,6	0,2
Elba	1,8	2,9
Empolese - Valdarno Inferiore	7,5	3,0
Fiorentina Nord-Ovest	11,7	7,0
Fiorentina Sud-Est	1,8	1,5
Firenze	4,0	2,2
Livornese	4,0	3,8
Lunigiana	1,7	6,2
Mugello	5,7	2,3
Piana di Lucca	2,7	1,6
Pisana	5,1	2,6
Pistoiese	5,6	2,7
Pratese	4,3	1,7
Senese	1,4	0,3
Val di Chiana Aretina	1,2	2,6
Val di Nievole	5,7	4,2
Valdarno	3,7	2,7
Valle del Serchio	0,0	0,0
Versilia	4,7	1,5

Fonte: elaborazioni del Centro regionale Infanzia e Adolescenza, Regione Toscana e Istituto degli Innocenti - Monitoraggio annuale Interventi e servizi per minori e famiglie delle Zone Distretto.



3.

LA RETE REGIONALE

CODICE ROSA

CODICE ROSA è una Rete clinica tempo-dipendente.

Definisce le modalità di accesso ed il percorso socio-sanitario, in particolare nei servizi di emergenza urgenza delle Donne vittime di violenza di genere ("Percorso per le Donne che subiscono violenza" cd. PERCORSO DONNA - in linea con le Linee guida nazionali DPCM del 24 XI 2017 - GU n.24 del 30/01/2018) e delle vittime di violenza causata da vulnerabilità o discriminazione (PERCORSO PER LE VITTIME DI CRIMINI D'ODIO - implementazione della direttiva 2012/29/EU sugli standard minimi di diritti, supporto e protezione delle vittime di crimini d'odio). Definisce anche le modalità di allerta ed attivazione dei successivi percorsi territoriali, nell'ottica di un continuum assistenziale e di presa in carico globale.

Il percorso può comunque essere attivato in qualsiasi modalità di accesso al SSN, sia esso in area di emergenza- urgenza, ambulatoriale o di degenza ordinaria, come più dettagliatamente specificato da procedure aziendali.

Il percorso opera in sinergia con Enti, Istituzioni ed in primis, nel cd. Percorso Donna, con la rete territoriale dei Centri antiviolenza, in linea con le direttive nazionali e internazionali.

Rappresenta il risultato della messa a regime degli assetti organizzativi necessari all'inserimento di questa tipologia di risposta nel sistema complessivo dell'offerta del SSR, quale evoluzione della fase progettuale avviata nel 2010.

3.1. Introduzione

La Rete Codice Rosa è costituita da tutti i nodi che concorrono alla erogazione di risposte sanitarie, in emergenza e nell'immediata presa in carico successiva, per le diverse tipologie di vittime di violenza, mediante percorsi specifici dedicati ai diversi target.

Attraverso gli organismi di governo della Rete Codice Rosa viene assicurata la collaborazione ai livelli istituzionali di coordinamento e la partecipazione ai gruppi tecnici già presenti o attivati successivamente in materia.

La Rete si connota come una rete 'tempo dipendente' in grado di attivare connessioni tempestive ed efficaci per fornire risposte immediate alle esigenze di cura delle persone, per il riconoscimento e la collocazione in tempi rapidi del bisogno espresso all'interno di percorsi sanitari specifici.

L'elaborazione, a livello regionale, dei dati degli accessi per Codice Rosa avvenuti nelle strutture di Pronto Soccorso delle Aziende Sanitarie, ha evidenziato dal 1° gennaio 2012 fino al 30 giugno 2018 in totale di 18.699 accessi. Il dato, aggiornato a cadenza trimestrale, consente di conoscere nella nostra regione le peculiarità e le caratteristiche del fenomeno della violenza che coinvolge in modo particolare donne e bambini.

Per dare attuazione alla DGRT 1260/2016 che approva la costituzione della Rete Regionale Codice Rosa per gli interventi a favore di persone adulte e minori vittime di violenze e/o abusi, sono stati nominati:

- il Responsabile della Rete regionale Codice Rosa
- il Comitato Regionale
- il Comitato di Area Vasta
- i Referenti Aziendali

All'interno del Comitato Regionale sono stati attivati rapporti con gli operatori delle Aziende Sanitarie per definire i percorsi e le procedure e per condividere modalità e prassi operative. Il Responsabile della Rete regionale ha collaborato attivamente con i gruppi che operano a livello nazionale per la definizione di linee di intervento a carattere nazionale per la definizione delle *"Linee guida nazionali per le Aziende Sanitarie e le Aziende Ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza"* (Gazzetta Ufficiale n. 24 del 30.1.18).

3.2. Il protocollo d'intesa tra Regione Toscana e Procure territoriali

Il raccordo già avviato con la Procura Generale e le Procure territoriali è proseguito con la costituzione del gruppo di lavoro impegnato nella redazione di linee di indirizzo giuridico-forensi nella Rete regionale Codice Rosa che costituisce il Protocollo d'Intesa siglato da Regione Toscana, Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Firenze, Procure della Repubblica presso il Tribunale del Distretto, Procura della Repubblica per i Minorenni di Firenze, Procura Generale presso la Corte d'Appello di Genova e Procura della Repubblica presso il Tribunale di Massa di cui alla DGRT 831 del 23 luglio 2018.

Il protocollo è il frutto di un tavolo di lavoro coordinato dal Procuratore Generale e composto dai Procuratori referenti di Codice Rosa delle singole Procure della Regione, e per l'ambito sanitario coordinato dalla responsabile della Rete regionale Codice Rosa, da rappresentanti dell'assessorato e da esperti della Rete. Il tavolo aveva evidenziato l'esigenza di strategie condivise giuridico-forensi di supporto alla Rete regionale Codice Rosa, avvalendosi delle competenze, del contributo di conoscenza, di esperienza e della collaborazione di tutti i soggetti firmatari del protocollo.

L'obiettivo del protocollo è quello di garantire in modo uniforme sul territorio il miglior supporto alle vittime di violenza che accedono al Pronto soccorso, concordando le migliori procedure giuridico-forensi in termini di efficacia, efficienza, rispetto e tutela della persona che accede in ospedale.

Queste le linee su cui si sviluppa la collaborazione tra tutti i firmatari: revisione costante delle procedure giuridico-forensi; analisi delle criticità/eventi sentinella e miglioramento delle singole procedure; supporto giuridico-forense alla Rete regionale Codice Rosa.

E questi gli ambiti di lavoro del Protocollo d'intesa: dopo un'introduzione sulla Rete Codice Rosa, il Protocollo si concentra sui seguenti temi: Il referto e la denuncia di reato; Privacy e consenso informato; Il segreto professionale nel corso di un procedimento penale; Rapporti tra personale sanitario, Forze dell'ordine e Procure; Minori (Il consenso informato al trattamento sanitario e Il soggetto legittimato a sporgere querela).

3.3. La formazione

La formazione è lo strumento indispensabile per promuovere le conoscenze, condividere le procedure operative, sviluppare la collaborazione e la motivazione all'interno dei gruppi operativi. L'attività formativa progettata su

temi specifici, coerente con gli aspetti organizzativi e progettuali, deve essere assicurata con continuità a livello regionale e aziendale e realizzata in collaborazione con gli Enti, le Istituzioni ed i Centri della rete territoriale.

Il 13 dicembre 2017 si è tenuto il corso di formazione a livello regionale sul coordinamento territoriale e i team multidisciplinari.

Inoltre i Responsabili Aziendali hanno progettato a livello di AV dei percorsi formativi sviluppati nel corso del 2018 tesi a fornire a tutti gli attori della rete gli strumenti necessari alla prevenzione, al riconoscimento e al funzionamento dei percorsi di fuoriuscita dalla violenza.

3.4. I gruppi di lavoro

Oltre al suddetto tavolo di lavoro attivo presso la Procura Generale di Firenze, il Comitato Regionale e gruppi di lavoro appositamente creati hanno prodotto le indicazioni regionali di Pronto Soccorso relativi all'adulto e al minore con riferimento sia ai casi di maltrattamento che abuso sessuale, nonché una check list dei requisiti della stanza rosa.

Inoltre, al fine di definire e condividere a livello di rete ulteriori procedure nell'ambito del codice rosa, in linea con le Linee guida nazionali DPCM del 24 XI 2017 – GU n.24 del 30/01/2018) e delle vittime di violenza causata da vulnerabilità o discriminazione e con la Direttiva 2012/29/EU sugli standard minimi di diritti, supporto e protezione delle vittime di crimini d'odio, sono già stati attivati o sono in fase di attivazione dei gruppi di lavoro dedicati ai seguenti temi:

- procedure 118
- crimini di odio
- applicativo PS e raccolta dati
- revisione linee di indirizzo su catena di custodia e repertazione
- presa in carico territoriale (all'interno del Comitato regionale di coordinamento sulla violenza di genere)

3.5. La comunicazione nella rete

Per consentire una maggiore informazione ai cittadini è a disposizione sul sito istituzionale della Regione Toscana la Pagina Web www.regione.toscana.it/-/codice-rosa, che contiene le informazioni sull'attività delle rete; per comunicazioni è attivo un indirizzo e-mail dedicato: retcodicerosa@regione.toscana.it.

Nell'ultimo anno 2.143 accessi da parte di donne adulte e 258 da parte di bambine e ragazze

3.6. I dati

Il progetto “Codice Rosa” ha avuto una diffusione progressiva; dal 2014 hanno aderito tutte le Aziende Sanitarie e Ospedaliere toscane. La tabella II.3.1 riassume l'attività del progetto regionale “Codice Rosa” dal 2012 al 2018 (1° semestre); le tabelle II.3.2 e II.3.3 riportano il numero degli accessi avvenuti in pronto soccorso per ASL/AOU, le tabelle II.3.4 e II.3.5 riportano gli accessi di donne adulte e di ragazze minorenni.

TAB. II.3.1. IL PROGETTO REGIONALE “CODICE ROSA”: ASL/AOU COINVOLTE E NUMERO DI ACCESSI DI ADULTI E MINORI. ANNI 2012-2018 (PRIMO SEMESTRE)

ANNO	ASL/AOU COINVOLTE	ADULTI	MINORI	TOTALE
2012	ASL 2, 4, 8, 9, 12	1.314	141	1.455
2013	tutte le precedenti più le ASL 5, 6, 11, AOU Careggi e Meyer	2.646	352	2.998
2014	tutte le precedenti più le ASL 1, 3, 7, 10, AOU Senese, AOU Pisana	2.827	441	3.268
2015	tutte	2.623	426	3.049
2016	tutte	2.938	513	3.451
2017	tutte	2.592	550	3.142
I sem. 2018	tutte	1.119	217	1.336
Totale		16.059	2.640	18.699

Elaborazione su dati forniti dal progetto regionale Codice Rosa - Settore Programmazione e Organizzazione delle Cure - DG Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale - Regione Toscana

Dal 1° gennaio 2012 al 30 giugno 2018 si contano 18.699 accessi al Pronto Soccorso segnalati come “Codice Rosa”, di cui 16.059 accessi di adulti e 2.640 di minori (pari al 14,1%).

Nel “Codice Rosa” sono seguiti anche gli uomini; gli accessi disaggregati per genere sono rilevati a partire dal 1° gennaio 2013¹⁵. A partire da quella data, le donne rappresentano l'83,8% degli accessi di adulti e il 55,8% degli accessi di minori. Non sono invece ancora disponibili i dati sul numero di utenti uniche, che permetterebbero di effettuare un confronto con le schede di aiuto inserite nell'applicativo VGRT.

¹⁵ Nell'Asl 10 il progetto “Codice Rosa” è partito il 1° gennaio 2014, ma il dettaglio per genere è disponibile solo per il secondo semestre.

TAB. II.3.2. NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI ADULTI PER ASL/AOU. ANNI 2012-2017 (PER IL 2017, DATI AL PRIMO SEMESTRE)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	I SEM. 2018	TOTALE
(ex) ASL 3 Pistoia	-	-	256	342	380			
(ex) ASL 4 Prato	321	256	357	356	261			
(ex) ASL 10 Firenze	-	-	118	47	229			
(ex) ASL 11 Empoli	-	51	70	85	82			
Toscana Centro	321	307	801	830	952	814	472	4.497
(ex) ASL 1 Massa C.	-	-	144	151	119			
(ex) ASL 2 Lucca	222	307	360	327	302			
(ex) ASL 5 Pisa	-	90	94	38	47			
(ex) ASL 6 Livorno	-	148	280	210	254			
(ex) ASL 12 Viareggio	152	131	120	169	153			
Toscana Nord Ovest	374	676	998	895	875	674	202	4.694
(ex) ASL 7 Siena	-	-	88	92	131			
(ex) ASL 8 Arezzo	219	144	152	129	163			
(ex) ASL 9 Grosseto	400	386	277	303	356			
Toscana Sud Est	619	530	517	524	650	684	267	3.791
AOU Careggi	-	1.133	391	305	301	248	102	2.480
AOU Pisana	-	-	101	45	132	155	68	501
AOU Senese	-	-	19	24	28	17	8	96
Totale	1.314	2.646	2.827	2.623	2.938	2.592	1.119	16.059

Elaborazione su dati forniti da Rete Codice Rosa - Settore Qualità dei Servizi e Reti Cliniche - Direzione Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale - Regione Toscana

TAB. II.3.3. NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI MINORI PER ASL/AOU. ANNI 2012-2018 (PRIMO SEMESTRE)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	I SEM 2018	TOTALE
(ex) ASL 3 Pistoia	-	-	40	68	106			
(ex) ASL 4 Prato	17	32	48	45	54			
(ex) ASL 10 Firenze	-	-	5	1	18			
(ex) ASL 11 Empoli	-	8	6	8	6			
Toscana Centro	17	40	99	122	184	157	89	708
(ex) ASL 1 Massa C.	-	-	2	14	8			
(ex) ASL 2 Lucca	28	46	42	64	57			
(ex) ASL 5 Pisa	-	15	11	7	10			
(ex) ASL 6 Livorno	-	20	41	20	42			
(ex) ASL 12 Viareggio	8	22	22	19	25			
Toscana Nord Ovest	28	81	96	105	117	135	32	594
(ex) ASL 7 Siena	-	-	10	8	10			
(ex) ASL 8 Arezzo	22	21	34	18	12			
(ex) ASL 9 Grosseto	66	51	41	37	37			
Toscana Sud Est	88	72	85	63	59	79	32	478
AOU Careggi	-	52	35	22	28	34	9	180
AOU Meyer	-	85	13	87	84	126	50	445
AOU Pisana	-	-	90	3	13	16	5	127
AOU Senese	-	-	1	5	3	3	0	12
Totale	141	352	441	426	513	550	217	2.640

Elaborazione su dati forniti da Rete Codice Rosa - Settore Qualità dei Servizi e Reti Cliniche - Direzione Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale - Regione Toscana

Dal 1° gennaio 2013 al 30 giugno 2018, gli accessi con “Codice Rosa” di donne adulte sono 12.362, di cui 2.143 rilevati negli ultimi dodici mesi (1° luglio 2017-30 giugno 2018).

Gli accessi di minorenni di sesso femminile a partire dal 1° gennaio 2013 sono 1.394, di cui 258 registrati negli ultimi dodici mesi.

TAB. II.34. NUMERO DI ACCESSI “CODICE ROSA” DI DONNE ADULTE PER ASL/AOU DAL 1° GENNAIO 2013 AL 30 GIUGNO 2018

	I SEM. 2013	II SEM. 2013	I SEM. 2014	II SEM. 2014	I SEM 2015	II SEM 2015	I SEM 2016	II SEM 2016	I SEM 2017	II SEM 2017	I SEM 2018	TOT.
(ex) ASL 3 Pistoia	-	-	94	114	138	161	172	175				
(ex) ASL 4 Prato	102	124	149	118	138	126	83	136				
(ex) ASL 10 Firenze	-	-	(*)	10	11	33	66	130				
(ex) ASL 11 Empoli	6	43	27	38	44	33	41	39				
Toscana Centro	108	167	270	280	331	353	362	480	393	335	414	3.493
(ex) ASL 1 Massa C.	-	-	79	57	89	59	52	62				
(ex) ASL 2 Lucca	130	164	157	167	128	132	124	117				
(ex) ASL 5 Pisa	23	41	41	37	20	16	26	19				
(ex) ASL 6 Livorno	35	101	106	133	102	97	109	117				
(ex) ASL 12 Viareggio	60	69	50	44	61	107	86	65				
Toscana Nord Ovest	248	375	433	438	400	411	397	380	335	272	175	3.864
(ex) ASL 7 Siena	-	-	38	44	60	32	62	60				
(ex) ASL 8 Arezzo	67	70	74	73	57	65	61	97				
(ex) ASL 9 Grosseto	144	148	119	109	106	146	143	169				
Toscana Sud Est	211	218	231	226	223	243	266	326	268	348	236	2.796
AOU Careggi	246	244	158	152	132	144	127	140	107	114	94	1.658
AOU Pisana	-	-	53	41	18	26	59	61	62	74	62	456
AOU Senese	-	-	9	10	4	20	8	19	6	11	8	95
Totale	813	1.004	1.154	1.147	1.108	1.197	1.219	1.406	1.171	1.154	989	12.362

(*) Nell'Asl 10 il progetto Codice Rosa è partito il 1° gennaio 2014, ma il dettaglio per genere è disponibile solo per il secondo semestre

Elaborazione su dati forniti da Rete Codice Rosa – Settore Qualità dei Servizi e Reti Cliniche - Direzione Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale - Regione Toscana

TAB. II.3.5. NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI MINORENNI DI SESSO FEMMINILE PER ASL/AOU DAL 1° GENNAIO 2013 AL 30 GIUGNO 2018

	I SEM. 2013	II SEM. 2013	I SEM. 2014	II SEM. 2014	I SEM 2015	II SEM 2015	I SEM 2016	II SEM 2016	I SEM 2017	II SEM 2017	I SEM 2018	TOTALE
(ex) ASL 3 Pistoia	-	-	2	11	20	22	40	25				
(ex) ASL 4 Prato	4	14	8	16	8	11	9	23				
(ex) ASL 10 Firenze	-	-	-	3	-	0	5	7				
(ex) ASL 11 Empoli	-	4	3	3	2	2	2	2				
Toscana Centro	4	18	13	33	30	35	56	57	52	38	52	388
(ex) ASL 1 Massa C.	-	-	-	-	7	4	1	2				
(ex) ASL 2 Lucca	13	12	6	14	14	15	16	10				
(ex) ASL 5 Pisa	2	6	2	3	5	1	1	4				
(ex) ASL 6 Livorno	2	12	14	10	8	2	5	15				
(ex) ASL 12 Viareggio	3	12	7	5	4	10	5	4				
Toscana Nord Ovest	20	42	29	32	38	32	28	35	36	22	16	330
(ex) ASL 7 Siena	-	-	5	4	2	3	4	5				
(ex) ASL 8 Arezzo	7	7	12	9	8	3	2	4				
(ex) ASL 9 Grosseto	10	13	10	13	9	12	8	10				
Toscana Sud Est	17	20	27	26	19	18	14	19	17	20	18	215
AOU Careggi	15	18	12	11	7	7	10	12	15	8	8	123
AOU Meyer	18	28	19	28	23	25	29	28	37	32	31	298
AOU Pisana	-	-	1	5	2	0	2	10	2	6	4	32
AOU Senese	-	-	-	0	2	1	2	0	0	3	0	8
Totale	74	126	101	135	121	118	141	161	159	129	129	1.394

Elaborazione su dati forniti da Rete Codice Rosa - Settore Qualità dei Servizi e Reti Cliniche - Direzione Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale - Regione Toscana

Le figure da II.3.1 a II.3.6 rappresentano graficamente gli accessi di donne adulte e di ragazze minorenni nel periodo 1° luglio 2017-30 giugno 2018 per classi di età, cittadinanza e tipo di abuso.

Per quanto riguarda la cittadinanza, nell'ultima annualità le straniere rappresentano il 36,6% delle utenti adulte e il 29,5% delle utenti minorenni.

Negli ultimi dodici mesi il 25% degli accessi con Codice Rosa ha riguardato

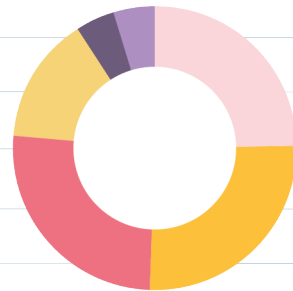
dato donne tra i 18 e i 29 anni, il 25,6% 30-39enni e il 25,7% 40-49 anni; il restante 23,7% è rappresentato da donne over 50 (sommando il 14,4% di 50-59enni, il 4,7% di 60-69enni e il 4,5% di over 70). Come già rilevato a proposito dell'attività dei Centri antiviolenza, tra le donne straniere sono proporzionalmente più rappresentate le classi di età più giovani (63,6% di 18-39enni vs. il 43,1% delle italiane).

Tra le minori, la percentuale più elevata di accessi si ha tra i 15 e i 17 anni (36,4%; tra le minori straniere le 15-17enni costituiscono il 39,5%), età da cui convenzionalmente si inizia a parlare di violenza di genere; seguono le fasce di età 7-11 anni (21,3%), 12-14 anni (19,8%) e 3-6 anni (12%). Le bambine fino a 2 anni rappresentano il restante 10,5%.

Analizzando il tipo di violenza registrato, si rileva che i casi di maltrattamento costituiscono il 93,2% degli accessi di adulte e il 72,5% degli accessi di minorenni (nella fascia di età 15-17 anni gli abusi rappresentano il 29,8% del totale).

GRAF. II.3.1. ACCESSI "CODICE ROSA" DI DONNE ADULTE PER CLASSI DI ETÀ. PERIODO 1° LUGLIO 2017 - 30 GIUGNO 2018. VALORI %

18-29	25.0
30-39	25.6
40-49	25.7
50-59	14.4
60-69	4.7
>70	4.5





GRAF. II.3.2. ACCESSI "CODICE ROSA" DI MINORENNI DI SESSO FEMMINILE PER CLASSI DI ETÀ. PERIODO 1° LUGLIO 2017 - 30 GIUGNO 2018. VALORI %

0-365 gg **3.5**

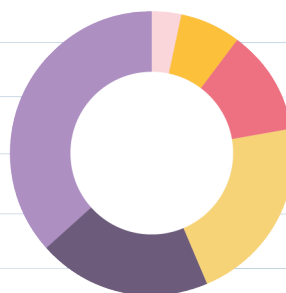
1-2 **7.0**

3-6 **12.0**

7-11 **21.3**

12-14 **19.8**

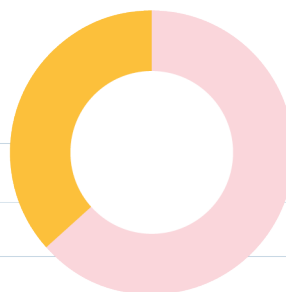
15-17 **36.4**



GRAF. II.3.3. ACCESSI "CODICE ROSA" DI DONNE ADULTE PER CITTADINANZA. PERIODO 1° LUGLIO 2017 - 30 GIUGNO 2018. VALORI %

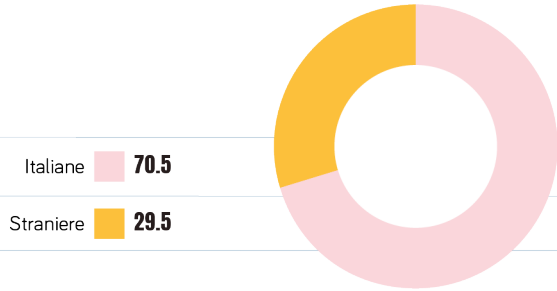
Italiane **63.4**

Straniere **36.6**

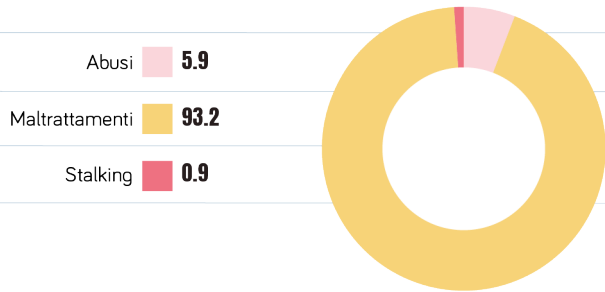




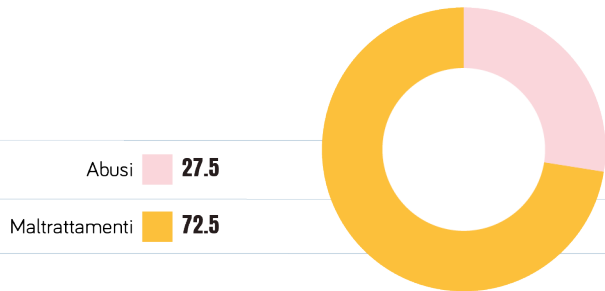
GRAF. II.3.4. ACCESSI "CODICE ROSA" DI MINORENNI DI SESSO FEMMINILE PER CITTADINANZA. PERIODO 1° LUGLIO 2017 - 30 GIUGNO 2018. VALORI %



GRAF. II.3.5. ACCESSI "CODICE ROSA" DI DONNE ADULTE PER TIPO DI VIOLENZA. PERIODO 1° LUGLIO 2017 - 30 GIUGNO 2018. VALORI %



GRAF. II.3.6. ACCESSI "CODICE ROSA" DI MINORENNI DI SESSO FEMMINILE PER TIPO DI VIOLENZA. PERIODO 1° LUGLIO 2017 - 30 GIUGNO 2018. VALORI %



4.

I CONSULTORI

L'attività dei Consultori è orientata a:

- la tutela della salute della donna di ogni età, e in particolare durante la gravidanza e i primi mesi di maternità;
- la tutela della salute e della qualità della vita del bambino durante l'infanzia e nell'adolescenza;
- lo sviluppo di scelte consapevoli e responsabili riguardo alla procreazione e alla genitorialità.

I consultori offrono servizi di accoglienza, assistenza e cura gratuiti e ad accesso diretto.

Le prestazioni consultoriali¹⁶ relative a casi di abuso e maltrattamento o violenza sono registrate dall'Archivio regionale delle Prestazioni Consultoriali (SPC). I dati contenuti nell'Archivio distinguono quattro aree di intervento: abusi fisici, psicologici, sessuali e casi di negligenza genitoriale.

Nella tabella II.4.1 è riportato il totale degli accessi ai consultori a livello regionale; il dato è relativo all'anno 2017¹⁷ e comprende sia uomini che donne, adulti e minori.

¹⁶ Le funzioni dei Consultori sono normate da L 405/1975, LR 18/1977, L 194/1978, L 191/2001, L 40/2004, LR 59/2007 e le relative delibere regionali di attuazione.

¹⁷ I dati relativi all'Azienda Centro, in particolare quelli riguardanti l'ex Asl 10 e l'ex Asl 11 non sono stati registrati nel flusso SPC, poiché confluiscono in specifici applicativi di AS-TERR "psicologia" e "servizio sociale" e non è stato possibile estrapolarli nello specifico dell'attività svolta nel servizio consultoriale.

Più della metà delle visite effettuate dal consultorio nel 2017 (il 53,9%) ha riguardato interventi di sostegno alla maternità; tra i principali motivi di accesso seguono, nell'ordine, la prevenzione oncologica (21,9%), le malattie ginecologiche (9,1%) e la contraccezione (5,8%).

Le prestazioni registrate per abuso e maltrattamento sono state 3.048 (0,4% del totale) con un leggero incremento (+0,1%) rispetto all'anno precedente.

Come illustrato nella tabella II.4.2, il 36,5% (-7,2% rispetto al 2016) del totale delle prestazioni è relativo a casi di maltrattamento psicologico, il 32,4% (-4,4%) ad abusi fisici, il 4,9% (-2,6%) ad abusi sessuale ed il 26,1% riguarda situazioni di negligenza genitoriale. In quest'ultimo caso il confronto con l'anno precedente vede un significativo aumento delle prestazioni (+15%).

Oltre al numero delle prestazioni, è disponibile anche il dato relativo alle persone assistite nel corso dell'anno – una stessa persona può infatti aver effettuato più di una visita e goduto di più di una prestazione – e la distribuzione degli utenti per genere e classi di età (tabella II.4.3).

Gli utenti assistiti per casi di abuso e maltrattamento sono 698. Le donne rappresentano l'81% del totale: su 698 utenti, le donne sono infatti 568, di cui 106 minorenni. Gli uomini sono invece 130, di cui 57 bambini e ragazzi sotto i 18 anni. Complessivamente, i minori vittime di abusi e maltrattamenti seguiti dai consultori sono stati 163, pari al 23,3% del totale.

568
donne, di cui
106 minori, si
sono rivolte al
Consultorio per
casi di abuso e
maltrattamento

TAB. II.4.1. PRESTAZIONI CONSULTORIALI ANNO 2017 PER AREA DI ATTIVITÀ - V.A. E PERCENTUALI

	VALORI ASSOLUTI	VALORI %
Maternità	379.972	53,90
Prevenzione oncologica	154.796	21,90
Altre tematiche ginecologiche	64.325	9,10
Contracezione	40.532	5,75
Disagio	21.238	3,00
Ivg	15.544	2,20
Menopausa	9.085	1,28
Adozione e affidamento	5.875	0,80
Malattie sessualmente trasmesse (MST)	2.959	0,40
Abuso e maltrattamento	3.048	0,43
Sviluppo e crescita	1.758	0,24
Sterilità	1.868	0,26
Area pediatrica	1.238	0,17
Sessualità	1.230	0,17
Disturbi della condotta alimentare	142	0,20
Mutilazioni genitali femminili (MGF)	12	0,01
Genetica	11	0,01
Specifiche non attribuibili	1.320	0,18
Totale prestazioni	704.953	100,00

Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriali (SPC) – resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana



TABELLA II.4.2. PRESTAZIONI CONSULTORIALI ANNO 2017 PER AREA 12 (ABUSO E MALTRATTAMENTO), SUBAREA E AZIENDA USL

AZIENDA USL	MALTRATTAMENTI FISICI	MALTRATTAMENTI SESSUALI	MALTRATTAMENTI PSICOLOGICI	NEGLIGENZA GENITORIALE (BAMBINI TRASCURATI)	TOTALE
Ex Asl 103	-	3	-	-	3
Ex Asl 104	10	11	7	-	28
Ex Asl 110	-	7	-	-	7
Ex Asl 111	-	-	1	-	1
Toscana Centro*	10	21	8	-	39
Ex Asl 101	28	7	58	3	96
Ex Asl 102	80	12	107	-	199
Ex Asl 105	233	67	187	-	487
Ex Asl 106	492	21	263	11	787
Ex Asl 112	38	11	45	47	141
Toscana Nord Ovest	871	118	660	61	1.710
Ex Asl 107	68	10	167	153	398
Ex Asl 108	37	-	214	581	832
Ex Asl 109	3	1	65	-	69
Toscana Sud Est	108	11	446	734	1.299
Totale	989	150	1.114	795	3.048
Totale in % per area	32,44	4,92	36,54	26,10	100,00

Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriali (SPC) – resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana

(*) I dati relativi all'ex Asl 10 e all'ex Asl 11 non sono stati registrati o sono stati registrati solo parzialmente nel flusso SPC, poiché confluiscono in specifici applicativi di AS-TERR "psicologia" e "servizio territoriale" e non è stato possibile estrapolarli nello specifico dell'attività svolta in ambito consultoriale

TAB. II.4.3. NUMERO UTENTI CONSULTORI ANNO 2017 PER AREA 12 (ABUSO E MALTRATTAMENTO), CLASSI DI ETÀ, GENERE E AZIENDA USL

	FEMMINE			MASCHI			TOTALE
	<18 ANNI	>18 ANNI	TOTALE	<18 ANNI	>18 ANNI	TOTALE	
Ex Asl 103	0	2	2	0	0	0	2
Ex Asl 104	3	14	17	0	0	0	17
Ex Asl 110	2	3	5	0	0	0	5
Ex Asl 111	0	1	1	0	0	0	1
Toscana Centro*	5	20	25	0	0	0	25
Ex Asl 101	0	37	37	0	2	2	39
Ex Asl 102	6	30	36	4	4	9**	45
Ex Asl 105	4	110	114	0	1	1	115
Ex Asl 106	15	135	150	8	8	17**	167
Ex Asl 112	14	20	34	3	2	5	39
Toscana Nord Ovest	39	332	371	15	17	34**	405
Ex Asl 107	32	23	58**	21	12	34**	92
Ex Asl 108	30	64	99**	21	38	60**	159
Ex Asl 109	0	15	15		2	2	17
Toscana Sud Est	62	102	172**	42	52	96**	268
Totale	106	454	568**	57	69	130**	698

Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriali (SPC) – resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana

(*) I dati relativi all'ex Asl 10 e all'ex Asl 11 non sono stati registrati o sono stati registrati solo parzialmente nel flusso SPC, poiché confluiscono in specifici applicativi di AS-TERR "psicologia" e "servizio territoriale" e non è stato possibile estrapolarli nello specifico dell'attività svolta in ambito consultoriale

(**) L'informazione sulla classe di età non è disponibile per 8 donne (3 ex Asl 107 e 5 ex Asl 108) e per 4 uomini (1 ex Usl 102, 1 ex Asl 106, 1 ex Asl 107 e 1 ex Asl 108)

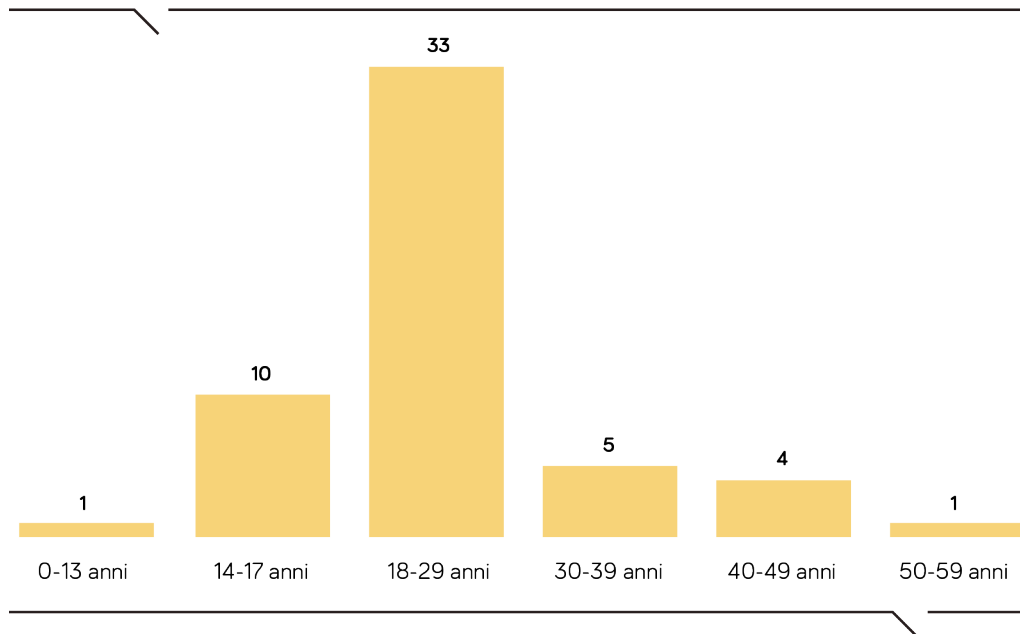
5.

IL CENTRO DI RIFERIMENTO REGIONALE PER LA VIOLENZA E GLI ABUSI SESSUALI SU ADULTE E MINORI

Il Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV) presso il Dipartimento Assistenziale Integrato Materno-Infantile (DAIMI) dell'AOU Careggi (AOUC) nasce, nell'ottica dell'integrazione tra politiche sociali e sanitarie, su invito del Comune di Firenze, nel maggio 1992. L'Accettazione della Maternità accoglie le donne che subiscono violenza e abusi di natura sessuale, sia adulte che minori, in emergenza h24; il Servizio di Ginecologia dell'Infanzia e dell'Adolescenza si prende cura specificatamente delle minori sia per il follow-up che per le richieste esterne di consulenza. Il Centro antiviolenza per adulte e minori nella Maternità AOUC nel 1999 diventa Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV) con DGRT n. 1036/1999. Nell'attuazione del progetto regionale Codice Rosa per il Percorso donna, nella cosiddetta "Stanza Rosa" della maternità vengono accolte anche le vittime di violenza domestica.

5.1. Violenza sessuale

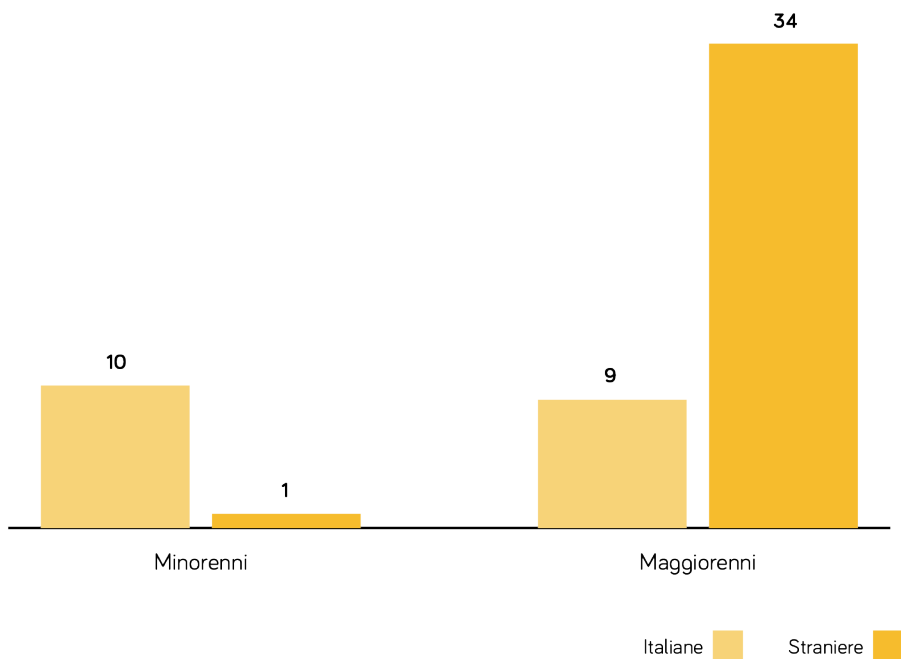
GRAFICO II.5.1 - ACCESSI AL CENTRO DI RIFERIMENTO REGIONALE PER LA VIOLENZA E GLI ABUSI SESSUALI SU ADULTE E MINORI (CRRV) PER ETÀ



Fonte: Centro Riferimento Regionale per la Violenza e l'Abuso Sessuale su donne e minori (CRRV) - Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile AOU-Careggi

Nel periodo dal 1° agosto 2017 al 31 luglio 2018 si registrano 54 accessi per sospetta violenza sessuale – un dato in aumento rispetto ai 44 accessi dell'anno precedente – di cui 43 da parte di donne maggiorenni, 10 di ragazze tra i 14 e i 17 anni e una da parte di bambine fino a 13 anni. Tra le adulte, 33 hanno un'età compresa tra 18 e 29 anni, 5 tra 30 e 39 anni, 5 donne hanno più di 40 anni.

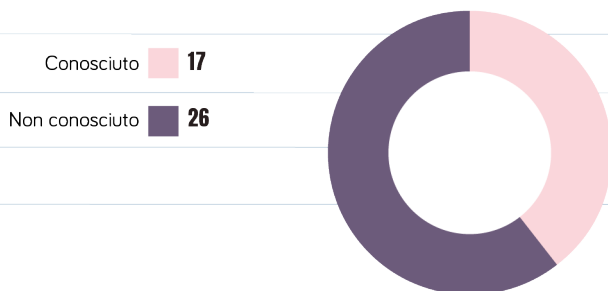
GRAFICO II.5.2 - ACCESSI AL CENTRO DI RIFERIMENTO REGIONALE PER LA VIOLENZA E GLI ABUSI SESSUALI SU ADULTE E MINORI (CRRV) PER CITTADINANZA



Fonte: Centro Riferimento Regionale per la Violenza e l'Abuso Sessuale su donne e minori (CRRV) - Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile AOU-Careggi

Analizzando gli accessi per cittadinanza delle donne, tra le adulte le straniere rappresentano la maggioranza (34 su 43). Come provenienze si rilevano, nell'ordine, Nord America, Europa, Sud America e Africa. Tra le minori, si contano invece 10 italiane su un totale di 11 accessi.

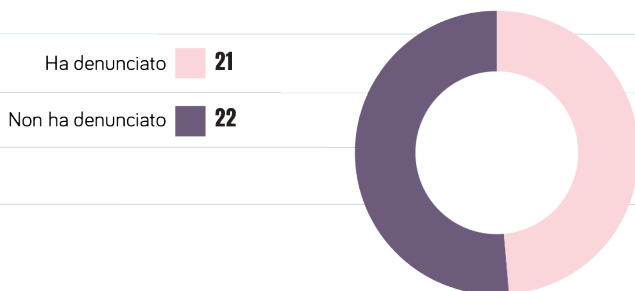
GRAFICO II.5.3 - ACCESSI AL CENTRO DI RIFERIMENTO REGIONALE PER LA VIOLENZA E GLI ABUSI SESSUALI SU ADULTE E MINORI (CRRV) DONNE ADULTE: ABUSANTE CONOSCIUTO O NON CONOSCIUTO



Fonte: Centro Riferimento Regionale per la Violenza e l'Abuso Sessuale su donne e minori (CRRV) - Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile AOU-Careggi

La maggioranza delle donne adulte vittime di violenza sessuale seguite dal CRRV nell'annualità considerata riferisce di non conoscere l'abusante (26 su 43); tra i 17 abusanti conosciuti non sono presenti familiari. Negli 11 casi di violenza riferita da minori, in 5 casi l'abusante è conosciuto (in 3 casi è il padre, in 1 il fratello, in 1 non è un familiare).

GRAFICO II.5.4 - ACCESSI AL CENTRO DI RIFERIMENTO REGIONALE PER LA VIOLENZA E GLI ABUSI SESSUALI SU ADULTE E MINORI (CRRV) DONNE ADULTE: DENUNCIA ALLE FORZE DELL'ORDINE



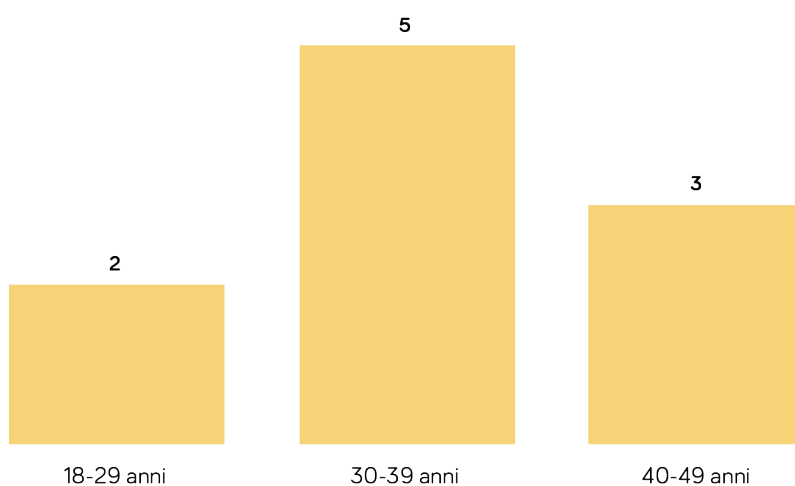
Fonte: Centro Riferimento Regionale per la Violenza e l'Abuso Sessuale su donne e minori (CRRV) - Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile AOU-Careggi

Circa la metà delle donne vittime di violenza sessuale rivoltesi al CRRV ha sporto denuncia alle Forze dell'Ordine (21 su 43).

5.2. Violenza domestica

Nel periodo 1° agosto 2017 – 31 luglio 2018 presso il Dipartimento Assistenziale Integrato Materno-Infantile (DAIMI) si registrano 10 accessi per violenza domestica (rispetto ai 15 dell'anno precedente). La metà delle donne (5) ha tra 30 e 39 anni, 3 hanno tra 40 e 49 anni, 2 tra 18 e 29 anni. Sei donne hanno cittadinanza straniera, 4 sono italiane.

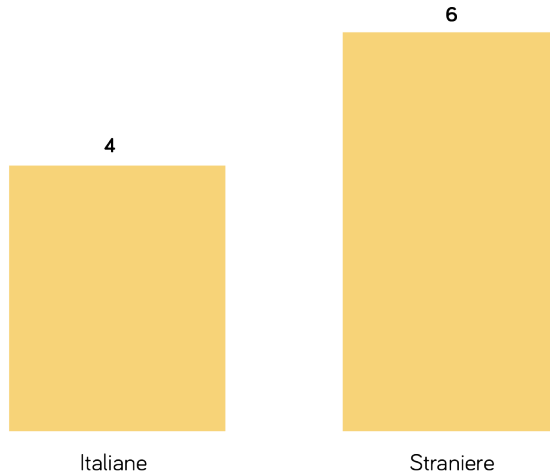
GRAFICO II.5.5 - ACCESSI AL DIPARTIMENTO ASSISTENZIALE INTEGRATO MATERNO INFANTILE (DAIMI) VITTIME DI VIOLENZA DOMESTICA PER ETÀ



Fonte: Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile (DAIMI) AOU-Careggi



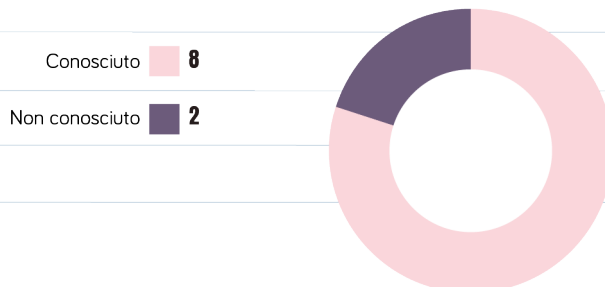
GRAFICO IL5.6 - ACCESSI AL DIPARTIMENTO ASSISTENZIALE INTEGRATO MATERNO INFANTILE (DAIMI) ADULTE VITTIME DI VIOLENZA DOMESTICA PER CITTADINANZA



Fonte: Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile (DAIMI) AOU-Careggi

Il maltrattante, secondo quanto riferito dalle donne rivoltesi al DAIMI, è conosciuto in 8 casi su 10 (prevalentemente l'autore della violenza è un familiare: 5 casi su 8).

GRAFICO IL5.7 - ACCESSI AL DIPARTIMENTO ASSISTENZIALE INTEGRATO MATERNO INFANTILE (DAIMI) ADULTE VITTIME DI VIOLENZA DOMESTICA: MALTRATTANTE CONOSCIUTO O NON CONOSCIUTO

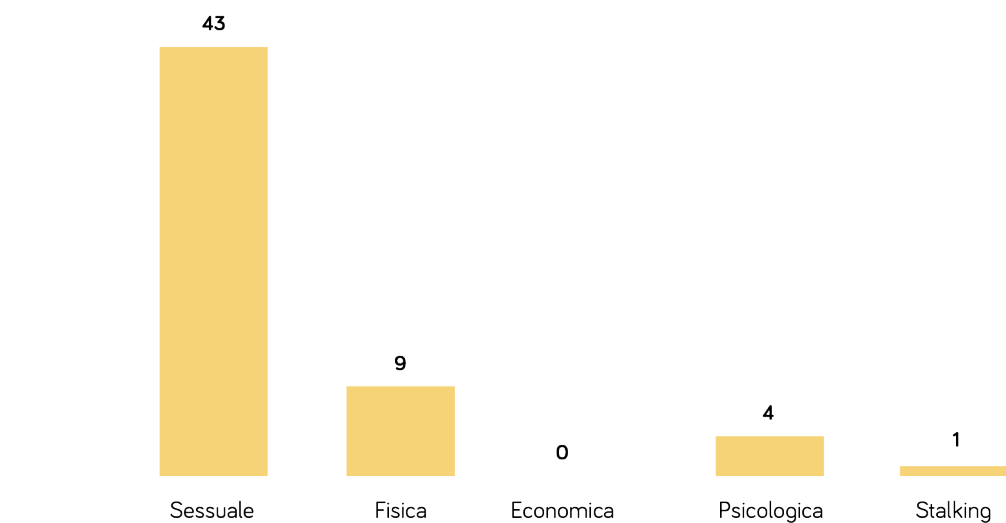


Fonte: Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile (DAIMI) AOU-Careggi



Le donne riferiscono di aver subito violenza fisica (9 casi), accompagnata anche da violenza psicologica (4 casi) e stalking (1).

GRAFICO II.5.8 - ACCESSI AL DIPARTIMENTO ASSISTENZIALE INTEGRATO MATERNO INFANTILE (DAIMI) ADULTE VITTIME DI VIOLENZA DOMESTICA: VIOLENZA RIFERITA (RISPOSTA MULTIPLA)



Fonte: Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile (DAIMI) AOU-Careggi

6.

I CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZE

L'obiettivo principale del lavoro con uomini autori di violenza è l'interruzione della violenza, l'assunzione di responsabilità e la costruzione di alternative ad essa, al fine di evitarne le recidive. I programmi per autori di violenza devono dare dunque, ad ogni livello, la priorità alla sicurezza delle compagne e dei bambini degli autori. Per ottenere tali obiettivi è fondamentale:

- potenziare la consapevolezza maschile in relazione ai temi della mascolinità nella sua impronta patriarcale e nel suo legame con la violenza.
- riflettere sui modelli relazionali e sulla genitorialità.

Il fine dei programmi per autori di violenza deve essere esplicitato in modo chiaro, tanto per gli operatori che per gli uomini con cui si lavora (*Linee Guida nazionali dei programmi di trattamento per uomini autori di violenza contro le donne nelle relazioni affettive*).

La Convenzione di Istanbul, ratificata dall'Italia nel giugno 2013, auspica la promozione di [...] «cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini e che cultura, tradizioni e il cosiddetto "onore" non possano essere in alcun modo utilizzati per giustificare, nessuno degli atti di violenza».

Rispetto agli interventi da svolgere con gli autori di violenze, all'art. 16, comma 1, la Convenzione prevede altresì che gli Stati si dotino delle [...] misure legislative e di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti. Maggiore attenzione alle caratteristiche della rete dei servizi presente sul territorio rivolta al contrasto alla violenza di genere è stata data di recente dalle Linee Guida ANCI-Di.Re per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi sociali dei Comuni e i Centri antiviolenza¹⁸, laddove si afferma che il modello di rete deve essere aperto all'inserimento di nuovi nodi di servizio per [...] «assicurare una presa in carico integrata che coinvolge e sfrutta tutte le opportunità che la rete locale può avere a disposizione». Il documento cita espressamente i centri che si occupano di autori maltrattanti come i soggetti da coinvolgere all'interno delle reti di contrasto alla violenza contro le donne.

Attivato a partire dal 1° gennaio 2016, il modello di rilevazione dati - progettato attraverso un lavoro congiunto svolto dall'Osservatorio Sociale Regionale e dai quattro Centri per uomini autori di violenze allora attivi in Toscana - ha consentito l'inclusione dei dati riguardanti gli autori di violenze nell'applicativo web sulla violenza di genere promosso dalla Regione Toscana. Come già affermato nei precedenti rapporti (si vedano a tale proposito il VII ed il IX Rapporto, rispettivamente cap.5 e cap.6), ciò ha consentito una maggiore omogeneizzazione dei dati, e ne ha accresciuto la profondità.

Nell'arco del 2018 registriamo un incremento dei servizi sul territorio regionale che sono entrati a far parte della rilevazione presente in questo Rapporto: il Progetto Uomini Responsabili, P.U.R.¹⁹ (promosso da CIF Carrara, Comune di Carrara ed Edilizia Residenziale Pubblica ERP di Massa - Carrara), attivo dal 2016, e un nuovo centro, il SAM²⁰, promosso dal CoeSo - Sds Grosseto, il primo gestito da una pubblica amministrazione in Toscana.

¹⁸ ANCI - Di.Re (2014), Linee guida per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri antiviolenza, https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/04/ANCI_DIRE_LINEE_-GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI-def-web.pdf stati registrati nel flusso SPC, poiché confluiscono in specifici applicativi di AS-TERR "psicologia" e "servizio sociale" e non è stato possibile estrapolarli nello specifico dell'attività svolta nel servizio consultoriale.

¹⁹ Gli uomini sono accolti da 1 operatore, 1 psicologa, 1 psicologo, 1 criminologa; altri operatori sono in fase di formazione. Il servizio è finalizzato al recupero e all'accompagnamento dei soggetti autori di violenza nelle relazioni affettive, anche al fine di limitarne la recidiva e recuperarne la capacità genitoriali in raccordo dei servizi del Centro Uomini con gli altri servizi della rete locale.

²⁰ Le professionalità coinvolte sono: psicologi, assistenti Sociali, psichiatri ed educatori.

154 uomini seguono un programma per autori di violenza tenuto da uno dei 6 Centri toscani

I due nuovi centri si aggiungono ai quattro già attivi, a Firenze con il CAM, a Lucca con l'Associazione Spazio Libero, a Pisa con Nuovo maschile e a Livorno con l'Associazione LUI.

Dal 1° luglio 2017 al 30 giugno 2018 i centri attivi in Toscana hanno effettuato 79 prese in carico, di cui più della metà (49) da ricondurre al CAM di Firenze; il dato è in linea con l'anno precedente (89 prese in carico di cui 46 al CAM). Considerando i percorsi cominciati negli anni precedenti, nel periodo di riferimento i Centri hanno avuto in carico un totale di 154 uomini autori di violenze (Tab. II.6.1).

TABELLA II.6.1. UOMINI IN CARICO DEI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE; UOMINI PRESI IN CARICO NEL PERIODO 1° LUGLIO 2017 - 30 GIUGNO 2018 E NEGLI ANNI PRECEDENTI

UOMINI IN CARICO AL 30.06.2018	DA ANNI PRECEDENTI	NUOVI 2017/18	TOTALE
Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti (CAM) - Firenze	55	49	104
Progetto Uomini Responsabili (PUR) - Carrara	2	2	4
Associazione Spazio Libero - Sportello Ascolto Uomini Maltrattanti - Lucca	3	3	6
Nuovo maschile. Uomini liberi dalla violenza - Pisa	9	9	18
Associazione LUI - Livorno	6	14	20
SAM - Grosseto	0	2	2
Totale	75	79	154

In 17 casi la decisione di rivolgersi al centro è stata spontanea; in un caso ciò è avvenuto dietro una spinta da parte di parenti o amici. Nei restanti 59 casi l'invio è stato effettuato da soggetti terzi, di cui: 16 da parte del Tribunale/UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna) e dunque di tipo coercitivo; 14 da parte di professionisti afferenti al privato, quali psicologi e avvocati; in 12 casi l'invio è avvenuto tramite i Servizi sociali; 9 dalle strutture penitenziarie; un caso tramite altro Centro autori; un caso tramite le Forze dell'Ordine. Nei restanti otto casi, in tabella II 6.2 indicati sotto la categoria "altro", figurano Asl, Pronto Soccorso/Codice Rosa, medici di base e comunità per il trattamento dell'alcolismo.

Tale dato sottolinea l'importanza della presenza di questi Centri all'interno delle reti antiviolenza territoriali, dalle quali provengono una buona parte delle segnalazioni o invii di uomini autori di violenze in ambito familiare/domestico.



Rispetto ai dati del periodo di rilevazione precedente, ossia 1°luglio 2016 - 30 giugno 2017, emerge una differenza significativa; quest'anno nessuno degli uomini autori presi in carico ha preso la decisione di rivolgersi al Centro basandosi su di una spinta da parte della partner o ex partner; nel precedente periodo erano stati rilevati invece 11 casi.

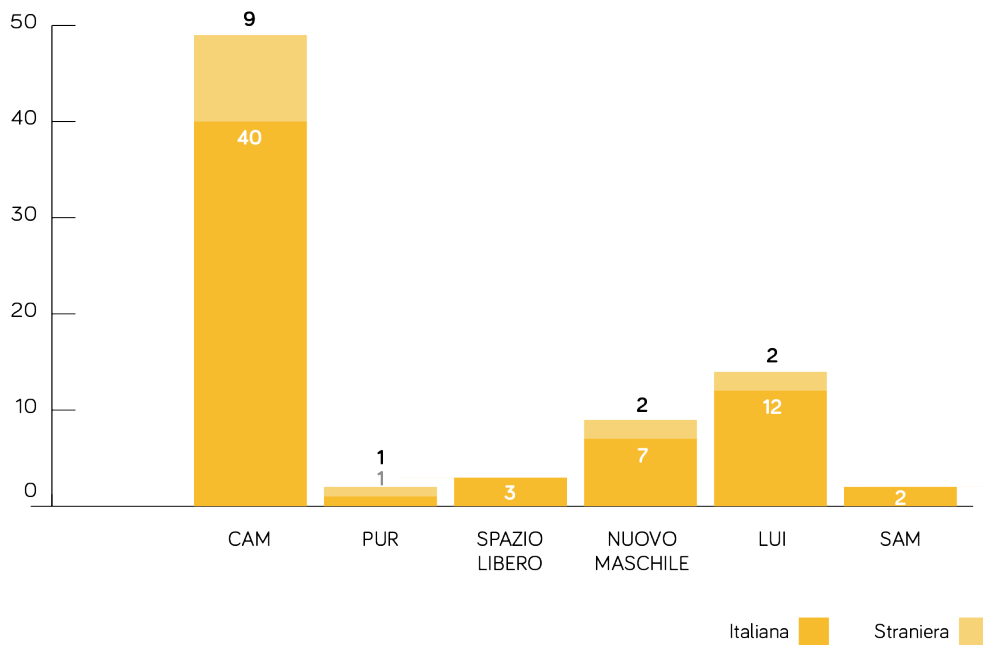
TAB. II.6.2. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017 PER TIPO DI ACCESSO

TIPO DI ACCESSO	CAM	PUR	SPAZIO LIBERO	NUOVO MASCHILE	LUI	SAM	TOTALE
Iniziativa spontanea dell'uomo	12		1	1	3		17
Invio Tribunale/UEPE	9		1	2	4		16
Invio Professionisti privati (avvocati, psicologi, ...)	7			1	5	1	14
Invio Servizi sociali	7	2	1	1		1	12
Invio Carcere	9						9
Invio altro centro per maltrattanti				1			1
Invio Forze dell'Ordine	1						1
Su spinta di altro familiare e/o amici					1		1
Su spinta della partner/ex-partner							0
Altro*	4			3	1		8
Totale	49	2	3	9	14	2	79

Come si evince dalla figura II.6.1., la stragrande maggioranza degli utenti in carico è di nazionalità italiana (65); gli stranieri sono 14.

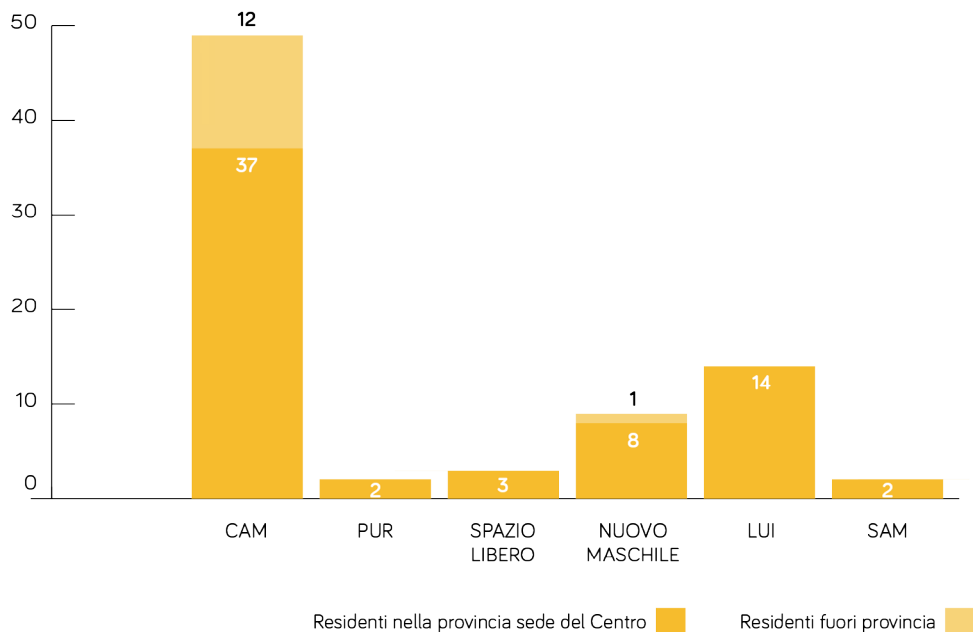


FIGURA II.6.1. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018 PER CITTADINANZA



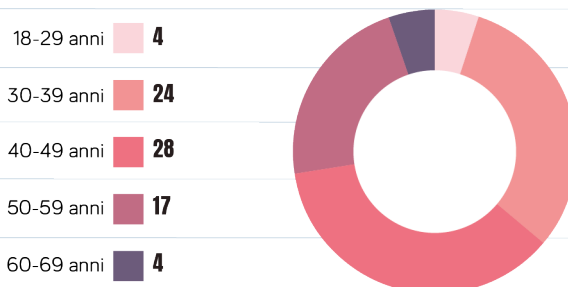
Nei precedenti rapporti si osservava la tendenza a rivolgersi al Centro territorialmente più prossimo: i dati del periodo 2017/18 confermano questo fenomeno, in quanto 66 uomini su 79 si rivolgono al Centro che si trova nella provincia di residenza (fig. II.6.2.). Il CAM di Firenze registra, invece, quasi 1 utente su 4 come proveniente da fuori provincia, dato riconducibile sia alla più sedimentata presenza storica di questo Centro che all'orbita di gravitazione che si estende sull'area metropolitana vasta, comprendente quindi anche i territori di Prato e Pistoia, oltre che – verosimilmente – i comuni contermini della provincia di Arezzo.

FIGURA II.6.2. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018 PER RESIDENZA



In maniera analoga rispetto al precedente periodo di rilevazione, la fascia di età più rappresentata è quella che va dai 40 ai 49 anni con 28 uomini maltrattanti presi in carico dai Centri, seguita dalla fascia 30-39 con 24 uomini. Alcune differenze si riscontrano nella fascia 18-29 ed in quella 60-69; in entrambe ricadono solo 4 casi, rispetto ai 10 nella fascia 18-29 ed agli 8 nella fascia 60-69 osservati nel 2016/17.

FIGURA II.6.3. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018 PER CLASSI DI ETÀ



Nelle tabelle II.6.3 e II.6.4 sono rappresentati gli uomini presi in carico quest'anno, rispettivamente per occupazione e per titolo di studio. Per quanto i numeri siano ancora esigui e in presenza di un gran numero di dati mancanti nel caso del titolo di studio (23 casi), le distribuzioni non sembrano suggerire alcuna concentrazione in nessuna specifica categoria, ad ulteriore conferma dell'eterogeneità dei contesti e della trasversalità del fenomeno.



I CENTRI PER UOMINI MORDITORI

TABELLA II.6.3. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018 PER POSIZIONE PROFESSIONALE

PROFESSIONE	CAM	PUR	SPAZIO LIBERO	NUOVO MASCHILE	LUI	SAM	TOTALE
Operaio	10	2	1	2	3		18
Impiegato	8		1		3		12
Disoccupato	5			2	4	1	12
Detenuto	9						9
Libero professionista	1			2	3		6
Artigiano	1		1	1			3
Commerciante	3						3
Studente	1				1		2
Dirigente	1						1
Imprenditore	1					1	2
Pensionato				1			1
Altro*	4			1			5
Non rilevato	5						5
Totale	49	2	3	9	14	2	79

TABELLA II.6.4. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018 PER TITOLO DI STUDIO

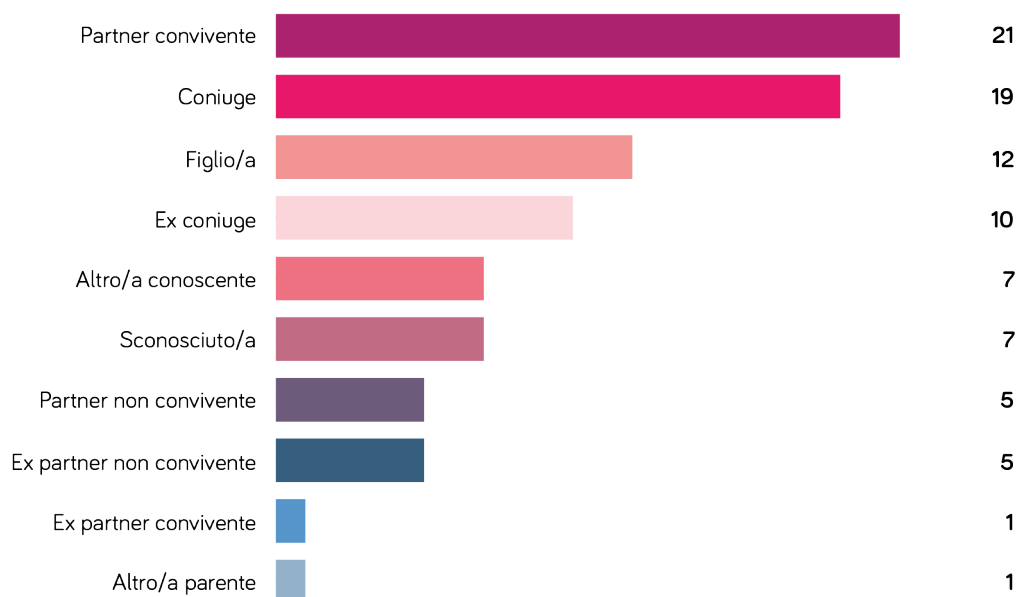
TITOLO DI STUDIO	CAM	PUR	SPAZIO LIBERO	NUOVO MASCHILE	LUI	SAM	TOTALE
Licenza elementare					2		2
Licenza media	7	1	1	6	6	1	22
Diploma	13	1	2	2	4	1	23
Laurea	6			1	2		9
Non rilevato	23						23
Totale	49	2	3	9	14		79





Il maggior numero di casi di violenza avviene nei confronti della convivente (40 casi, tenendo conto sia delle conviventi che delle coniugate). Gli episodi di violenza verificatisi nei confronti di sconosciuti/e sono 7, ed altrettanti quelli nei confronti di altri/e conoscenti. I casi di violenza su figli/e registrati sono 12, mentre sono 20 nel complesso gli episodi dove la relazione con la vittima non contemplava la convivenza (10 ex coniugate, 5 partner non convivente, 5 ex partner non convivente).

FIGURA II.6.4. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018 PER TIPO DI RELAZIONE CON LA DONNA VITTIMA DI VIOLENZA. POSSIBILI PIÙ RISPOSTE



In 49 casi su 76 (escludendo i dati mancanti) nel nucleo familiare dei maltrattanti sono presenti figli/e, ed in 37 casi questi sono minorenni. Come già evidenziato nelle scorse edizioni del Rapporto, la presenza di figli nei casi di violenza costituisce un ulteriore segnale di allarme rispetto ai rischi di trasmissione generazionale della violenza su bambini/e e ragazzi/e che, vivendo quotidianamente il fenomeno all'interno delle mura domestiche, possono finire per assimilare tali comportamenti e riprodurli all'interno delle proprie relazioni, sia durante l'infanzia che da adulti.

Allo stesso tempo si sottolinea come sia proprio la presenza di figli a costituire una delle principali motivazioni a intraprendere tali percorsi da parte dell'uomo. Si capisce, quindi, come i figli/e siano attori tutt'altro che passivi e terzi rispetto a fenomeni di violenza presenti all'interno del proprio nucleo.

TABELLA II.6.5. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018 PER PRESENZA O MENO DI FIGLI/E

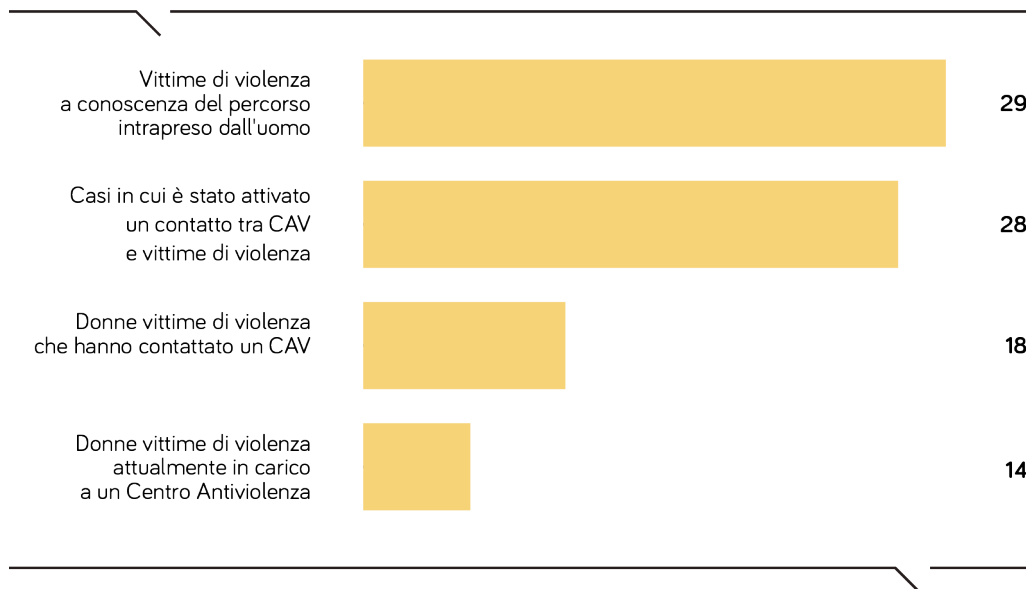
PRESENZA DI FIGLI	CAM	PUR	SPAZIO LIBERO	NUOVO MASCHILE	LUI	SAM	TOTALE
Si	33	2	2	4	8	2	49
di cui:							
figli/e solo minorenni	23	2	1	3	7	1	37
figli/e solo maggiorenni	6		1	1			8
presenti figli/e sia minorenni che maggiorenni	4					1	5
età dei/lle figli/e non rilevata					1		1
No	13		1	5	6		25
Non rilevato	3						3
Totale	49	2	3	9	14	2	79

Come si evince dalla figura II.6.5., in 29 casi la donna vittima di violenza è a conoscenza del percorso intrapreso dall'uomo autore. In 28 casi è stato attivato un contatto tra Centro e vittima; in 18 casi le donne hanno contattato un CAV, e 14 sono attualmente in carico ad un CAV. In molti casi il contatto tra il Centro e la donna che ha subito violenza può costituire la fonte privilegiata e, in alcuni casi, la più attendibile, rispetto all'abbandono dei comportamenti violenti da parte dell'uomo nei casi in cui la relazione di coppia sia ancora in essere²¹.

²¹ L'intero percorso che i Centri percorrono con gli uomini autori di violenze, ivi compreso l'eventuale contatto con la partner/ex partner, non ha mai come proprio scopo quello di recuperare il rapporto di coppia attraverso azioni di mediazioni familiari. L'obiettivo resta, in ogni caso, l'interruzione dei comportamenti violenti da parte dell'uomo.

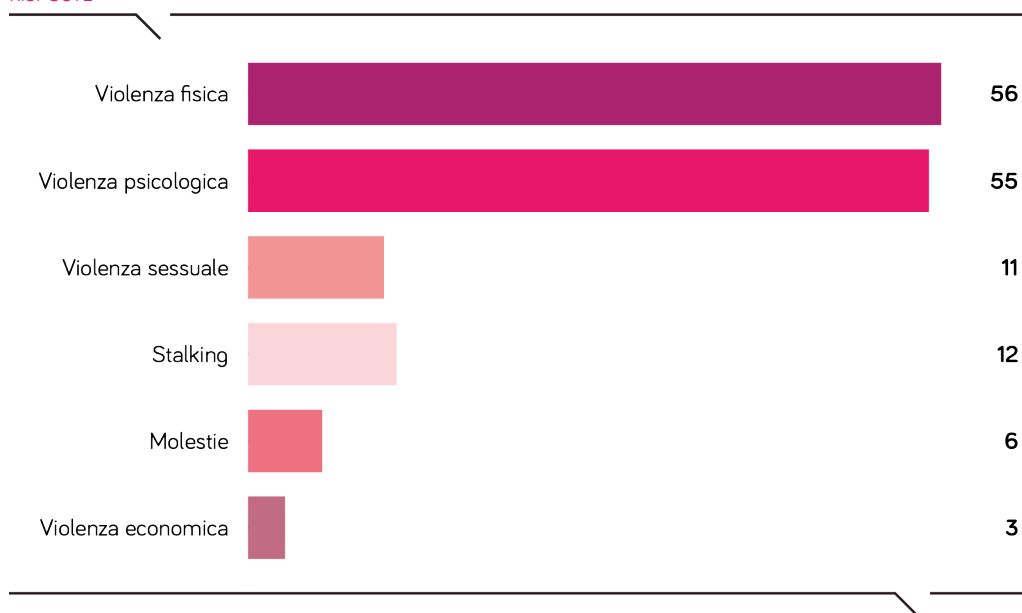


FIGURA 11.6.5. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018: LE INFORMAZIONI RILEVATE DAI CENTRI SULLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA



In figura II.6.6. sono rappresentate le dichiarazioni dei maltrattanti in merito al tipo di violenza esercitata. In linea con il precedente rapporto la forma di violenza dichiarata più frequentemente dall'autore è quella fisica (ma con una minore prevalenza, 56 casi rispetto ai 76 del 2016/17) seguita da quella psicologica (55). Verosimilmente la violenza psicologica resta comunque la forma più diffusa, ma anche quella i cui contorni vengono più difficilmente riconosciuti sia dagli uomini che dalle donne. È pacifico affermare, comunque, che è quasi sempre a partire dagli episodi di violenza fisica che l'uomo matura la decisione (nel caso di spontaneismo) di rivolgersi ad un Centro.

GRAFICO II.6.6. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018 PER TIPO DI VIOLENZA DICHIARATA DALL'AUTORE. POSSIBILI PIÙ RISPOSTE



La scheda di rilevazione adottata dai Centri consente loro di inserire informazioni sulla presenza di fenomeni di violenza subita o assistita dal maltrattante durante l'infanzia, tema sul quale ci siamo già soffermati poco sopra citando la trasmissione intergenerazionale della violenza. Pur registrando un elevato numero di dati mancanti (33), è comunque possibile osservare la considerevole quantità di casi in cui l'uomo maltrattante ha subito o assistito a episodi di violenza in infanzia, ossia 22. In tabella II.6.6. si riporta il tipo di violenza subita: in quasi tutti i casi è violenza fisica (14 su 17), spesso accompagnata da violenza psicologica (9). Gli autori della violenza, come si evince dalla tabella II.6.7., sono nella quasi totalità dei casi i genitori: in 11 il padre, in 10 la madre.

FIGURA II.6.7. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018 CHE DICHIARANO DI AVER ASSISTITO O SUBITO VIOLENZE DURANTE LA PROPRIA INFANZIA



TABELLA II 6.6. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018 CHE DICHIARANO DI AVER ASSISTITO O SUBITO VIOLENZE DURANTE LA PROPRIA INFANZIA PER TIPO DI VIOLENZA SUBITA. POSSIBILI PIÙ RISPOSTE

	CAM	PUR	SPAZIO LIBERO	NUOVO MASCHILE	LUI	SAM	TOTALE
Fisica	8			1	5		14
Psicologica	7			2			9
Sessuale	1						1
Bullismo						1	1
Totale rispondenti	9			2	5	1	17



TABELLA II 6.7. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018 CHE DICHIARANO DI AVER ASSISTITO O SUBITO VIOLENZE DURANTE LA PROPRIA INFANZIA PER AUTORE DELLA VIOLENZA. POSSIBILI PIÙ RISPOSTE

	CAM	PUR	SPAZIO LIBERO	NUOVO MASCHILE	LUI	SAM	TOTALE
Padre	7			1	3		11
Madre	7			2	1		10
Altro familiare					1		1
Gruppo di pari						1	1
Altro (vicino di casa)	1						1
Totale rispondenti	9			2	5	1	17

La maggioranza degli uomini autori di violenza che si sono rivolti ad uno dei sei Centri toscani sono stati denunciati dalla vittima (56 su 75, escludendo i 4 casi in cui questa informazione non è disponibile). In 49 casi è stato avviato un procedimento giudiziario.

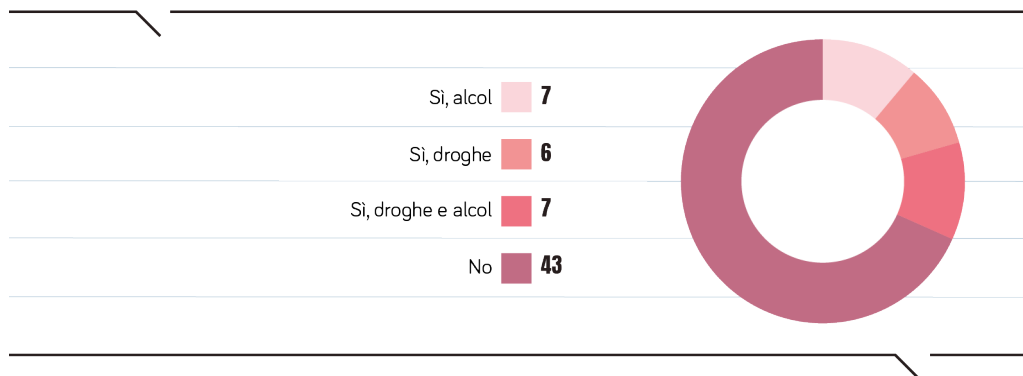
Tale dato lascerebbe supporre un forte legame tra la presenza di una denuncia e la decisione dell'uomo di intraprendere un percorso di recupero, sempre qualora questo non sia stato indotto, in forma più o meno coattiva, da uno degli attori riportati nella tabella II.6.2.

TABELLA II 6.8. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018 CHE DICHIARANO DI AVER ASSISTITO O SUBITO VIOLENZE DURANTE LA PROPRIA INFANZIA PER AUTORE DELLA VIOLENZA. POSSIBILI PIÙ RISPOSTE

	CAM	PUR	SPAZIO LIBERO	NUOVO MASCHILE	LUI	SAM	TOTALE
Si	34	2	2	5	11	2	56
di cui:							
procedimento giudiziario in corso	30	2		4	11	2	49
procedimento giudiziario concluso	4		1	1			6
non è stato avviato un procedimento giudiziario			1				1
No	15		1		3		19
Totale rispondenti	49	2	3	5	14	2	75
Non rilevato				4			4

L'uso/abuso di droghe o alcol da parte degli uomini maltrattanti è considerato un possibile fattore di rischio, anche se non una variabile determinante diretta; la scheda di rilevazione adoperata dai Centri consente di registrare tale caratteristica e i dati ad essa attinenti sono rappresentati in figura II.6.8. In ben 43 casi su 63 di cui è disponibile il dato, i maltrattanti affermano di non fare uso né di droghe né di alcol.

FIGURA II 6.8. UTILIZZO/ABUSO DI SOSTANZE PSICOTROPE TRA GLI UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018

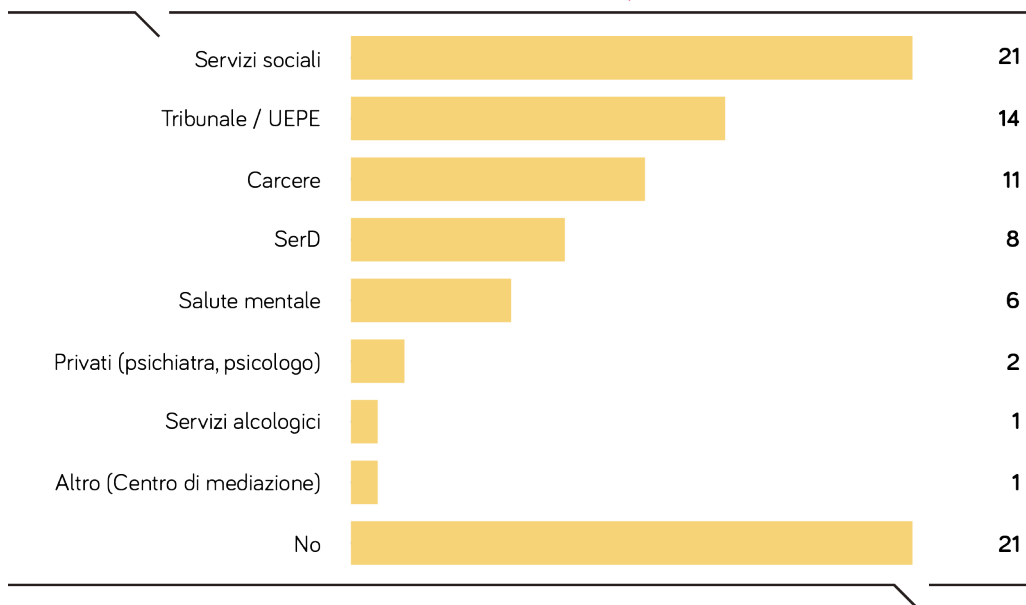


Il ruolo delle reti per la presa in carico dell'uomo

Il grafico successivo (fig. II.6.9.) presenta i dati relativi all'eventuale presa in carico dell'uomo da parte di altri servizi, nel periodo in cui segue il proprio percorso presso un Centro per autori di violenze. In 22 casi l'uomo dichiara di non seguire altri percorsi (dato in netta controtendenza rispetto a quello della precedente rilevazione, dove nel periodo 2016/17 erano ben 45 uomini che dicevano di non essere in carico ad altri servizi), mentre 21 soggetti sono seguiti dai Servizi sociali, che risultano essere al primo posto tra i servizi coinvolti.

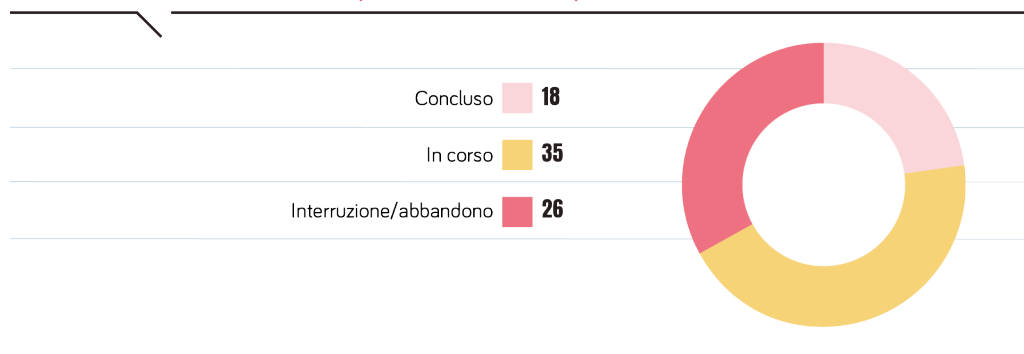


FIGURA II.6.9. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018: PRESA IN CARICO ANCHE DA PARTE DI ALTRI SERVIZI/PROFESSIONISTI



In figura II.6.10. troviamo rappresentati i dati riguardanti lo stato del percorso degli uomini autori presi in carico dai Centri nel periodo 1° luglio 2017 - 30 giugno 2018. È opportuno sottolineare che per percorsi conclusi non si intende necessariamente il raggiungimento degli obiettivi preposti, ma la conclusione degli stessi in maniera concordata tra l'uomo e il Centro; tale casistica si distingue quindi dall'interruzione/abbandono, esito determinato in maniera unilaterale dall'uomo, presente ancora in numeri piuttosto marcati (26 casi).

FIGURA II 6.10. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2018: MONITORAGGIO DEI PERCORSI INIZIATI DAL 1° LUGLIO 2017 AL 30 GIUGNO 2017 (DATI AL 30 GIUGNO 2018)



I dati presentati all'interno di questo capitolo ci hanno offerto anzitutto una buona notizia costituita dall'ampliamento del numero di Centri per uomini autori di violenze presenti sul territorio; il rovescio della medaglia è che, purtroppo, non è congiuntamente aumentato il numero di uomini che si è rivolto a questo servizio. L'ampliamento dei punti di accesso – così come per tutti gli altri servizi rivolti alle donne che subiscono la violenza – è comunque un prerequisito necessario all'emersione del fenomeno che, ancora oggi, sembra essere spesso trattato solo come una questione femminile, lasciando invece in secondo piano quelle azioni di prevenzione e recupero nei confronti degli uomini che pur la Convenzione di Istanbul considera necessarie per innescare un cambiamento profondo all'interno della società.

Si torna quindi ancora a parlare di cultura dominante fortemente intrisa di patriarcato? Sì, certo, eppure qualcosa si sta muovendo anche da questo punto di vista: «Incontro decine di uomini. Giovani padri, anziani in crisi, ragazzi nel panico. Uomini in attesa di un figlio, uomini in coppia e uomini scoppiati. Uomini abbandonanti e uomini abbandonati. La conclusione a cui giungo ogni sera, sistematicamente, è che gli uomini hanno bisogno di incontrarsi e parlare per costruire insieme nuove rappresentazioni. Forse questa epoca di "crisi" rappresenta un'opportunità, perché ha sgombrato il campo da identificazioni illusorie che sostenevano la logica del patriarcato e ci ha lasciato con un pugno di mosche in mano, a cui dobbiamo impedire di diventare violenza. [...] Percepisco in giro il bisogno di interrogarsi con uno spirito diverso sull'essenziale delle cose, che non vorrei chiamare sopravvivenza, ma appunto, come mi disse un uomo, "le cose che contano". Non che non esistano ancora sacche di maschilismo e dispotismo, ma forse gli uomini sono più pronti di ieri ad ammettersi deboli e bisognosi di un accompagnamento verso scenari alternativi



di identità. Come comunità, dobbiamo dunque farci carico di questa utenza fornendo risposte non demagogiche e svecchiando la logica ambulatoriale della pervasività delle ricette e dei messaggi paternalistici. Dobbiamo occuparci di prevenzione, informazione e divulgazione, con l'obiettivo di aumentare le nostre conoscenze sulla violenza, sapendola sempre meglio distinguere dal conflitto, ma anche, sapendo riconoscere quando c'è conflitto e non si tratta di violenza» (Grifoni G. in Pauncz A., p. 99-100).

Prevenzione, informazione e divulgazione, dunque, sono le parole d'ordine di una società che affronta la questione alla radice, e che non cerca soltanto diappare le falle nei momenti di emergenza. La messa in discussione del ruolo maschile, così come lo si è costruito e interpretato per secoli, è ormai in atto da molto tempo; molti steccati relativi ai ruoli di genere stanno mano cadendo, e questo è un fattore positivo quanto per le donne che per gli uomini che, ad esempio, sempre di più si appropriano in maniera piena del proprio ruolo genitoriale andando a bilanciare quello della madre; il mancato o parziale riconoscimento da parte della comunità di questo dato di fatto sembra rappresentare solo un ultimo e disperato tentativo di resistenza a strenua difesa di uno *status quo* che vedeva – e che tuttora riproduce, sia chiaro – una forte disparità di ruoli tra uomini e donne all'interno della società.

1. LA VIOLENZA NEI CONFRONTI DELLE DONNE ANZIANE. UNA RILEVAZIONE CONDOTTA TRA LE ISCRITTE AUSER

1.1. Premessa

L'invecchiamento è un tabù e lo è in particolare per le donne: la presunta perdita di capacità seduttiva, un cambiamento di ruolo sociale, il rischio di impoverimento. Pensiamo solo al fatto che le donne in Europa possiedono il 38% in meno della ricchezza degli uomini, un divario che aumenta con l'avanzare dell'età, complice anche l'aspettativa di vita più lunga per le donne rispetto agli uomini. Un'aspettativa che però a fronte di salari più bassi, dovuti anche a carriere più brevi e spesso discontinue rispetto ai colleghi, si traduce inevitabilmente in pensioni più esigue. Non bastasse il gap economico a rendere la vecchiaia un'età difficile per le donne, c'è anche un welfare in evidente affanno in tutta Europa, che delega ancora alle donne i ruoli di cura e di assistenza¹.

Non è un caso che le donne più difficilmente accedono alle cure, ancor più in età avanzata, sebbene il 3% delle donne ed il 2% degli uomini da 65 a 69 anni richieda un'assistenza quotidiana, con un aumento al 25% nelle donne sopra gli 80 anni. Il fenomeno è diffuso e coinvolge tutto il mondo e, come negli altri Paesi, anche in Italia, la violenza contro gli anziani si presenta come una realtà sfuggente e in larga misura occulta, un tipico fenomeno 'iceberg' sempre più diffuso e in continua espansione, tanto che secondo alcune analisi l'incremento dei casi è pari al 150% in dieci anni².

¹ Elena Paparelli "Ritratto di donne da vecchie", ingenera.it/articoli/ritratti-di-donne-da-vecchie.

² Corbi Graziamaria, "Violenza: le anziane due volte vittime: come donne e come persone fragili. Il silenzio sugli abusi" www.sanita24.ilsole24ore.com/art/europa-e-mondo/2015-11-25/violenza-anziane-due-volte-vittime-come-donne-e-come-persone-fragili-silenzio-abusi-155129.

La violenza nei confronti degli/lle anziani/e risulta difficile da identificare, resta strumento di controllo e potere che si autogiustifica colpevolizzando le vittime, anche a causa del silenzio di chi la subisce. Chi commette violenza sposta la colpa dei suoi atti su coloro che la subiscono, mentre chi la subisce si percepisce privo/a di senso e di valore e, spesso, se ne assume la responsabilità. I perpetratori restano impuniti per la vergogna ed il silenzio delle vittime e per il tacere dei testimoni. L'abuso agli/lle anziani/e risulta difficile da identificare e da reprimere, perché sono ancora pochi gli operatori in grado di riconoscerlo e non esistono pratiche consolidate per prevenirlo ed affrontarlo.

Ma studi e ricerche individuano nel sostegno sociale il primo fattore di guarigione dal trauma, sia esso collettivo o individuale. La comprensione e la solidarietà degli "esterni", l'ascolto non giudicante, la capacità di non voltarsi dall'altra parte relegando nella solitudine, nel silenzio e nell'impotenza le vittime e i testimoni coinvolti, sono le prime "medicine" e le più potenti³.

Gli operatori sociali e sanitari si trovano spesso di fronte a situazioni in cui sospettano che l'anziano/a possa essere vittima di abuso ma frequentemente hanno dei dubbi circa le modalità di intervento più idonee o su come attivare azioni di supporto, protezione o prevenzione.

Diverse sono infatti le ragioni che portano alla non comunicazione degli eventi: il timore di non essere creduto/a, di essere spostato o allontanato dal proprio ambiente familiare, che nelle donne in particolar modo rappresenta l'allontanamento dal proprio mondo di una vita; il giustificare le condotte crudeli ritenute dalla stessa vittima come meritate; l'impossibilità materiale delle donne anziane di denunciare tali episodi per disabilità e/o isolamento.

Se in generale i dati riguardanti la violenza fisica e sessuale nei confronti delle donne anziane sono scarsi o nulli, il dato che purtroppo accomuna le donne che subiscono violenza nelle diverse età è che la maggior parte degli abusi si verifica in ambito domestico e familiare, in rapporti che dovrebbero essere all'insegna della fiducia e del rispetto, (dei 108 femminicidi del periodo 2006/2017, 11 hanno riguardato donne ultrasessantenni), mentre nella rilevazione presentata in questo capitolo emerge il timore di subire violenza da parte del/della badante.

I risultati di diverse indagini sulla violenza contro le donne, realizzate negli ultimi anni, anche se non ancora mirate alle specificità in età anziana, ci

php?uuid=ACtiT6gB.

³ Bruno T.S. (2008). Le operatrici e gli operatori di fronte all'impatto traumatico della violenza interpersonale, www.spi-firenze.it/bruno-t-s-2008-le-operatrici-e-gli-operatori-di-frente-all-impatto-traumatico-della-violenza-interpersonale.

aiutano a comporre il fenomeno dal punto di vista quantitativo, dove si manifestano gli aspetti più visibili del fenomeno, e a far emergere gli aspetti del “sentire comune”, a partire dai quali individuare le leve di azione per le attività di informazione e di prevenzione. L'indagine svolta in collaborazione con Auser rappresenta, in tal senso, un primo tentativo.

1.2. La voce di Auser Regionale. Il perché di una collaborazione

Auser è una associazione di volontariato e di promozione sociale, costituita nel 1989 dalla Cgil e dal Sindacato dei pensionati Spi-Cgil, impegnata nel favorire l'invecchiamento attivo degli anziani e valorizzare il loro ruolo nella società.

Obiettivi dell'associazione sono:

- Migliorare la qualità della vita;
- Contrastare ogni forma di esclusione e discriminazione sociale, in particolare nei confronti dei migranti e delle donne di tutte le età
- Sostenere le fragilità
- Diffondere la cultura e la pratica della solidarietà e della partecipazione;
- Valorizzare l'esperienza, le capacità, la creatività e le idee degli anziani;
- Sviluppare i rapporti di solidarietà e scambio con le generazioni più giovani.

Per svolgere al meglio la propria missione, Auser ha deciso, dal 2003, di strutturarsi in due distinte entità: Auser Volontariato Toscana, dedicata al volontariato e Auser Regionale, che svolge prevalentemente attività di promozione sociale.

A livello regionale Auser conta 38.318 iscritti, di cui 22.607 donne, ed è attiva nei territori di Arezzo; Empolese Valdelsa; Firenze; Grosseto; Livorno; Lucca, Massa Carrara, Piombino; Pisa; Prato; Pistoia; Siena, Valdarno; Versilia.

Auser Regionale nell'ambito dei valori fondanti dell'associazione nazionale nel 2014 ha istituito l'Osservatorio Regionale Pari Opportunità al fine di renderlo un “laboratorio” di discussione, di proposta e di attività per affrontare

il disagio delle donne anziane, ma anche per “pretendere” il riconoscimento del ruolo della donna e delle donne anziane nella nostra associazione e nella società. Ultimo, ma non meno importante, l'osservatorio rappresenta uno strumento per agevolare la partecipazione e la valorizzazione delle donne anziane come “risorsa”, molte sono le attività di ascolto e di aiuto alle persone. Un esempio è il progetto “Abitare solidale”, grazie al quale le donne anziane risultano disponibili ad ospitare persone giovani e non in stato di disagio: in molti casi donne che hanno subito violenza. Importante anche “azione culturale” di donne per le donne: focus group per conoscere motivazione di scelta di adesione e partecipazione alle attività dell'associazione; gruppi di donne autogestiti su argomenti individuati dalle donne che emergono dal territorio; convegni sulla medicina di genere ed altro.

È in *continuum* di operatività che Auser si è proposta per la ricerca regionale. Controprova dell'importanza di questa scelta si è verificata la possibilità concreta (anche permessa dalla modalità individuata dall'Osservatorio Sociale Regionale) affinché le volontarie potessero incontrare e parlare con le donne socie presentando il questionario, non solo per avere un loro “parere” ma soprattutto per costruire un'occasione di confronto nell'intento di una nuova azione culturale delle donne anziane verso le donne anziane.

Il risultato della ricerca darà la possibilità alla nostra ed alle altre associazioni di costruire reti per una progettualità maggiormente mirata alla specificità delle problematiche delle donne anziane. Su questo aspetto è importante segnalare che Auser tra l'altro fa parte del Progetto “Donne e Salute” un ponte tra le buone pratiche. Un accordo di collaborazione con Azienda USL Toscana Sud Est per realizzare azioni per:

- Favorire empowerment a livello individuale e di comunità.
- Prevenire isolamento e favorire inclusione anche delle donne extracomunitarie.
- Favorire la partecipazione della cittadinanza e alle varie iniziative e progettualità.
- Promuovere un approccio multi dimensionale per una integrazione tra analisi sanitaria e sociale sulla questione di genere.
- Attivare informazione e formazione attraverso seminari, convegni anche a fronte di trasferibilità sul territorio toscano.

1.3. Conoscere per contrastare l'invisibilità del fenomeno

La violenza di genere è un fenomeno trasversale: colpisce donne di tutte le fasce di età, condizione socio-economica, nazionalità. Eppure i dati sull'emersione del fenomeno mostrano alcune significative differenze rispetto all'età della donna, nonostante la forte presenza della componente anziana sulla popolazione regionale.

Più della metà delle donne che si rivolgono ai Centri anti violenza hanno un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, con una differenza nelle fasce di popolazione italiana/straniera che potrebbe dipendere sostanzialmente dalla minore età in cui le donne di cittadinanza non italiana si sposano. Solo il 2,4% delle donne che si rivolge ai Centri ha più di 70 anni, mentre le donne tra i 60 e i 69 anni sono il 5,6% dell'utenza complessiva (dati 2010-2018).

I dati degli accessi al Codice Rosa per l'ultima annualità (2017/2018) indicano tra gli accessi femminili un 9,2% di donne oltre i 60 anni, percentuale sostanzialmente stabile rispetto a quanto indicato nel Sesto Rapporto (pp.43-53).

Pare dunque che le donne anziane non si rivolgano in maniera significativa ai servizi presenti, nonostante rappresentino circa un quarto della popolazione regionale: nel 2017 gli ultra sessantaquattrenni in Toscana sono 942mila (25% della popolazione, contro una media italiana del 22%), di cui il 57% sono donne (Faraoni, La Mastra, Profili, Vainieri, pp.20-21).

COSA SAPPIAMO SULLA VIOLENZA SUBITA?

Il campione di donne intervistato da Istat si ferma ai 70 anni. Le donne appartenenti alla fascia di età più anziana tra quelle considerate, cioè tra i 65 e i 70 anni, che dichiarano di aver subito violenza fisica negli ultimi cinque anni sono l'1,2% del campione.

Eppure, i dati dei femminicidi nella Regione Toscana mostrano una forte incidenza di omicidi di donna legati al genere tra le donne anziane: un terzo dei femminicidi avvenuti in Toscana dal 2006 al 2016 ha riguardato donne oltre i 70 anni. Un dato elevato per la media nazionale: negli stessi anni, secondo i dati de La casa delle donne di Bologna, i femminicidi di donne anziane in Italia sono stati circa il 17% del totale.

È utile quindi iniziare una riflessione sulla violenza di genere che colpisce le donne anziane, sulle possibili metodologie di intervento, sulla prevenzione.

Questa indagine, va in questa direzione: un primo passo per interrogarsi sulle politiche di prevenzione e intervento per il contrasto alla violenza di genere nelle donne anziane, che dai dati a disposizione pare essere un target di popolazione con particolare rischio di "invisibilità del fenomeno".

Un fenomeno poco rilevato dai dati dei Servizi, ma evidente dalle statistiche sui femminicidi

La collaborazione tra Auser Regionale e Osservatorio Sociale Regionale della Toscana, avviata con questo Decimo Rapporto si è concretizzata in una prima indagine campionaria, su 500 donne oltre i 65 anni, realizzata con un questionario strutturato autosomministrato, per indagare la percezione della violenza e la conoscenza dei servizi di contrasto.

L'idea di utilizzare uno strumento non scevro di criticità⁴ è inquadrabile nella duplice finalità dell'indagine: conoscere, ma anche intervenire. La distribuzione di oltre 500 questionari in tutte le sedi locali di AUSER, infatti, da una parte permette di fornire uno spaccato delle opinioni di donne che partecipano ad un'associazione per l'invecchiamento attivo sul tema della violenza, dall'altra ha la funzione di stimolare dibattito e riflessione sul tema nelle iscritte.

1.4. I risultati dell'indagine

Il questionario è stato somministrato nel corso della primavera 2018 a 540 donne iscritte ad Auser, attraverso un campionamento stratificato sul totale delle tesserate, che rispettasse la numerosità delle iscritte per territorio di appartenenza. È evidente che i risultati di seguito presentati non possono essere generalizzati all'intera popolazione anziana, trattandosi di uno specifico sottogruppo di donne, appartenenti ad una associazione, e quindi – presumibilmente – maggiormente informate e/o sensibilizzate rispetto a temi di portata sociale

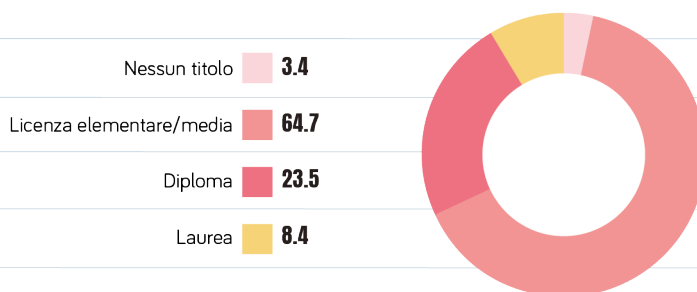
Di seguito alcuni dati socio anagrafici delle donne intervistate.

La metà delle donne intervistate ha tra i 65 e i 72 anni, l'altra metà è compresa tra i 73 e i 98 anni, per un'età media di 74 anni. Solo 7 le donne straniere.

Meno del 70% delle iscritte ha un titolo di studio uguale od inferiore alla licenza media, un dato sensibilmente inferiore alla media regionale registrata al censimento 2011, quando le donne oltre i 65 anni con un titolo di studio basso (o in assenza dello stesso), rappresentavano l'86,4% della popolazione residente in Toscana.

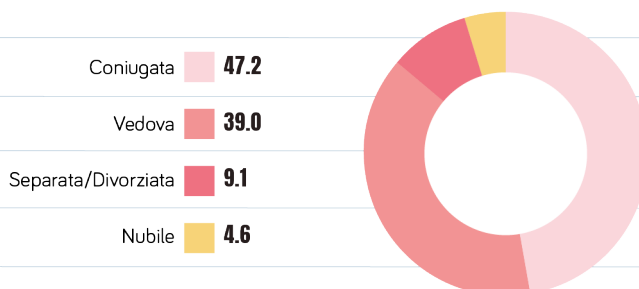
⁴ Tra i limiti del questionario autosomministrato, o autocompilato, ricordiamo la possibilità di errore da parte di chi lo compila e nell'autoselezione di chi risponde. Per un'analisi completa delle criticità, si veda tra gli altri Corbetta (2003, pp.179-184).

GRAF. III.1.1 TITOLO DI STUDIO. PERCENTUALI VALIDE



Quasi la metà delle donne (47,2%) è coniugata, mentre il 39% vedova. Seguono le donne separate o divorziate (9%), mentre le nubili sono il 4,7%. Il 60% delle intervistate vive con qualcuno: il marito/compagno, oppure i figli. In 4 casi la donna vive con un/una badante.

GRAF. III.1.2 STATO CIVILE. PERCENTUALI VALIDE

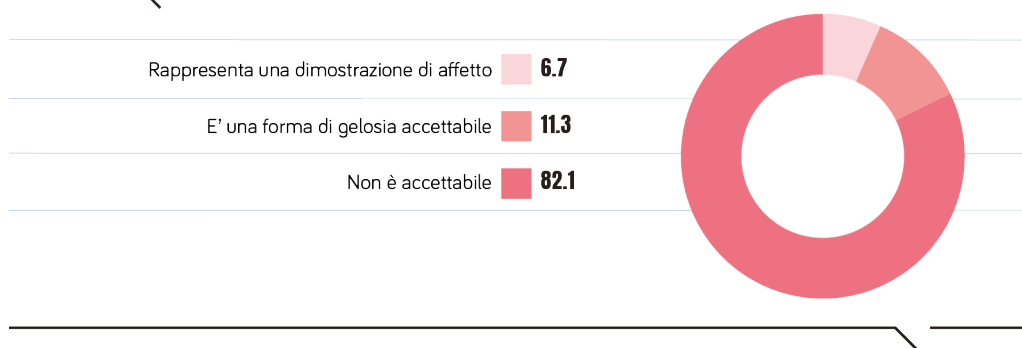


Tutte le donne, tranne una, hanno sentito parlare di violenza di genere, in 22 casi (4%) per esperienza personale o in famiglia.



La maggior parte di donne intervistate alla domanda “In una relazione stabile e duratura, il fatto che l'uomo voglia controllare SEMPRE tutte le attività della moglie” ritiene che tale comportamento sia inaccettabile.

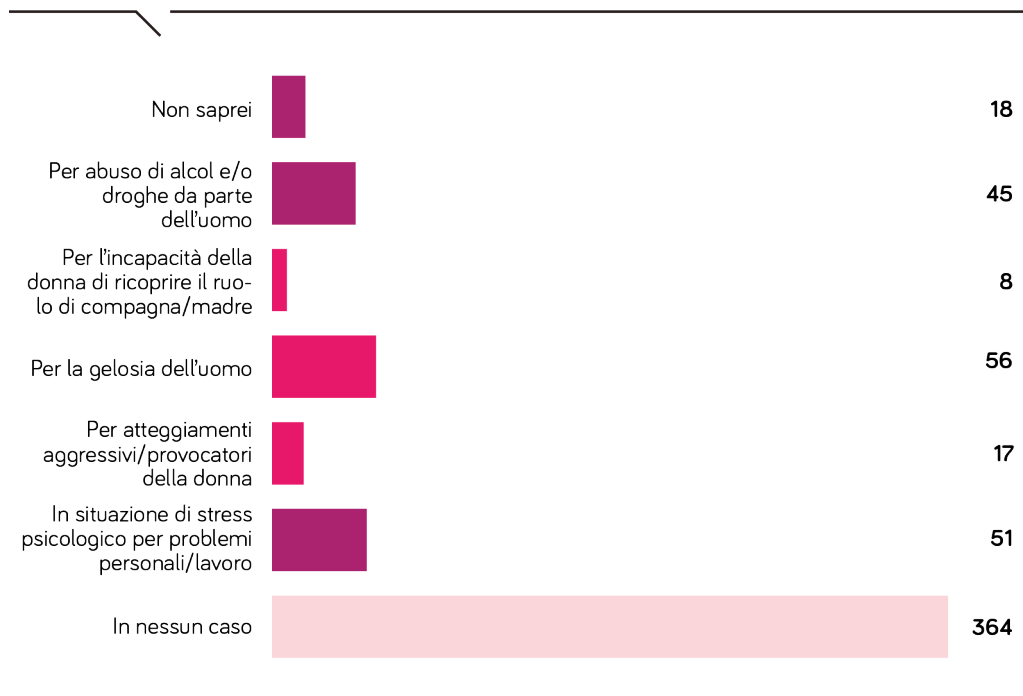
GRAF. III.1.3 IN UNA RELAZIONE STABILE E DURATURA, IL FATTO CHE L'UOMO VOGLIA CONTROLLARE SEMPRE TUTTE LE ATTIVITÀ DELLA MOGLIE. PERCENTUALI VALIDE



Il 6,7% di donne ritiene il controllo una dimostrazione di affetto, mentre per un altro 11,3% esso rappresenta una forma di gelosia accettabile. Se analizziamo il dato per titolo di studio, vediamo che la percentuale di coloro che ritiene il controllo totale una manifestazione in qualche modo accettabile sale al 20% nel caso di donne con titolo di studio fino alla licenza media, per scendere al 13,5% tra coloro che sono in possesso di diploma o laurea.

Il 26,8% delle donne che ha risposto alla domanda, indica una qualche possibile giustificazione per un comportamento violento da parte dell'uomo verso la donna. Le situazioni che maggiormente sono considerate una scusante sono legate alla gelosia (11,4%) e a situazioni di stress psicologico (10,4%). È da sottolineare che questa è domanda, a risposta multipla, è una di quelle per cui è più alto il tasso di non risposte, che si assesta sul 9%.

GRAF. III.1.4 SECONDO LEI, QUALI CIRCOSTANZE POSSONO GIUSTIFICARE UN COMPORTAMENTO VIOLENTO DI UN UOMO NEI CONFRONTI DI UNA DONNA? DOMANDA A RISPOSTA MULTIPLA. VALORI ASSOLUTI



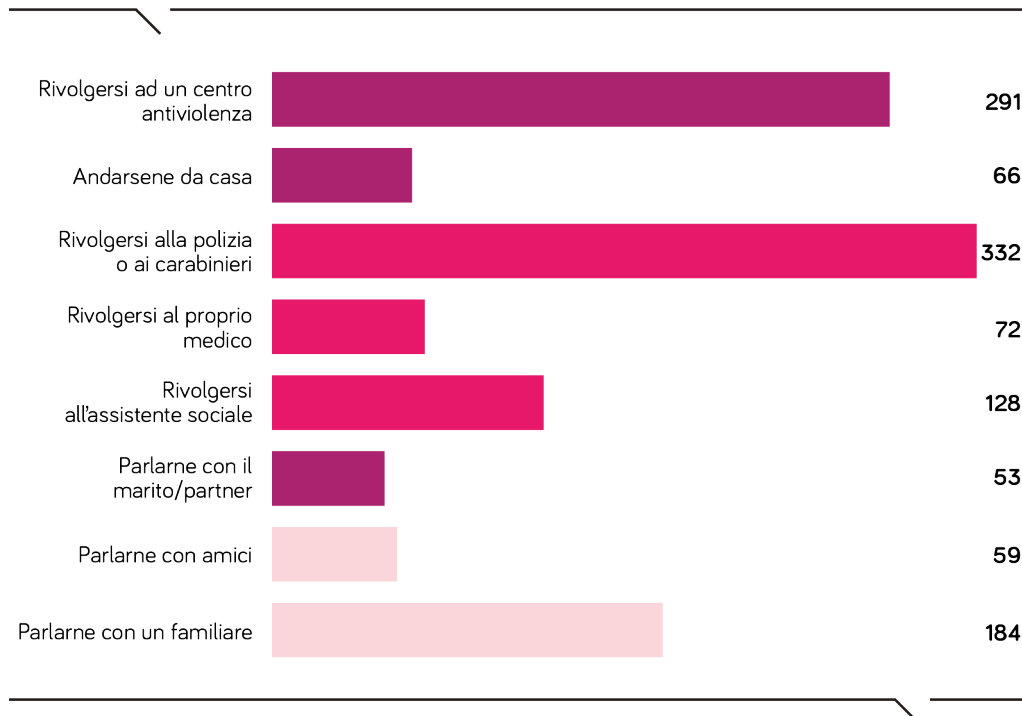
Anche in questo caso il titolo di studio influenza significativamente le risposte: a ritenere mai giustificabile un comportamento violento dell'uomo sono il 73% delle donne con titolo di studio fino alle medie, e l'84,8% di quelle con titolo superiore.

La quasi totalità delle intervistate ritiene che chi compie violenza commetta un reato (97%).



Per uscire da una situazione di violenza, secondo le donne intervistate, è opportuno rivolgersi alle Forze dell'Ordine (62,6%), ad un Centro antiviolenza (54,9%), ad un familiare (34,7%). Circa un quarto delle donne indica il Servizio sociale, mentre il 13,6% ritiene di potersi rivolgere, tra gli altri, al proprio medico.

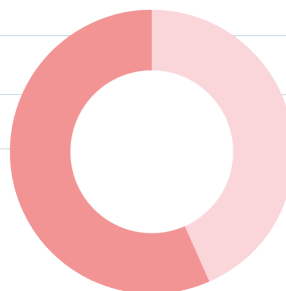
GRAF. III.15 COSA PUÒ FARE UNA DONNA PER USCIRE DA UNA SITUAZIONE DI VIOLENZA? DOMANDA A RISPOSTA MULTIPLA. VALORI ASSOLUTI



Le ultime domande del questionario spostano il focus dalla violenza sulle donne in generale a quella sulle donne anziane. Il 56,7% ritiene che la popolazione femminile anziana sia a maggior rischio di subire violenza.



GRAF. III.1.6 CREDE CHE LE DONNE ANZIANE SIANO A MAGGIORE RISCHIO DI SUBIRE EPISODI DI VIOLENZA? PERCENTUALI VALIDE

No  **43.3**Sì  **56.7**

Interessante rilevare le opinioni delle intervistate sui maltrattanti.

Se nelle domande fino ad adesso esposte, anche per la loro nettezza, possono essere state influenzate da un fattore di desiderabilità sociale⁵ su un argomento di cui molto si parla pubblicamente, la domanda seguente mostra una varietà maggiore di risposte, su un tema ancora poco tematizzato.

Una prima riflessione sul numero di risposte: la domanda è stata lasciata bianca nel 23% dei questionari, a fronte di un tasso di risposta che per la maggior parte di domande supera il 95%.

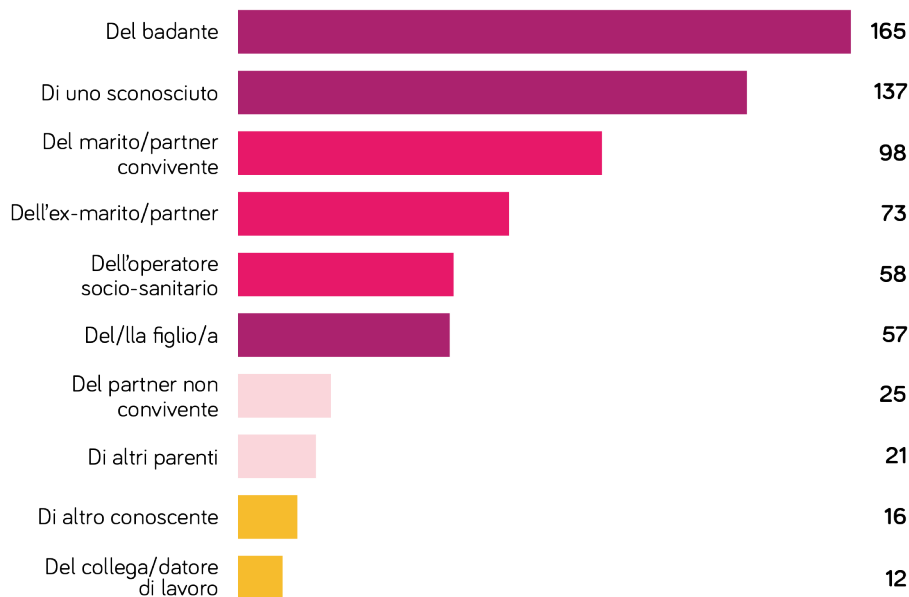
Nel merito delle risposte, la figura che secondo le intervistate è un possibile maltrattante è la/il badante, figura a rischio per il 42% delle donne. Segue lo sconosciuto (35%).

⁵ Con desiderabilità sociale si intende l'atteggiamento per cui l'intervistato risponde ad alcune domande in maniera da lui ritenuta socialmente più accettabile, in un dato contesto.



Solo un quarto delle donne indica il compagno/marito come possibile maltrattante per le donne anziane, mentre i figli/figlie sono indicati come possibili artefici di violenza dal 14% delle intervistate.

GRAF. III.17 DA PARTE DI CHI LE DONNE ANZIANE SONO A RISCHIO DI SUBIRE VIOLENZA? DOMANDA A RISPOSTA MULTIPLA. VALORI ASSOLUTI

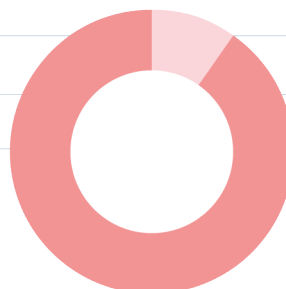


Di fronte ad un episodio di violenza, quasi il 10% delle donne non saprebbe a chi chiedere aiuto: un dato interessante se pensiamo che, come già esplicitato, si tratta di uno specifico gruppo di donne anziane, iscritte ad un'associazione e dunque presumibilmente più informate delle coetanee che non vivono esperienze di partecipazione attiva.



GRAF. III.1.8 SAPREBBE A CHI CHIEDERE AIUTO? PERCENTUALI VALIDE

No 10.0
Sì 90.0



1.5. Spunti di riflessione

Nella premessa all'indagine abbiamo rilevato la duplice finalità della stessa: una particolare attenzione, infatti, è stata riservata alla necessità di iniziare un dialogo e una riflessione attiva sul tema della violenza sulle donne anziane. Da questo punto di vista, il questionario messo a disposizione delle donne nelle sedi territoriali dell'associazione, senza controllo da parte dell'intervistatore, ha permesso di raggiungere in tempi brevi un ampio numero di iscritte, che si sono così sentite coinvolte nella ricerca. Dal *data entry* dei questionari è emerso come in diversi casi, a fronte di risposte differenti, ci sia stata un'unica "mano" nella compilazione: segno di un confronto attivo tra le donne che, se può aver inficiato l'attendibilità del dato, ha ottenuto l'effetto di far discutere e riflettere le iscritte sul tema.

Questa cornice permette di inquadrare in maniera più adeguata i risultati sopra descritti. Se da un lato alcune domande possono essere state soggette a desiderabilità sociale, alcune domande meritano una particolare attenzione.

Innanzitutto le figure di riferimento: abbiamo visto come le donne in caso di violenza pensino sia opportuno rivolgersi soprattutto alle Forze dell'Ordine (dato che potrebbe essere correlato anche all'idea che i maggiori pericoli verso le donne anziane arrivino, oltre che dal/dalla badante, anche dallo sconosciuto), poi ai Centri antiviolenza, ai servizi sociali, ai familiari e, seppur in piccola parte, al medico di base. È importante tener presente queste figure come possibili nodi di una rete per l'emersione della violenza sulle donne anziane e come supporto alle stesse, senza tralasciare il fatto che il 10% delle donne che ha compilato il questionario non saprebbe a chi chiedere aiuto in un caso di violenza.

Attenzione merita anche la domanda relativa alla violenza sulle donne anziane. La maggior parte delle donne pensa che gli attori di violenza su questa fascia di popolazione siano soprattutto le figure professionali addette alla cura, seguite da sconosciuti.

In questo contesto, i dati sulla violenza sulle donne anziane sono, come già detto, molto scarsi (Bonifacio, 2017b), anche a causa del fatto che la maggior parte delle violenze rimane nel sommerso. In uno studio trasversale realizzato in Austria, Belgio, Finlandia, Lituania e Portogallo, nell'ultimo anno il 3,1% delle intervistate (tra i 60 e i 97 anni) aveva subito violenza sessuale, il 2,5% fisica, il 23,6% psicologica. Oltre la metà dei casi di violenza fisica e sessuale era da parte del marito (Luoma et al. 2011).

Quella vissuta dalle donne anziane, è una “doppia vulnerabilità”: i fattori di rischio individuati per la popolazione anziana (background socioeconomico, criticità preesistenti, eventi transizionali critici), «si acquiscono se si riflette sulla situazione specifica delle donne appartenenti a questa fascia d'età, le quali, ai fattori di vulnerabilità specifici connessi alla loro condizione di anzianità devono aggiungere il rischio della condizione femminile, oggi, purtroppo, ancora elemento di vulnerabilità sociale. Si crea così una sorta di ‘doppia vulnerabilità’ in cui il fattore anagrafico ed il genere agiscono, reciprocamente da amplificatori di rischio e da catalizzatori di forme di violenza sia simbolica che, sempre più frequentemente, reale» (Stefanizzi, Verdolini, 2010, p.41).

Nel caso delle donne anziane, inoltre, gli indicatori di rischio si presentano come insoddisfacenti: le anziane vivono spesso in abitazioni modeste e hanno un reddito medio inferiore a quello degli uomini. Esse sono quindi «esposte a plurimi fattori di debolezza e povertà» e si possono trovare a vivere due dimensioni di subordinazione «in primis quella storica della figura maschile, in secondo luogo quella familiare quando non più autosufficienti» (Donati, Madami, 2011, p.8)

Abbiamo visto che, solo in Toscana, le donne uccise per motivi di genere oltre i 70 anni sono state 35 tra il 2006 e il 2017 e, numerose fonti, parlano di una percentuale tra il 70 e il 90% di femminicidi sul totale degli omicidi di donna, dato che non pare essere significativamente diverso per le fasce più anziane, anzi, nel confronto dati tra la rassegna stampa utilizzata e il registro regionale di mortalità, effettuata nel 2014, sono emersi casi di femminicidi tra donne anziane che erano sfuggiti alla cronaca (Quinto Rapporto, pp. 63-87).

Questo permette di poter integrare nella riflessione anche i dati Istat sugli omicidi dolosi: tra il 2007 e il 2016 secondo Istat, in Toscana hanno perso la vita per omicidio 133 uomini e 106 donne.

Il 39,6% degli omicidi volontari che hanno avuto come vittima una donna dal 2007 al 2016 in Toscana, ha riguardato donne oltre i 65 anni. Tra gli uomini la percentuale scende al 12% (16).

I femminicidi chiaramente non esauriscono gli episodi di violenza di genere, ma la netta prevalenza di donne uccise e di donne uccise da uomini con cui avevano una relazione (marito, ma anche figli maschi) pongono una serie di interrogativi.

Come abbiamo visto, infatti, solo una parte di questi omicidi avvengono senza apparente brutalità e in situazioni in cui è presente una malattia invalidante della donna: i dati confermano le parole di Teresa Bonifacio, secondo cui l'omicidio-suicidio è « un fenomeno che per lo più viene completamente frainteso e scambiato per un gesto altruistico, una sorta di pietosa eutanasia con cui uno dei due coniugi si risolve a porre fine alle sofferenze dell'altro. Le ricerche e i fatti dimostrano che questa visione, quella più spesso proposta dalle fonti di informazione, è invece del tutto scorretta. Innanzitutto la decisione è presa solo dall'autore del gesto (l'uomo, nel 93% dei casi), pianificato essenzialmente come un suicidio in cui la vittima è trascinata a sua insaputa e contro la sua volontà. Secondo alcune ricerche statunitensi, le donne vengono uccise in gran parte nel sonno o senza che abbiano modo di rendersi conto di ciò che sta succedendo; se solo riescono a capirlo, cercano di fuggire o di reagire. Solo in poco più della metà dei casi studiati inoltre erano presenti problematiche di salute, che oltretutto non sempre sono risultate essere rilevanti. Lungi dall'essere quei gesti estremi d'amore che una certa tradizione culturale preferisce vedere, si tratterebbe dunque degli esiti finali di una relazione dipendente-protettiva, simbiotica, manipolatoria, aggressiva, che si conclude drammaticamente per volontà di una sola delle parti» (Bonifacio, 2017a).

Poco invece sappiamo della vita precedente della donna: come rilevato nello scorso rapporto, infatti, questo tipo di femminicidi ha scarsa rilevanza nelle cronache: piccoli trafiletti nella cronaca locale, da cui è difficile ottenere informazioni sulla storia della donna.

Inserire questo tipo di femminicidi e le violenze sulle donne anziane nel tema della violenza di genere significa interrogarsi sui rapporti di potere all'interno delle famiglie e delle relazioni, anche quando l'atto è compiuto dal figlio: significa dar voce alle donne, andando oltre l'ordine di genere che lascia le donne e in particolar modo quelle anziane, come soggetto dalla cittadinanza sminuita, in quanto lontanissime dalla gerarchia stabilita dall'ordine di genere, ma anche dall'immagine della "vittima perfetta" (Su questo, si rimanda all'Approfondimento, §14.)

È necessaria una tematizzazione che ponga al centro del discorso anche la violenza di genere e non solo come “elemento tra tanti”: violenza verso le donne anziane non esclusivamente come soggetto fragile, ma come oggetto di possesso. La violenza di genere, subita nel corso della vita, è tematizzata come elemento frenante l'emersione del fenomeno della violenza sulle donne anziane.

Occorrerebbe però interrogarsi su quanto invece di violenza subita dalle donne anziane sia riconducibile a violenza di genere.

Sarebbe certamente importante poter raccogliere le storie e le vite delle donne anziane uccise per mano di un congiunto, per capire se e quanto questo atto finale drammatico si inserisca o meno in una storia di violenza.

Secondo Graziamaria Corbi, professoressa di Medicina Interna e Geriatria «Diverse le ragioni che portano alla non segnalazione degli eventi: il timore di essere spostato o allontanato dal proprio ambiente familiare, che nelle donne in particolar modo rappresenta l'allontanamento dal proprio mondo di una vita; il giustificare le condotte crudeli ritenute dalla stessa vittima come meritate; l'impossibilità materiale delle donne anziane di denunciare tali episodi per disabilità e/o isolamento; la tendenza degli operatori a considerare poco attendibili le segnalazioni spunte. Oltre il 60% degli operatori sanitari, infatti, dichiara di non aver mai chiesto ai propri pazienti anziani se fossero mai stati vittima di un abuso dimostrando così scarsa conoscenza delle problematiche cliniche correlate a tali episodi e la necessità di una maggiore formazione nel settore diretta alla identificazione di indicatori, fisici e non, di abuso» (Corbi, 2015).

Le fa eco Teresa Bonifacio «La scelta di rivolgersi a un Centro antiviolenza, di fare una denuncia, di mostrare a qualcun altro quei “panni sporchi” che tradizione vuole si lavino solo in famiglia, per una donna anziana può essere inconcepibile. Ancor prima, l'abitudine di una vita alla violenza, una violenza che potremmo dire invecchia assieme alla donna stessa, può far sì che non venga nemmeno riconosciuta come tale. Quelle che vengono chiamate “barriere alla richiesta di aiuto” sono dunque molteplici, più numerose e talvolta persino più forti di quelle che possono incontrare le donne più giovani; includono la volontà di proteggere la famiglia, la riservatezza, la preoccupazione per l'abusante (che talvolta è la persona di cui si prendono cura), la paura di essere ridicolizzate, la considerazione per quella che spesso è sentita come la sacralità del matrimonio».

Le motivazioni rilevate ripercorrono, seppur in una situazione di fragilità spesso anche fisica, quanto avviene per la violenza di genere tout court: la

giustificazione, l'essere credute, la paura ad allontanarsi da una quotidianità violenta, ma pur sempre conosciuta, la difficoltà a immaginarsi in uno spazio differente.

Le donne anziane – scrive Auser in una recente nota - «vivono le fragilità della terza e quarta età con redditi spesso modesti, restano più spesso vedove e sole, inoltre hanno più difficoltà nel difendersi e chiedere aiuto e sono meno consapevoli dei loro diritti e, qualora li conoscano, meno pronte a rivendicarli»⁶.

Nelle conclusioni della loro ricerca, Sgritta e Deriu invitano le organizzazioni sindacali a guardare alla violenza sugli anziani come compito, per allargare il ventaglio dei partecipanti alla costruzione di una cultura che garantisca anche nelle età della fragilità e della non autosufficienza, la difesa dei diritti e della dignità di cittadini, proprio per la difficoltà a far emergere il tema dandone una visuale sociale (2009, pp.94-97).

Nell'indagine commissionata da AUSER Lombardia e realizzata nel 2009, si afferma «Le anziane dei prossimi anni avranno ben poco in comune con quelle di oggi. Diventa allora più che mai necessario accelerare i tempi del mutamento culturale e sociale del nostro paese, contribuendo così ad abbandonare quegli stereotipi che svalorizzano le donne anziane di oggi, guardate come individui ai margini della vita attiva e ad adattare i nostri occhi a vedere un nuovo soggetto emergente, intento e coinvolto a fare della vecchiaia «un'età da inventare»» (Donati, 2010, p.71).

Un mutamento che, purtroppo, ancora non vede una diminuzione della violenza di genere: quel che però, come rilevato nei capitoli precedenti, si sta modificando è la spinta all'emersione. È su questo punto, dunque, che occorre lavorare: sensibilizzando e aiutando le donne di ogni età a riconoscere la violenza e non giustificarla in nessun caso e fornendo loro opportunità di uscita: percorsi lunghi, che non possono realizzarsi senza il coinvolgimento di tutti gli attori sociali.

Ecco dunque la rilevanza di un percorso di dialogo e tematizzazione della violenza di genere nelle associazioni che promuovono l'invecchiamento attivo. Un percorso che questo rapporto ha iniziato grazie all'attenzione che AUSER

⁶ Si tratta della presentazione di un progetto realizzato a Piacenza, Nasce a Piacenza una collaborazione tra Ausl, Spi Cgil ed Auser per abbattere il muro del silenzio su casi di violenze e abusi contro le donne anziane.

Una "rete" di soggetti che avvierà progetti di formazione per dare strumenti a medici di base, operatori sociali e sanitari, ma anche alle forze dell'ordine e ai volontari delle associazioni per riconoscere gli abusi sugli anziani, in particolare contro donne anziane over 65, le più esposte. www.l.auser.it/notizie/piacenza-una-rete-a-sostegno-delle-donne-anziane-vittime-di-violenza.



sta riservando al problema, grazie a progetti come “Abitare solidale”⁷, che nel corso del tempo ha fornito soluzioni abitative alle donne vittime di violenza, ma anche ad iniziative dirette alle proprie iscritte, di cui questa breve ricerca fa parte, che hanno necessità di continuare e ampliarsi.

Lo studio della violenza di genere insegna quanto sensibilizzazione e informazione siano fondamentali nel percorso di uscita. Il volume dedicato alle storie di donne uscite dalla violenza traccia questi percorsi raccontando di vite “salvate” anche grazie all’incontro con altre donne, che hanno teso la mano e supportato. È da qui che è possibile partire: dal riconoscimento della piena dignità e cittadinanza a tutte e a tutti e dalla relazione tra donne.

⁷ Abitare Solidale è un progetto di coabitazioni fondate sui principi del mutuo aiuto e della reciproca solidarietà, che mira a trasformare il “problema abitativo” in opportunità per una comunità più coesa e per un nuovo modello di assistenza.

Obiiettivo è quello di integrare i tradizionali servizi pubblici e di promuovere forme di cittadinanza attiva che rendano i soggetti tradizionalmente considerati deboli protagonisti di un Welfare generativo scaturito dall’impegno delle comunità. Il progetto, nel corso degli anni, è stato utilizzato anche della rete di contrasto alla violenza per offrire alle donne vittime di violenza soluzioni abitative, rappresentando un sostegno concreto nella difficile fase di ricostruzione della propria autonomia (Cfr. Capitolo approfondimenti). www.abitaresolidaleauser.it/il-progetto-abitare-solidale/

2. **GLI INTERVENTI E LE AZIONI DI PREVENZIONE E CONTRASTO REALIZZATI DA REGIONE TOSCANA**

2.1. I percorsi di autonomia abitativa

Nel corso degli ultimi anni le azioni della Regione Toscana nella lotta alla violenza di genere si sono principalmente orientate alla sensibilizzazione e formazione della cittadinanza e delle giovani generazioni, al sostegno dell'attività dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, all'implementazione dei servizi territoriali, attraverso la promozione di una collaborazione sempre più stretta tra Enti ed Agenzie coinvolti e alla promozione dell'autonomia lavorativa, sempre secondo un'ottica di rafforzamento del lavoro di rete.

Tuttavia, in tutti i documenti di programmazione e di indirizzo a partire dalla Convenzione di Istanbul e dal Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, si afferma che il percorso di fuoriuscita dalla violenza non può prescindere da quello di autonomia abitativa, laddove il rientro nella casa di provenienza sia di fatto reso impossibile dalle circostanze che hanno indotto la donna a dover abbandonare la propria abitazione non solo per un breve/medio periodo.

Di fatto, nel tempo, diverse sono state le soluzioni che i servizi hanno cercato di trovare a questa necessità: prolungamento oltre il tempo necessario alla messa in sicurezza della sistemazione in Casa rifugio, case di seconda accoglienza e sistemazioni di altro tipo che hanno tuttavia una vocazione di temporaneità che mal si adatta ad un percorso di stabilizzazione della donna nella sua fuoriuscita dalla violenza e di crescita personale.

Nella precedente programmazione, con delibera 719/2017, la Regione Toscana, oltre a stabilire i finanziamenti diretti ai Centri antiviolenza e alle Case rifugio, secondo gli indirizzi del DPCM 25/11/2016 (ex art. 5 bis comma 1 d.lgs.93/2013 convertito in L. 119/2013), ha altresì stabilito i criteri per il finanziamento di nuovi interventi (Case rifugio ad indirizzo segreto, sportelli di ascolto sul territorio, case di seconda accoglienza per facilitare la ripresa dell'autonomia) e delle azioni volte al potenziamento delle reti, con l'obiettivo cioè di consolidare le sinergie tra i diversi attori coinvolti nel sistema di prevenzione e protezione della violenza di genere: iniziative di formazione congiunta, azioni di sensibilizzazione nelle scuole ed attraverso i media, sperimentazione di programmi per autori di violenza. Nella stessa delibera è stato altresì stabilito di destinare le risorse del Piano straordinario per il contrasto alla violenza sessuale e di genere su percorsi di autonomia lavorativa di donne vittime di violenza.

Le risorse per i suindicati nuovi interventi (ex art. 5 bis) sono state veicolate sui territori attraverso bandi non competitivi rivolti agli ambiti territoriali zonali ed alle Province che sono stati chiamati a redigere, coprogettando con i Centri antiviolenza di riferimento e con gli altri soggetti coinvolti, programmi locali antiviolenza, con l'obiettivo di incentivare la cooperazione tra le diverse zone, in modo tale che si potessero dare risposte ai bisogni locali anche cercando di razionalizzare e massimizzare l'efficacia degli interventi.

Pertanto, tenendo sempre fermo l'obiettivo di rafforzamento delle reti, attraverso la coprogettazione, la razionalizzazione e la massimizzazione dell'efficacia degli interventi, nel 2018, Regione Toscana ha deciso di procedere all'emanazione di un avviso rivolto agli ambiti territoriali zonali e alle Province per potenziare i percorsi di reinserimento sociale delle donne inserite in progetti di fuoriuscita dalla violenza, individuando, tramite un'indagine conoscitiva, il numero e la distribuzione territoriale delle donne vittime di violenza e i loro figli al fine del loro inserimento in un percorso di autonomia abitativa (D.G.R. n. 400/2018).

La rilevazione era volta ad individuare nello specifico quelle donne per le quali fosse stato predisposto un progetto personalizzato di fuoriuscita dalla violenza ove i servizi territoriali avessero attestato che, alla data di emanazione dell'Avviso, non fosse più necessaria l'ospitalità in Casa rifugio o in casa di seconda accoglienza o altra sistemazione e che non potessero rientrare nella loro abitazione originaria. Era possibile prevedere l'autonomia abitativa sia in appartamento autonomo che in coabitazione, mentre non era considerata autonomia abitativa la collocazione della vittima di violenza in alloggi in semiprotezione.

Le risorse stanziare ammontano a 465.000,00 euro e il contributo massimo per ciascuna donna, è stato fissato in 8.000 euro con riserva di eventuale riduzione del contributo richiesto al fine di garantire un'equa distribuzione delle risorse ripartite fra soggetti che avessero indicato un fabbisogno di almeno due donne.

Gli esiti dell'indagine, riportati nel decreto dirigenziale n.10547/2018, hanno fotografato la seguente situazione: nel termine previsto (11/06/2018) sono pervenute 14 schede conoscitive e sono state date indicazioni per 96 donne, in numero pertanto superiore a quelle finanziabili con il massimo del contributo previsto di 8.000,00 euro.

È stato pertanto necessario procedere ad una rimodulazione dello stesso che contemperasse da una parte l'esigenza di un'equa distribuzione delle risorse mantenendo la fattibilità degli interventi e dall'altra il raggiungimento dell'obiettivo di liberare i posti nelle strutture per l'accoglienza temporanea e in sicurezza, che ricordiamo avrebbe reso possibile, a scorrimento, l'accoglienza di altre donne che per diverse motivazioni non potevano ancora sostenere un percorso di autonomia abitativa, come peraltro indicato in alcune schede pervenute, ma che comunque dovevano essere allontanate dalla propria abitazione.

Si è proceduto, pertanto, alla ripartizione delle risorse, individuando fra le schede pervenute le donne al momento accolte in Casa rifugio, in casa di seconda accoglienza o in altra sistemazione, escludendo solo quei casi per i quali venivano indicate le situazioni che risultavano non del tutto coerenti con le indicazioni e le motivazioni di cui alla D.G.R. n. 400/2018, come ad esempio i casi che presupponevano una situazione per la quale si era già sostanzialmente avviato un percorso in autonomia con una misura analoga (casi già in affitto oppure in *cohousing*), oppure casi che presupponevano un altro tipo di sostegno sociale.

Da questa selezione risultavano finanziabili 70 casi con una rideterminazione in diminuzione del contributo massimo per ciascuna donna vittima di violenza e i propri figli a euro 6.642,86. Tuttavia, consapevoli del fatto che si fosse di fronte a situazioni in continuo divenire e avendo la necessità di individuare con maggiore sicurezza e certezza le donne che effettivamente potessero affrontare un percorso di autonomia abitativa, si è rimandato l'impegno delle risorse al momento in cui si fossero ricevute le dichiarazioni di accettazione del contributo da parte dei soggetti partecipanti all'indagine contenenti, altresì, l'attestazione dei servizi sociali che effettivamente per le donne da inserire nel percorso di autonomia abitativa non era più necessaria l'ospitalità in Casa rifugio o in casa di seconda accoglienza o altra sistemazio-

ne e non potessero comunque rientrare nella loro abitazione originaria. Sono pervenute le accettazioni per un numero totale di 57 donne (a conferma dell'estrema fluidità delle situazioni che nel frattempo potevano avere avuto dei risvolti diversi) e questo ha reso possibile raggiungere il massimo del contributo previsto di 8.000 euro a donna fra i casi confermati e si è aperta la possibilità di utilizzare delle economie andando a recuperare fra le tipologie di situazioni quella delle donne indicate in *cohousing* che è stata ritenuta, fra quelle inizialmente escluse, la tipologia più attinente ed idonea allo spirito del bando, finanziando la quale si sarebbe permesso alle donne interessate di acquisire un'ulteriore maggiore autonomia e di liberare posti per altre donne che avrebbero così potuto iniziare a loro volta un progetto di *cohousing*. Alla fine sono state quindi recuperati altri 5 casi da inserire nel percorso di autonomia abitativa per complessive 62 donne.

Allo stato attuale della procedura, che peraltro non è ancora chiusa, possiamo già comunque evidenziare alcuni aspetti positivi a fronte di ineludibili difficoltà.

Innanzitutto scontiamo il fatto che siamo di fronte ad una procedura a carattere sperimentale messa in atto nella consapevolezza che il fabbisogno che si andava ad intercettare interveniva in un momento del percorso di fuoriuscita dalla violenza estremamente delicato per la donna, quello che comporta comunque l'uscita dalla fase di protezione e quindi suscettibile di ripensamenti anche improvvisi e che non sempre è facile reperire abitazioni in affitto per soggetti vulnerabili che non offrono tutte le garanzie richieste dal mercato. Quindi gli aspetti positivi, a nostro avviso, sono proprio da individuare nella flessibilità della procedura che dall'indagine è andata sempre più concretizzandosi in una individuazione di soggetti da sostenere con uno specifico contributo, anche con una non sempre facile assunzione di responsabilità da parte dei servizi territoriali.

D'altra parte, risulterebbe sicuramente più proficuo, per la messa a regime di questo tipo di aiuti, pensare di uscire dalla fase della sperimentazione e poter sostenere queste azioni con stanziamenti pluriennali in modo che i territori siano pronti a intercettare il fabbisogno fin dall'inizio dell'anno, con tempistiche più congrue al tipo di intervento richiesto.

2.2. I percorsi per l'occupabilità e l'inserimento lavorativo

Con delibera n. 719/2017, la Regione Toscana, ha stabilito di destinare una parte delle risorse del Piano straordinario per il contrasto alla violenza sessuale e di genere – pari ad euro 851.500,00 – per l'attivazione di interventi volti a favorire l'occupabilità e la partecipazione al mercato del lavoro di donne inserite in percorsi di uscita dalla violenza e di autonomia.

Per la definizione degli interventi, il Tavolo Regionale per le Pari Opportunità e Politiche di Genere nel mercato del lavoro, istituito presso la Direzione Lavoro, in raccordo con il Settore Politiche di Genere, ha concordato di impiegare un approccio partecipativo che ha visto il coinvolgimento dei Centri antiviolenza e dei Centri per l'Impiego. Pertanto, nel corso dei mesi di ottobre e novembre 2017, è stata realizzata una fase di ascolto in tutti i territori con i Centri Anti Violenza esistenti in Toscana (che hanno reso apposita dichiarazione di possesso dei requisiti minimi di cui all'Intesa Stato-Regioni 24/11/2014) ed i Centri per l'Impiego.

Nel corso degli incontri i CAV hanno ribadito la centralità dell'autonomia economica per favorire il percorso di uscita dalla violenza. Nello specifico è stata sottolineata l'importanza di attivare misure di politica attiva del lavoro (come ad esempio il tirocinio o percorsi formativi accompagnati da un'indennità di partecipazione) che permettano a queste persone da un lato di poter ottenere un sostegno economico dall'altro di migliorare le proprie competenze.

Nel contempo è stata segnalata anche la difficoltà a conciliare i tempi di vita e di lavoro/ricerca attiva di lavoro per la presenza di figli/e. Tale problema è ancora più forte per le donne impegnate nel lavoro di cura nei confronti di figli/e non autosufficienti o con disabilità.

Un'ulteriore criticità è rappresentata dalla mobilità geografica: spesso queste donne non sono automunite e pertanto necessitano di spostarsi con i mezzi pubblici che, oltre ad avere un costo, non sempre sono presenti in tutti i luoghi e/o hanno orari spesso incompatibili con i tempi dell'azienda.

Dal confronto tra i servizi sono emersi una serie di suggerimenti utili che hanno portato alla stesura di due Avvisi pubblici i cui elementi essenziali sono stati approvati con la DGR n. 423 del 16 aprile 2018.

Gli avvisi prevedono l'integrazione di interventi al fine di rispondere in modo flessibile e personalizzato alle situazioni di vulnerabilità temporanea che caratterizzano le destinatarie. In particolare si tratta di azioni integrate di politica attiva del lavoro e misure di accompagnamento a supporto della conciliazione e della mobilità, definite nel progetto per l'occupabilità propedeutico alla

presentazione della domanda. Il progetto per l'occupabilità, redatto dal Centro per l'Impiego, è finalizzato all'individuazione del percorso per l'inserimento lavorativo e prevede un "doppio tutoraggio" da parte dell'operatrice del Centro per l'Impiego e della tutor del Centro antiviolenza/Casa rifugio/Servizio sociale del Comune, che accompagneranno la persona nello svolgimento del percorso concordato.

Con il Decreto n. 6920 del 4 maggio 2018 è stato approvato l'Avviso pubblico per la concessione di contributi individuali a donne inserite in percorsi di uscita dalla violenza e di autonomia, che prevede i seguenti interventi:

- indennità di partecipazione pari a 500,00 euro per lo svolgimento di almeno due politiche attive (ad esempio orientamento specialistico, bilancio di competenze, accompagnamento al lavoro, attivazione di un tirocinio, etc);
- ulteriore indennità di partecipazione pari ad euro 2.700,00 per la frequenza di un percorso formativo per l'ottenimento di qualifica professionale (durata almeno pari a 6 mesi) finalizzato all'inserimento lavorativo. Per poter richiedere tale indennità è necessario presentare una lettera di impegno assunzione da parte di un'azienda;
- voucher di conciliazione per l'acquisto di servizi rivolti a figli/e minori di 13 anni (ad es. servizi per la prima infanzia; ludoteche; etc) o per l'acquisto di servizi per la cura e assistenza a figli/e in condizioni di non autosufficienza e/o disabilità certificate;
- contributo per il rimborso delle spese sostenute per il trasporto pubblico o privato autorizzato (ad esempio servizi di trasporto collettivi; car sharing etc).

L'importo totale del voucher di conciliazione e del contributo per il trasporto è pari a € 1.000,00. Per l'attuazione di questi interventi è disponibile la cifra complessiva di € 300.000,00.

Le destinatarie dell'Avviso sono donne maggiorenni, residenti o domiciliate in Toscana, disoccupate ai sensi del D.Lgs. 150/2015, inserite in percorsi di uscita dalla violenza attivati dai Servizi Sociali del Comune o dai Centri anti-violenza o dalle Case rifugio esistenti sul territorio regionale istituiti ai sensi dell'articolo 5-bis del Decreto Legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla Legge 15 ottobre 2013, n. 119.

Con Decreto n. 6893 del 4 maggio 2018 è stato approvato l'Avviso regionale tirocini non curriculari rivolti a donne inserite in percorsi di uscita dalla

violenza e di autonomia. L'avviso è rivolto a datori di lavoro privati ed è finalizzato alla promozione di tirocini non curriculari, ai sensi della Legge Regionale n. 32/2002, da svolgersi nel territorio della Regione Toscana, finalizzati all'inserimento/reinserimento lavorativo.

Il soggetto promotore dei tirocini è il Centro per l'Impiego. Nello specifico l'avviso prevede l'erogazione di un contributo ai soggetti ospitanti privati volto alla copertura del rimborso spese erogato alla tirocinante, per un importo pari ad € 600,00 mensili lordi e per un numero massimo di sei mesi (durata minima del tirocinio due mesi).

Le destinatarie dell'Avviso sono donne maggiorenni, residenti o domiciliate in Toscana, disoccupate ai sensi del D.Lgs. 150/2015, inserite in percorsi di uscita dalla violenza attivati dai Servizi Sociali del Comune o dai Centri anti-violenza o dalle Case rifugio esistenti sul territorio regionale istituiti ai sensi dell'articolo 5-bis del Decreto Legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla Legge 15 ottobre 2013, n. 119, che hanno stipulato il progetto per l'occupabilità di cui all'Avviso n.6920/2018.

Per l'attuazione di questi interventi è disponibile la cifra complessiva di € 551.500,00

Le domande di contributo a valere su entrambi gli Avvisi possono essere presentate entro il 30/11/2018.

Allo stato attuale, ad avvisi ancora aperti, è possibile evidenziare alcune considerazioni.

Il confronto tra i servizi ha permesso di migliorare la conoscenza reciproca e potenziare lo scambio di informazioni, in una logica di rafforzamento della rete, nonché di riflettere su procedure condivise che hanno favorito da un lato, un più agevole accesso alle misure da parte delle beneficiarie, dall'altro un'efficace attività di accompagnamento al fine di ridurre il rischio di abbandono. Tuttavia l'orizzonte temporale degli Avvisi è troppo breve in relazione alla complessità dei percorsi che richiedono un forte impegno progettuale e gestionale da parte dei servizi. Gli interventi a domanda individuale richiedono un attento lavoro di programmazione, di integrazione tra interventi in base alle esigenze differenziate delle singole persone ed uno stretto coordinamento tra i vari servizi al fine di aumentare la loro efficacia.

Inoltre l'attivazione di misure quali i tirocini comporta un'attività di scouting personalizzata e mirata da parte dei Centri per l'Impiego nei confronti delle imprese per favorire il matching tra domanda ed offerta.

In considerazione di quanto sopra sarebbe pertanto opportuno che la durata di questi interventi non si limitasse ad alcuni mesi ma prevedesse un orizzonte temporale più ampio al fine di aumentarne l'efficacia.



Come considerazione generale, in linea con quanto indicato nella Convenzione di Istanbul e nel Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, sarebbe auspicabile che si uscisse dalla logica di progetti “spot” sperimentali ma si attivassero interventi a sistema finalizzati all’inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza.

3.

I PROGETTI DELLE SDS/ZONE PER IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE.

CONTENUTI NELLA PROGRAMMAZIONE OPERATIVA ANNUALE (POA)

3.1. I Piani integrati di salute e i Piani di inclusione zonale

Con le Linee di indirizzo per i Piani integrati di salute e per i Piani di inclusione zonale (DGR n.573/17), la Regione Toscana si è posta l'obiettivo di potenziare la programmazione delle Sds/zone verso una sempre maggiore integrazione tra materie sanitarie e sociali nella logica della salute in tutte le politiche.

I Piani integrati di salute (PIS) sono il luogo della ricomposizione tra le finalità degli enti locali e delle aziende USL, le funzioni sociali e funzioni socio-sanitarie; le risorse comunali, aziendali o di altri fondi pubblici o privati. L'art. 21, comma 7, della L.r.40/2005 prefigura un livello di integrazione tra sanitario e sociale sempre più avanzato, fino a prevedere che il ciclo di elaborazione del PIS possa assorbire quello del PIZ, Piano di Inclusione Zonale (art.21, comma 4, L.r. 40/2005). Le linee di indirizzo precisano che l'elaborazione unica dei due piani è prioritaria: il PIZ può essere separato dal PIS solo se non c'è accordo nella conferenza zonale, ma deve essere comunque garantito il coordinamento dei due piani.

Entro quattro mesi dall'approvazione del Piano Sanitario Sociale Integrato Regionale (PSSIR) le Sds/zone dovranno procedere all'approvazione dei Piani integrati di salute e dei Piani di inclusione zonale. Il nuovo PSSIR 2018-2020, presentato alla conferenza regionale dei sindaci e in corso di definizione, descrive gli obiettivi del sistema della programmazione, focalizzando l'importanza di convergere verso un unico linguaggio condiviso per la programmazione attraverso modalità strutturate e continuative di lavoro.



Nell'attesa del PSSIR e dei successivi PIS e PIZ, il sistema regionale si è mosso a livello di Sds/zona con la Programmazione operativa annuale (POA) 2017-2018 ed è in corso di elaborazione, entro il 15 dicembre, la programmazione 2019.

Come previsto dalla DGR n.573/17, per la prima volta, la programmazione annuale di Sds/zone si è realizzata:

- secondo un omogeneo metodo di lavoro tramite schede e griglie standardizzate;
- utilizzando un sistema informatizzato di elaborazione e raccolta delle schede predisposto dalla Regione Toscana in collaborazione con Anci;
- questo ha permesso una successiva elaborazione dei dati inseriti dai territori, consentendo un quadro di sintesi delle informazioni raccolte e la restituzione ai territori, tramite audit, dei risultati elaborati a livello regionale, il che ha portato a ricevere feedback utili per progettare azioni di miglioramento operative già dal 2019.

La programmazione annuale descrive tutte le attività che vengono svolte. Ogni zona ha la discrezionalità di programmare le attività che ritiene più opportune, ma lo deve fare incasellandole secondo un elenco di attività specificato in allegato alle linee di indirizzo sul PIS e PIZ. Questo permette una rilevazione regionale dei dati e una comparazione tra le zone. Le fonti dell'elenco delle attività da inserire nelle griglie per la programmazione annuale sono ricavate dal nomenclatore sociale toscano e dal DPCM 12 gennaio 2017 "Definizione e aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza" integrate con altre fonti normative regionali specifiche per i vari settori socioassistenziali e socio-sanitari.

La programmazione annuale segue la stessa logica della programmazione pluriennale dei PIS e dei PIZ, di cui è una declinazione. Il funzionamento prevede aree di programmazione (cure primarie, socio-sanitaria, socioassistenziale, promozione e prevenzione della salute, contrasto alla violenza di genere) con i rispettivi settori che ricomprendono una serie omogenea di attività (per le cure primarie: presidi territoriali, aft, sanità di iniziativa etc).



Tale processo di programmazione è descritto nel Rapporto sulla Programmazione Operativa Annuale (POA) 2017-2018 delle Sds/Zone distretto⁸, che riassume e analizza 3.290 schede di programmazione, così suddivise rispetto alle aree di programmazione:

- Sanità territoriale: 793 Schede
- Sociosanitario: 1.139 Schede
- Socio-assistenziale: 713 Schede
- Promozione della salute: 369 Schede
- Contrasto alla violenza di genere: 77 Schede

Da sottolineare che in 198 Schede è stata utilizzata una modalità trasversale alle aree di programmazione individuando Percorsi assistenziali.

L'area di programmazione "contrasto alla violenza di genere" ha visto l'elaborazione di 77 schede. Questo è un risultato importante che inserisce i relativi progetti e le relative azioni all'interno di un quadro complessivo della programmazione delle Sds/zone. Il contrasto alla violenza di genere deve prevedere un'azione integrata nel sistema regionale e coordinata tra vari settori e modalità di intervento, questo è il miglior modo di rispondere a quanto ben individuato nelle linee guida contro la violenza di genere della Regione Toscana DGR 291/2010: "Di fatto, la violenza di genere rappresenta una violazione dei diritti umani fondamentali, una minaccia per la salute, un ostacolo al godimento della propria libertà individuale; è una vicenda sociale e culturale radicata profondamente nelle relazioni tra donne e uomini, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro e di studio, nelle città".

⁸ www.ancitoscana.it/images/Report_POA.pdf

3.2. L'avvio di un primo nomenclatore e i contenuti della Programmazione zonale

L'Allegato A della DGR 573/17 (Nuove linee guida del piano integrato di salute e del piano di inclusione zonale) ha definito delle griglie propedeutiche – a supporto dell'attività di programmazione zonale – contenente le attività, i servizi e gli interventi relativi alle diverse aree di Programmazione. Se per alcune aree di intervento (p.e. famiglia e minori, disabili, anziani, ...) il riferimento è il Nomenclatore degli Interventi e Servizi Sociali della Regione Toscana (DGR 580/2009), per l'area del contrasto alla violenza di genere non esiste invece un documento classificatorio – un nomenclatore, appunto – dei diversi interventi messi in campo dai Servizi pubblici e dai Centri antiviolenza.

Per favorire l'utilizzo di un linguaggio di Programmazione comune alle diverse zone, sono state quindi predisposte delle griglie propedeutiche relative al settore della violenza di genere, individuandone servizi e interventi, con i relativi descrittori che si richiamano ai principali documenti di settore presenti sia in ambito internazionale (Convenzione di Istanbul), che nazionale (Intesa Stato-Regioni del 24/11/2014 relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio) e regionale (L.R. 59/2007, Norme contro la violenza di genere). Il Nomenclatore regionale della violenza di genere, così costruito, ha individuato 3 settori (Accoglienza e ascolto, Servizi di supporto e Strutture di protezione) e 19 sottosettori di intervento.

Nell'ambito della Programmazione Operativa annuale 2017-2018, le Società della Salute/Zone distretto hanno prodotto 77 schede di attività, relative ai settori e sottosettori riportati nella tabella seguente. Come si vede, il settore "Accoglienza e ascolto" raccoglie la maggior parte della Programmazione territoriale di settore (41 schede), seguita dalle strutture di protezione (24) e dai servizi di supporto (12).

TAB. III.3.1. NUMERO SCHEDE DI PROGRAMMAZIONE SUL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE PRODOTTE DALLE SDS/ZONE DISTRETTO

SCHEDE	N.
Accoglienza e ascolto	41
Accoglienza	7
Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative etc	6
Centri di ascolto tematici	7
Segretariato sociale/porta unitaria per l'accesso ai servizi	4
Valutazione multidisciplinare del rischio	1
Nd	16
Servizi di supporto	12
Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative etc	4
Supporto all'autonomia	4
Nd	4
Strutture di protezione	24
Casa di seconda accoglienza	1
Casa rifugio	4
Centri antiviolenza	7
Retta per accesso a servizi residenziali	1
Nd	11
Totale	77

La Programmazione operativa delle SdS/zone ha individuato, tra i propri obiettivi maggiormente ricorrenti, le attività di prevenzione, gli interventi di rete (multilivello e multidisciplinari), il miglioramento della qualità nell'accoglienza e nella presa in carico, il rafforzamento della rete regionale Codice Rosa e la costruzione di percorsi di autonomia delle donne.



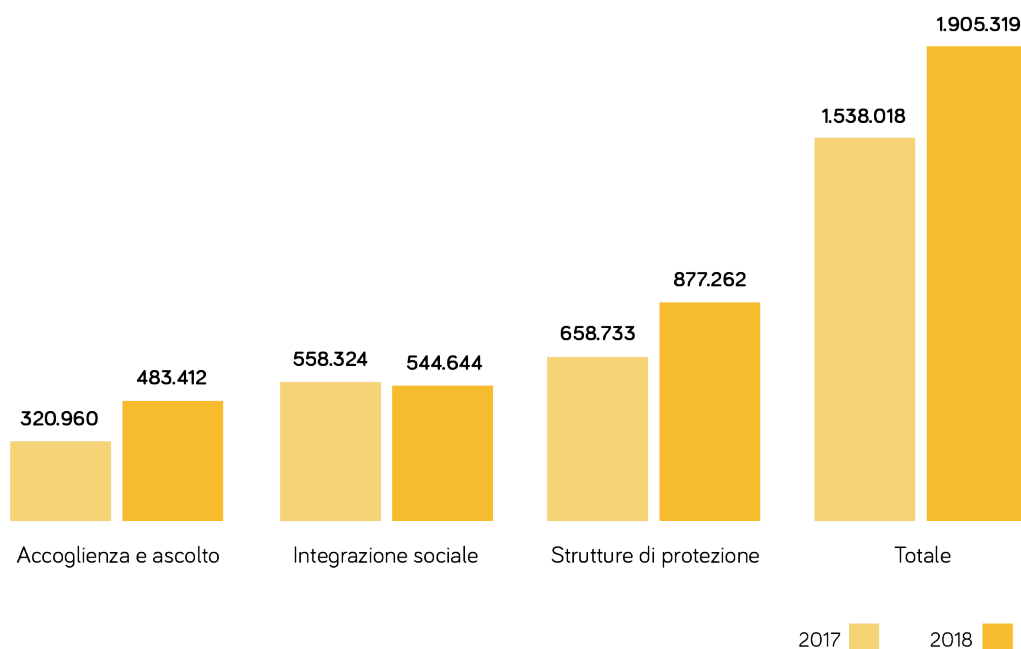
La declinazione pratica di tali obiettivi si è concentrata, soprattutto, sullo sviluppo delle seguenti azioni:

- rafforzamento della rete territoriale antiviolenza, attraverso procedure e protocolli di presa in carico multidisciplinare;
- rafforzamento attività dei Centri antiviolenza (Sportelli territoriali, Case rifugio, Case di seconda accoglienza);
- autonomia abitativa e inserimento lavorativo;
- formazione operatrici/operatori;
- formazione su stereotipi nelle scuole.

All'interno delle schede di Programmazione, oltre all'indicazione di settore e sottosettore di attività, degli obiettivi generali e specifici e delle relative azioni, agli ambiti zonalì è stato richiesto di indicare anche il budget disponibile per le azioni programmate. Quanto riportato verosimilmente non esaurisce il totale delle risorse messe a sistema in Toscana per il contrasto alla violenza di genere nel 2017 e nel 2018, poichè si riferiscono alla sola Programmazione zonale, che evidentemente può non coprire la totalità delle azioni dispiegate all'interno di questa area. Le cifre indicate, tuttavia, possono dare un primo ordine di grandezza delle risorse disponibili sulle attività programmate.

Come si vede dalla figura successiva, i territori hanno indicato un budget complessivo, per il 2017, di 1,5 milioni di euro, che sale a 1,9 milioni nell'anno successivo (+23,9%). Se restiamo al solo 2018, poco meno della metà del budget complessivo (46%) viene destinato alle Strutture di protezione, mentre le attività di Integrazione sociale e Accoglienza e ascolto gestiscono quote simili, pari rispettivamente al 28,6% e al 25,4%.

GRAF. III.31. BUDGET DI PROGRAMMAZIONE RELATIVO AL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE INDICATO DALLE SDS/ZONE DISTRETTO



Nella tabella successiva sono riportate le risorse destinate al contrasto della violenza di genere per fonte di finanziamento. Come si vede, per entrambe le annualità, le risorse sociali di fonte comunale rappresentano la tipologia prevalente, coprendo nel 2017 oltre la metà del budget complessivo. Significative risultano altresì le risorse derivanti da fondi statali vincolati, pari a 385.000€ per ognuna delle due annualità. Il 2018 registra la crescita significativa delle risorse regionali (516.065€, pari al 27,1% del totale), legate alla DGRT 719/2017 che ha destinato risorse ai percorsi di fuoriuscita dalla violenza e ai Centri antiviolenza e Case rifugio presenti in Toscana.



I PROGETTI DELLE SDS/ZONE PER IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

III.3.2. BUDGET DI PROGRAMMAZIONE PER ANNO E FONTE DI FINANZIAMENTO. VALORI IN € E % DI COLONNA

	2017		2018	
	VALORI IN €	%	VALORI IN €	%
AUSL Ordinarie	0	0	24.000	1,3
AUSL Finalizzate	161.518	10,7	66.318	3,5
Sociali (Comuni)	785.875	51,9	743.764	39,0
FSR	137.240	9,1	123.320	6,5
Fondi Regionali Vincolati	31.890	2,1	516.065	27,1
Fondi Statali Vincolati	385.500	25,5	385.000	20,2
Altri Fondi	11.994	0,8	46.852	2,5
Totale	1.514.018	100	1.905.319	100

La Programmazione operativa annuale 2017-2018 prodotta dalle Sds e dalle Zone distretto ha visto, per la prima volta, i territori impegnati in uno sforzo di sistematizzazione delle attività svolte per il contrasto della violenza di genere, andando a programmare quegli interventi afferenti agli ambiti sanitario e sociale, anche nel tentativo di realizzare una maggiore integrazione tra le due aree: un tipico esempio, tra gli altri, riguarda la continuità dei percorsi per le donne in uscita dai Pronto Soccorso – attraverso gli interventi del Percorso donna nel Codice Rosa – con la presa in carico territoriale dei Servizi sociali e dei Centri antiviolenza. La logica programmatica ha quindi favorito momenti di ulteriore confronto e scambio tra i diversi attori – istituzionali e dei CAV – volti a dare orizzonti temporali adeguati e strategicità alle azioni programmate.

Come detto, le 77 schede prodotte dalle Sds/Zone non esauriscono la totalità delle azioni messe in campo dai territori per il contrasto alla violenza di genere, costituendone però quella parte che gli uffici di Piano zonali hanno ritenuto come più significative e di maggiore impatto. Tale Programmazione ha del resto potuto lavorare all'interno di un terreno già fertile preparato dai bandi territoriali non competitivi previsti dalla già citata DGR 719/2017, che prevedeva la logica della co-progettazione tra i diversi soggetti impegnati per le azioni di prevenzione e contrasto, sia nell'ambito delle Istituzioni che dei Centri antiviolenza.





La nuova Programmazione che, per il 2019, gli ambiti zionali sono chiamati nuovamente a produrre può quindi contare già su un lessico comune e un buon lavoro condotto con riferimento al biennio precedente. Una maggiore integrazione degli interventi, funzionale alla costruzione di un percorso assistenziale in continuità dalla fase di emergenza, fino alla presa in carico e al relativo percorso di autonomia delle donne, non può che essere il naturale sbocco in termini di obiettivi che le Società della Salute e le Zone distretto dovranno perseguire per conseguire una maggiore integrazione ed efficacia degli interventi. In ultimo, ma non come ordine di importanza, occorre ricordare che la ricostruzione del budget di zona per questa area di Programmazione – ovvero le risorse disponibili per fonte di finanziamento ed eventuale destinazione – rappresenta un altro dei punti rispetto ai quali serve dare sistematicità per dotare la Programmazione dei necessari strumenti in grado di garantirne l'operatività.

BIBLIOGRAFIA

Abbatecola, E.

2016 Sessismo a parole in *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, FrancoAngeli, Milano

Abbatecola, E. e Stagi, L.

2017 *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*, Rosenberg & Sellier, Torino

Alessi, A.

2004 *L'operatrice di accoglienza dei Centri antiviolenza*, Edizioni Anteprema s.r.l., Palermo

Alleva,

2017 Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica Giorgio Alleva, 27 settembre 2017, <https://www.istat.it/it/files/2017/09/Audizione-ISTAT-femminicidio-27-settembre-2017.pdf?title=Femminicidio+e+violenza+di+genere+-+28%2Fset%2F2017+-+Audizione+ISTAT+femminicidio+27+settembre+2017.pdf>

ANCI - D.i.Re, Donne in rete contro la violenza

2014 *Guida per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi sociali dei Comuni e i Centri antiviolenza*

Arcidiacono, C., Di Napoli, I. (a cura di)

2012 Sono caduta dalle scale. Attori e luoghi della violenza di genere, Franco Angeli, Roma

Associazione Relive

Linee Guida nazionali dei programmi di trattamento per uomini autori di violenza contro le donne nelle relazioni affettive

Bagattini, D., Pedani, V.

2015 La violenza assistita, in Bagattini, Caterino, Pedani, Sambo (a cura di), Settimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, Regione Toscana

2016 Mappe per conoscere, definire, stabilire i confini della violenza di genere, in

“Rivista di Scienze Sociali, 30 agosto 2016, <http://www.rivistadisienze-sociali.it/mappe-per-conoscere-definire-stabilire-i-confini-della-violenza-di-genere/#sdendnote24sym>

Bagattini D., Caterino L., Pedani V. (a cura di)

2016 Ottavo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei Centri antiviolenza, Regione Toscana, Firenze

Baldry, A. C.,

2017 Orfani speciali. Chi sono, dove sono, con chi sono. Conseguenze psicosociali su figlie e figli del femminicidio, FrancoAngeli, Milano

Bancroft, L.

2002, The batterer as a parent. Synergy, 6(1), 6-8. (Newsletter of the National Council of Juvenile and Family Court Judges)

Bertotti, T., Bianchi D.,

2005 La rilevazione della violenza assistita nei servizi sociali territoriali pubblici e privati, in Luberti R., Pedrocco Biancardi M.T., La violenza assistita intrafamiliare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente, Franco Angeli, Milano

Bessi, B., Bianchi, D.

2012 I percorsi genitoriali educativi e riparativi fuori dalla violenza domestica, in Minorigiustizia, 2012 n. 3-2012

Berteaux, D.

1998; 2003 Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica, FrancoAngeli, Milano.

Bianchi, D.

2016 "L'accoglienza di mamma e bambino in Casa rifugio: le potenzialità per il supporto alla genitorialità", in Bagattini, Caterino, Pedani, Ottavo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana

Bianchi, D., Moretti E.

2006 Vite in bilico. Indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile, Istituto degli Innocenti, Firenze

Bichi, R.

1999; 2003 Il campo biografico: lo sviluppo, le articolazioni, gli approcci e la tipologia, in Berteaux, D. Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica, FrancoAngeli, Milano.

Biemmi I., Terranera L.,

2015 Cosa faremo da grandi? Prontuario di mestieri per bambine e bambini, Settenove, Cagli (PU)

Biemmi I.,

2010 Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari, Rosenberg & Sellier, Torino

Bifulco L.,

2015 Il welfare locale. Processi e prospettive, Carocci, Roma

Bonifacio, T.

2017a Le anziane due volte vittime degli abusi: come donne e come vecchie. www.perlungavita.it/argomenti/citta-e-societa/1024-le-anziane-due-volte-vittime-degli-abusi-come-donne-e-come-vecchie

2017b Anche da vecchie? Maltrattamenti e abusi sulle donne anziane, in Romito, P., Fola, N., Melato, M., La violenza sulle donne e i minori. Una guida per chi lavora sul campo, Roma Carocci Faber

Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M.G. (a cura di),

2014 Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento, Ediesse, Roma

Bruno S.T.,

2010 La rilevazione e valutazione del rischio presupposto per intervenire in modo efficace. Gli indicatori di rischio, in – Fili e Trame: la violenza intrafamiliare verso donne e bambini, costruzione di rete e integrazione degli interventi – Litografia IP Firenze.

2008 Le operatrici e gli operatori di fronte all'impatto traumatico della violenza interpersonale, <http://www.spi-firenze.it/bruno-t-s-2008-le-operatrici-e-gli-operatori-di-fronte-all-impatto-traumatico-della-violenza-interpersonale/>

Bonura M.L. (in collaborazione con Pirrone M.),

2016 Che genere di violenza, Erickson, Trento

Bourdieu P.,

(1998) Il dominio maschile, Feltrinelli, Milano

Butler J.,

2013 Vite precarie. I poteri del lutto e della violenza, Postmedia Books, Milano

Calvino I.

2001 Sotto il sole giaguaro, racconto "Un re in ascolto", Mondadori, Milano

Carmignani F.,

2013 La Casa rifugio: aspetti del lavoro nella casa e dell'organizzazione, lezione al corso di formazione "Metodologie e tecniche per l'accoglienza della diade madre-bambino, Istituto degli Innocenti", Firenze

Cavarero A.

2014 Inclinazioni. Critica della rettitudine, Raffaello Cortina, Milano

2009 Tu che mi guardi tu che mi racconti. Filosofia della narrazione, Feltrinelli, Milano

Cavina, M.

2010 Per una storia della "cultura della violenza coniugale, in Donato, M.C. e Ferrante, L., (a cura di) Violenza. Genesis. Rivista della società italiana delle storiche, IX/2, 2010, Roma, Viella.

Ciccione, S.

2009 Essere maschi tra potere e libertà, Rosenberg & Sellier, Torino

Cimagalli, F. (a cura di)

2014 Le politiche contro la violenza di genere nel welfare che cambia. Concetti, modelli e servizi, Franco Angeli, Milano.

CISMAI,

2017 Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita, su <http://cismai.it/requisiti-minimi-degli-interventi-nei-casi-di-violenza-assistita/>

Collins, P.

1990 Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness and the Politics of Empowerment, Unwin Hyman, Boston

Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio

2017 Femminicidio. Stalking, malamore, maltrattamenti e altre violenze di genere: i primi dati della Commissione parlamentare d'inchiesta 25 novembre 2017, www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/repository/notizie/2017/femminicidio.pdf

Connell, R.

2011 (2002) Gender; trad. it. Questioni di genere, Il Mulino, Bologna

1996 (1995) Masculinities; trad.it. Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale, Feltrinelli, Milano

Corbetta, P.

2003 La ricerca sociale: metodologia e tecniche. II. Le tecniche quantitative, Bologna, Il Mulino.

Corbi, M.

2015, Violenza: le anziane due volte vittime: come donne e come persone fragili. Il silenzio sugli abusi, in www.sanita24.ilsole24ore.com/art/europa-e-mondo/2015-11-25/violenza-anziane-due-volte-vittime-come-donne-e-come-persone-fragili-silenzio-abusi-155129.php?uid=ACtiT6gB&refresh_ce=1

Creazzo G., Bianchi L. (a cura di)

2009 Uomini che maltrattano le donne: che fare?: sviluppare strategie di intervento con uomini che usano violenza nelle relazioni di intimità, Carocci, Roma

Creazzo G. (a cura di)

2016 Ri-guardarsi. I Centri antiviolenza fra politica, competenze e pratiche di intervento, Settenove edizioni, Cagli (PU)

Crenshaw, W.K.

1989 Demarginalizing the intersection of race and sex: A black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory and antiracist politics, "University of Chicago Legal Forum", 1989, art. 8, pp. 138-167

D'Elia C., Serughetti G.,

2017 Libere tutte. Dall'aborto al velo, donne nel nuovo millennio, Edizioni Minimum fax, Roma

De Brasi, T., Cardinaletti, S.

2003 La metodologia di intervento con le donne che subiscono violenza, 2° Convegno Nazionale dei Centri antiviolenza e delle Case delle Donne Marina di Ravenna 28 e 29 novembre 2003, www.direcontrolavioenza.it/wp-content/uploads/2014/03/Saperi-competenze-professionali-t%C3%AO-dei-Centri-antiviolenza-relazione.pdf

De Leonardis O.,

2001 Le istituzioni. Come e perché parlarne, Carocci, Roma

Degani P.

2018 La violenza maschile contro le donne tra governance multi-livello e prospettiva dei diritti umani: vincoli e opportunità – Rivista Italiana di Politiche Pubbliche, n. 2/2018, pp. 255-284

D.i.Re, Donne in rete contro la violenza

2011 Gruppo metodologia Case rifugio per D.i.Re, 13th wave conf., 11 - 13 ottobre 2011, Roma

2012 Violenza contro le donne, Centri antiviolenza e politiche di genere in Italia, intervento alla 20^ sezione del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, 25 Giugno 2012, Ginevra.

2014 I Centri antiviolenza: dalla violenza maschile sulle donne alla costruzione di libertà femminili, in www.direcontrolavioenza.it/wp-content/uploads/2014/06/LizKelly-DefinizioneCentroAntiviolenza.pdf

Donati, E.

2010, La violenza contro le donne anziane: conoscere e sensibilizzare per prevenire AuserBiblioteca, http://www.auser.lombardia.it/upload/etrqrff-qjujaepykj1kxl145201011171554Report_finale_Auser.pdf

Donati, E., Madami, P.

2011, Stop Vi.E.W. La violenza nei confronti delle donne anziane: indagini e analisi del fenomeno in Italia, AuserBiblioteca. www.auser.lombardia.it/upload/Odwswd45tgzoz245bcbkqy5520111211747Volume_STOP_VIEW.pdf

Donato, M.C. e Ferrante, L., (a cura di)

2010 Violenza. Genesis. Rivista della società italiana delle storiche, IX/2, 2010, Roma, Viella.

Dutton, M.A.

1992 Empowering and Healing the Battered Woman, Springer, New York

Eures

2012 Il femminicidio in Italia nell'ultimo decennio. Dimensioni, caratteristiche e profili di rischio. Indagine istituzionale, Roma.

2013 L'omicidio volontario in Italia. Rapporto EURES 2013, Roma

Fadda

2012 Differenza di genere e criminalità. Alcuni cenni in ordine ad un approccio storico, sociologico e criminologico, in *Diritto penale contemporaneo*, 2012, settembre, Milano.

Faraoni M., La Mastra M., Profili F., Vainieri, M.

2017 Welfare e salute in Toscana, in www.regione.toscana.it/documents/10180/13809783/Welfare+e+Salute+2017+Vol+I/77d0fc52-ea82-41d4-bcdc-1c874151629d

Fargion S.

2009a Il servizio sociale. Storia, temi e dibattiti", Laterza, Bari

2009b Formazione sul campo. Percorsi di crescita della professione nel dialogo tra saperi esperienziali e saperi teorici" in Campanini (a cura di), "Scenari di welfare e formazione al servizio sociale in un'Europa che cambia", Unicopli, Milano

Feci, S., Schettini, L.

2017 Storia ed uso pubblico della violenza contro le donne, in *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, Viella, Roma

Geller, J. A.

1992 *Breaking Destructive Patterns*, The Free Press, New York

Grifoni G.

2016 L'uomo maltrattante. Dall'accoglienza all'intervento con l'autore di violenza domestica, Franco Angeli, Milano.

Grimaldi, T.

2017 Dalla vulnerabilità all'empowerment, con il sostegno degli operatori, in Romito, P., Fola, N., Melato, M., La violenza sulle donne e i minori. Una guida per chi lavora sul campo, Roma Carocci Faber

Guidieri, E. Brillì, C. (a cura di)

2014 Sono ancora viva. Voci di donne che hanno detto basta alla violenza, Le lettere, Firenze

Glick P, Fiske ST.

1996 The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating Hostile and Benevolent Sexism Journal of Personality and Social Psychology 1996, Vol. 70, No. 3, 491-512

Hearn, J

1998 The Violences of Men, CA: Sage, London and Thousand Oaks

Hydén, M.

2005 I Must Have Been an Idiot to Let it Go On: Agency and Positioning in Battered Women's Narratives of Leaving in Feminism & Psychology 15(2): 169-88

Intervita

2013 Quanto costa il silenzio, Intervita, Milano

Istituto degli Innocenti

2014 Il lavoro sociale con bambini e ragazzi in Toscana. Dati, approfondimenti, esperienze www.minoritoscana.it/sites/default/files/volume-sociale-def.pdf

Istat,

2015a La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2014, www.istat.it/it/archivio/161716

2015b Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2014 <http://www.istat.it/it/archivio/174864>

2016 Rapporto Bes 2016: il benessere equo e sostenibile in Italia, Roma

2018 Omicidi di donne, in <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne>

IRPET (A cura di) Natalia Faraoni

2017 La condizione economica e lavorativa delle donne - Rapporto 2017

ISTAT (2016), I tempi della vita quotidiana. Report Istat, http://www.istat.it/it/files/2016/11/Report_Tempidivita_2014.pdf

Jedlowski P.

2000 Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano

Kimmel, M.

1993 Invisible Masculinity in «Society», vol. 30, n. 6, pp. 28-35.

2011 The Gendered Society, Oxford University Press, Oxford

2013 Che cosa c'entra l'amore? Stupro, violenza domestica, e costruzione dell'uomo, in Magaraggia, S. e Cherubini, D. (a cura di), Uomini contro le donne. Le radici della violenza maschile, pp. 20-36, Utet, Milano

En.AIP

2007 Libro esecutivo. I Centri si raccontano, http://www.casadonne.it/wp-content/uploads/2014/04/libro-esecutivo_enaip_2007_-i-centri-si-raccontano_2007.pdf

Lanfranco M.,

Uomini che odiano amano le donne. Virilità, sesso, violenza: la parola ai maschi, Suppl. al n. 1/2013 della rivista trimestrale "Marea"

Lorde, A.

1981 An open letter to Mary Daly In C. Moraga & G. Anzaldúa (Eds.), This bridge called my back: Writings by radical women of color, Latham, Kitchen Table, NY, pp. 94-97

Luoma, M.-L., Koivusilta, M., Lang, G., Enzenhofer, E., De Donder, L., Verté, D., Reingarde, J., Tamutiene, I., Ferreira-Alves, J., Santos, A. J. & Penhale, B.

2011 Prevalence Study of Abuse and Violence against Older Women. Results of a Multi-cultural Survey in Austria, Belgium, Finland, Lithuania, and Portugal (European Report of the AVOW Project). Finland: National Institute for Health and Welfare (THL).

Luberti R., Pedrocco Biancardi M.T., (a cura di)

2005 La violenza assistita intrafamiliare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente, Franco Angeli, Milano

Madaghiele, C.

2015 www.generefemminile.it/pdf/contrastare_violenza_genere.pdf

Magaraglia, S.

2008 Che donne e uomini vogliamo diventare? Stereotipi e violenza di genere si nutrono delle stesse rappresentazioni medialì, in La rivista il Mulino, 14/06/2018 www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:4395

Marradi A.

2007 Metodologia delle Scienze Sociali, Il Mulino, Bologna

Messner, M. A.

1997 The gender lens series in sociology, Vol. 3. Politics of masculinities: Men in movements, CA, US: Sage Publications Inc, Thousand Oaks

Mladjenovic L.

2016 Presupposti del lavoro nei Centri antiviolenza: valori e principi femministi in Creazzo G. (a cura di), Ri-guardarsi. I Centri antiviolenza fra politica, competenze e pratiche di intervento. I Quaderni di Di.Re, n. 1

Murgia M.

2018 L'inferno è una buona memoria, Marsilio Editori, Venezia

Obber, C.

2012 Non lo faccio più. La violenza di genere raccontata da chi la subisce e da chi la infligge, ed. Unicopli

Oddone, C.

2017 Tutti gli uomini lo fanno. Il ruolo della violenza nella costruzione sociale della mascolinità: il punto di vista dei maltrattanti, in AG About Gender, Rivista Internazionale di Studi di Genere, Vol 6, N° 11 (2017)

OECD

2011 Doing Better for Families, consultabile su www.oecd.org/social/soc/doingbetterforfamilies.htm

ONU - Department of Economic and Social Affairs

2010 The World's Women 2010. Trends and Statistics, New York http://unstats.un.org/unsd/demographic/products/Worldswomen/WW_full%20report_color.pdf

ONU - Comitato per l'Eliminazione delle Discriminazioni nei confronti delle Donne

1992 Raccomandazione generale n. 19 (11a sessione, 1992) - La violenza contro le donne

2011a Osservazioni conclusive del Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione nei confronti delle Donne (CEDAW/C/ITA/CO/6)

2011b ONU Friends of the Chair of the United Nations Statistical Commission on the indicators on violence against women

2012 Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences, Rashida Manjoo.

2008 Report of the Friends of the Chair of the United Nations Statistical Commission on the indicators on violence, <http://daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N08/642/97/PDF/N0864297.pdf?OpenElement> 2010. Report on the Meeting of the Friends of the Chair of the United Nations Statistical Commission on Statistical Indicators on Violence against Women www.un.org/womenwatch/daw/vaw/IssuesFocus/Report-of-the-Meeting-of-the-Friends-of-the-Chair-February-2010.pdf?Open&DS=E/CN.3/2009/13&Lang=E

Paci, D.

2017 Quali servizi e quale percorso attivare: operatori sociosanitari, insegnanti ed educatori. In Romito, P., Fola, N., Melato, M., (eds) La violenza sulle donne e i minori. Una guida per chi lavora sul campo, Roma Carocci Faber

Paparelli E.

Ritratto di donne da vecchie, <http://www.ingenero.it/articoli/ritratti-di-donne-da-vecchie>

Pauncz A.

2016 Da uomo a uomo. Uomini maltrattanti raccontano la violenza, Edizioni Erickson, Trento

Pedani, V.

2014 Narrazione e metodologia della ricerca in Chiozzi P. (a cura di) Con gli occhi di Giano. Narrazioni e unità delle scienze umane, Bonanno, Acireale-Roma

Piccone Stella, S.

2000 Gli studi sulla mascolinità. Scoperte e problemi di un campo di ricerca, in: Rassegna Italiana di Sociologia, XLI, 1, pp. 81-107

Pincelli G., Montorsi E. (a cura di),

2017 Ri- conoscere. La violenza maschile contro le donne ieri e oggi: analisi femministe a confronto - Di.Re Quaderno n. 2, Settenove, Cagliari (PU)

Pitch T (https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:4115)

Pitch T.

1998 Un diritto per due, Il Saggiatore, Milano

Porcu, L., Campani, A.

2015 La figura dell'operatrice. Il percorso tra impegno politico e competenze, in Creazzo, G. (a cura di) Ri-guardarsi. I Centri antiviolenza fra politica, competenze e pratiche di intervento, I Quaderni di Di.Re, Settenove, Reggio Emilia.

Rahola, F.

2002 Pratiche etnografiche e sapere antropologico, in A. Dal Lago e R. De Biasi (a cura di) Un certo sguardo, Laterza, Roma-Bari

Regione Toscana, Anci Toscana

2017 Le risorse e le Reti territoriali per il contrasto alla violenza di genere

Richardson, D.

1998 Sexuality and citizenship. In Sociology 32(1): 83-100

2015 Neoliberalism, citizenship and activism. In: Paternotte D and Tremblay M (eds) The Ashgate Research Companion to Lesbian and Gay Activism. Farnham: Ashgate, pp. 259-271

Rinaldi, C.

2015 Rimani maschio finché non ne arriva uno più maschio e più attivo di te. La costruzione delle maschilità omosessuali tra normalizzazione, complicità e consumo, in «Ragion pratica», 2 (2015), pp. 443-462

2016 Sesso, sé e società. Per una sociologia della sessualità, Mondadori, Milano

Romito P.

2005 Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori, Franco Angeli, Milano

Schön, D

1993 Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale, Dedalo, Bari

Seeley, J., Plunkett, C., Salvation Army Crisis Service (Vic.) and Inner South Domestic Violence Service (Melb.)

2002 Women and domestic violence : standards for counselling practice. Salvation Army Crisis Services, St. Kilda, Vic

Senato della Repubblica,

Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, Relazione finale approvata dalla commissione nella seduta del 6 febbraio 2018, Doc. XXII-bis n. 9

Sennet R.

2012 Insieme, Feltrinelli, Milano

Simone de Beauvoir,

1999 Il secondo sesso, trad. it., Il Saggiatore, Milano

Sicora A.

2005 L'Assistente Sociale "riflessivo". Epistemologia del servizio sociale, Pensa Multimedia Editore, Lecce

Siviero, G.

2017 I giornali e i due carabinieri accusati di stupro a Firenze, 9 settembre, www.ilpost.it/giuliasiviero/2017/09/09/i-giornali-e-i-due-carabinieri-accusati-di-stupro-a-firenze/

Société Civile Psytel

2010 Estimation de la mortalité liée aux violences conjugales en Europe - « IPV EU_Mortality », <http://www.psytel.eu/>

Solnit R.

2014 Gli uomini mi spiegano le cose. Riflessioni sulla sopraffazione maschile, Ponte alle Grazie, Milano

Spinelli. B.

2008 Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale, FrancoAngeli, Milano

2011 Femicide And Feminicide In Europe. Gender-Motivated Killings Of Women As A Result Of Intimate Partner Violence. Expert paper

Expert group meeting on gender-motivated killings of women Organized by the UN Special Rapporteur on Violence against Women, its causes and consequences, Ms. Rashida Manjoo (New York, 12 October 2011)

http://www.cpcjalliance.org/wp-content/uploads/2014/08/6a.-SPINELLI-B_EXPERT-PAPER_DEF.pdf,

2013 Femminicidio e responsabilità di stato. Misure in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere contenute nel d.l. n. 93/2013 ed inadeguatezza delle risposte istituzionali http://files.giuristidemocratici.it/giuristi/Zfiles/ggdd_20130909092237.pdf

Stefanizzi, S., Verdolini, V.

2010 La doppia vulnerabilità delle donne anziane, in Donati (a cura di) 2010, La violenza contro le donne anziane: conoscere e sensibilizzare per prevenire AuserBiblioteca, www.auser.lombardia.it/upload/etlrqffqujjae-pykj1kxl145201011171554Report_finale_Auser.pdf

Terres del Hommes (a cura di)

2018 La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo, Italia-www.indifesa.org

Tusini, S.

2004 Il ruolo dell'intervistatore nell'intervista in profondità: sociologo o sirena?, in Sociologia e Ricerca Sociale, n.74, pp.75-94

Valeriano, A.

2017 Malacarne. Donne e manicomio nell'Italia fascista, Roma, Donzelli Editore.

Virgilio, M.,

2010 Violenza maschile sulle donne e strumentario giuridico, in Donato, M.C. e Ferrante, L., (a cura di) Violenza. Genesis. Rivista della società italiana delle storiche, IX/2, 2010, Roma, Viella.

Volpato C.,

2013 Psicosociologia del maschilismo, Laterza, Bari

Walker, L. E.

1989 Psychology and violence against women. American Psychologist, 44(4), 695-702.

WAVE (Women Against Violence in Europe)

2004 Via dalla violenza. Manuale per l'apertura e la gestione di un Centro antiviolenza, www.wave-network.org/sites/wave.local/files/manual_italian.pdf

2011 PROTECT - Identificazione e Protezione delle Vittime ad Alto Rischio di Violenza di Genere - Una panoramica. Seconda edizione aggiornata, Vienna.

2012a Country report 2012. Reality check on data collection and european services for women and children survivors of violence. A right for protection and support?

2012b PROTECT II | Incrementare le capacità di valutazione del rischio e la gestione della sicurezza nella protezione delle vittime ad alto rischio. Manuale formativo. 2012

2013 Annual Report 2012. Activities and projects from 1St of january 2012 - 31st of december 2012

2015 Wave Report 2015. Report on the Role of Specialist Women's Support Services in Europe http://files.wave-network.org/researchreports/WAVE_Report_2015.pdf

Weeks, J.

1998 The sexual citizen in Theory, Culture & Society 15(3-4): 35-52

WeWorld

2018 La violenza contro le donne colpisce anche i loro figli, WeWorld Reports n. 5 – www.weworld.it

2017 Violenza sulle donne. Non c'è più tempo. Quanto vale investire in prevenzione e contrasto. Analisi SROI delle politiche d'intervento, www.weworld.it/pubblicazioni/2017/sroi/

2015 Diritti contro la violenza Le leggi regionali sulla violenza contro le donne. Analisi comparata. www.weworld.it/pubblicazioni/2015/Diritti-contro-la-violenza/files/assets/common/downloads/publication.pdf

Wilson, A.R.

2009 The 'neat concept' of sexual citizenship: A cautionary tale for human rights Discourse in Contemporary Politics 15(1): 73-85

World economic forum

The Global Gender Gap Report 2017 - www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2017.pdf

I DATI SUL FEMICIDIO IN ITALIA

a cura de

La casa delle donne per non subire violenza di Bologna,

<http://femicidiocasadonne.wordpress.com/ricerche-pubblicazioni/>

https://femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2013/04/report_femicidi_2015.pdf

Gruppo di lavoro sui femicidi della Casa delle donne (a cura di)

2016 I femicidi in Italia : dati raccolti sulla stampa relativi all'anno 2015

2014 Indagine sui femicidi in italia realizzata sui dati della stampa nazionale e locale: anno 2013

Gruppo femicidio della Casa delle donne (a cura di)

2013 Femicidio in Italia: i dati raccolti sulla stampa nel 2012

Ioriatti, C., Crociati, P., Karadole, C., Verucci, C., Sanchez, I., Farina L., Pramstrahler, A.

2012 Uomini che uccidono le donne. Indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2011



Adolfi, L., Giusti, S., Breveglieri, A., Ottaviani, E., Karadole, C., Veneri, V., Verucci, C., in collaborazione con Pramstrahler, A.

2011 Il costo di essere donna. Indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2010

Giari, S., Karadole, C., Pasinetti, C., Verucci, C., in collaborazione con Pramstrahler, A.

2010 Femicidi nel 2009: un'indagine sulla stampa italiana

Casa delle donne per non subire violenza (a cura di)

2009 Donne uccise dai loro cari: indagine sul femminicidio in Italia nel 2008

Giari, S. in collaborazione con la Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna

2008 La Mattanza: femminicidi in Italia nel corso del 2007. Indagine sulla stampa

Karadole, C. in collaborazione con la Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna

2007 Femminicidi in Italia nel corso del 2006: indagine sulla stampa

PRECEDENTI EDIZIONI DEL RAPPORTO

www.regione.toscana.it/osservatoriosocialeregionale/attivita/violenza-di-genere

ATTRIBUZIONI E RINGRAZIAMENTI

Il testo è opera congiunta del gruppo di ricerca coordinato da Silvia Brunori.

Paola Garvin e Silvia Brunori hanno curato il Rapporto, la redazione del testo è da attribuire:

- A Silvia Brunori l'Introduzione e il paragrafo III.1.1.
- A Daniela Bagattini il capitolo I.1. e i paragrafi III.1.3, III.1.4. e III.1.5
- A Mariella Popolla il capitolo II.1.
- A Lorella Baggiani il capitolo II.2.
- A Maria Teresa Mechi, Vittoria Doretti, Simona Balzanti il capitolo II.3.
- Ad Anna Ajello il capitolo II.4.
- A Sandra Bucciantini il capitolo II.5.
- A Gennaro Evangelista il capitolo II.6
- Ad Anna Calvani il paragrafo III.1.2.
- A Cristina Ceccherelli il paragrafo III.2.1.
- A Marina Babboni il paragrafo III.2.2.
- A Riccardo Nocentini e Luca Caterino il capitolo III.3.

Un ringraziamento particolare va a tutti i soggetti che hanno partecipato quest'anno al gruppo di lavoro "Violenza di genere" dell'Osservatorio Sociale Regionale: Maya Albano (Lilith, Ginestra Federazione Antiviolenza), Anna Bainotti (Artemisia, Coordinamento toscano centri antiviolenza Tosca), Anna Bondi (Anci Toscana), Michelangelo Caiolfa (Anci Toscana), Anna Calvani (Auser Toscana), Luca Caterino (Anci Toscana), Cristina Ceccherelli (Regione Toscana, Settore Tutela dei consumatori e utenti, politiche di genere, promozione della cultura di pace), Massimiliano De Luca (Regione Toscana, Osservatorio sociale regionale), Loredana Dragoni (La Nara, Coordinamento toscano centri antiviolenza Tosca), Donatella Giovannetti (Comune di Pistoia), Francesca Menconi (Cif Carrara, Ginestra Federazione Antiviolenza), Maria Giovanna Papucci (Ippogrifo, Ginestra Federazione Antiviolenza), Ersilia Raffaelli (Centro Donna Viareggio, Coordinamento toscano centri antiviolenza Tosca), Daniela Volpi (Regione Toscana, Settore Tutela dei consumatorie utenti, politiche di genere, promozione della cultura di pace), Stefania Zurli (Artemisia, Coordinamento toscano centri antiviolenza Tosca).

Regione Toscana



OSSERVATORIO SOCIALE REGIONALE

Regione Toscana | Direzione Diritti di cittadinanza e coesione sociale Settore Welfare e sport

"Le funzioni regionali finalizzate alla realizzazione di un sistema di osservazione, monitoraggio, analisi e previsione dei fenomeni sociali del sistema integrato, nonché di diffusione delle conoscenze, sono realizzate tramite una struttura organizzativa denominata osservatorio sociale regionale [...]. Alla realizzazione delle funzioni [...] concorrono i comuni, tramite uno specifico accordo tra la Regione e il soggetto rappresentativo ed associativo della generalità dei comuni in ambito regionale, supportando le funzioni dell'osservatorio sociale in ambito territoriale" (L.R. 41/2005 "Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale", art. 40).

"Presso l'osservatorio è istituita una apposita sezione denominata Osservatorio regionale sulla violenza di genere. L'osservatorio regionale sulla violenza di genere realizza il monitoraggio sulla violenza attraverso la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati forniti dai centri anti violenza, dai servizi territoriali e dai soggetti aderenti alla rete territoriale; analizza i dati al fine di realizzare una sinergia tra i soggetti coinvolti per sviluppare la conoscenza delle problematiche relative alla violenza di genere e per armonizzare le varie metodologie di intervento adottate nel territorio" (L.R. 59/2007 "Norme contro la violenza di genere", art. 10).